

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente . .	931 982	ZAFFANELLA ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97);	
Disegno di legge (Dichiarazione di urgenza)	931	ZAFFANELLA ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110);	
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):		BOFFARDI INES: Norme per l'assistenza sanitaria ai cittadini ultrasessantacinquenni, titolari della pensione sociale istituita con legge 30 aprile 1969, n. 153 (168);	
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365);		MANCINI VINCENZO: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181);	
Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193);		BIANCHI FORTUNATO ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183);	
MIOTTI CARLI AMALIA: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14);		BONOMI ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266);	
LONGO ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26);			
LAFORGIA ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93);			

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

PAG.	PAG.
MAGGIONI: Modifica all'articolo 25, commi primo e secondo, della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la materia degli ordinamenti pensionistici e della sicurezza sociale (436);	DELLA BRIOTTA 953
BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive integrazioni sull'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (462);	DEL PENNINO 932
PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2) 931	DE VIDOVICH 970
PRESIDENTE 932, 957, 974, 982	FAENZI 965
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 952, 977	GASCO 941
COPPO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 979	GRAMEGNA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . 974
	IANNIELLO 972
	MENICACCI 958
	NOBERASCO 945
	PISICCHIO 963
	POCHETTI 982
	RUSSO QUIRINO 943
	SGARBI BOMPANI LUCIANA 936
	ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione</i> 982
	Proposte di legge (Annunzio) 931, 957
	Proposte di legge costituzionale (Annunzio) . . 958
	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . 984
	Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 984

La seduta comincia alle 10.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di consultori matrimoniali e disposizioni in merito alla visita prematrimoniale » (545);

BELCI: « Contributo dello Stato al fondo per l'erogazione del salario garantito ai lavoratori portuali gestito dai fondi centrali di previdenza del Ministero della marina mercantile » (546);

BONOMI ed altri: « Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e la destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture » (547).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Convalida di provvidenze deliberate in favore del personale degli enti pubblici non economici » (542).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli ispettori, direttori didattici ed ai

segretari degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche » (425) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Dichiarazione di urgenza
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha richiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi degli articoli 69 e 107 del regolamento, per il seguente disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), adottato a Vienna dalla XIV conferenza generale il 29 settembre 1970 » (483).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365); Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193); delle proposte di legge: Miotti Carli Amalia ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14); Longo ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26); Laforgia ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93); Zaffanella ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97); Zaffanella ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invali-

dità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110); Mancini Vincenzo: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181); Bianchi Fortunato ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183); Bonomi ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266); e della proposta di legge di iniziativa popolare: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali; Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali; delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Miotti Carli Amalia ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria; Longo ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale; Laforgia ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria; Zaffanella ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969; Zaffanella ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita; Mancini Vincenzo: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi; Bianchi Fortunato ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153; Bonomi ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti

dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; e della proposta di legge di iniziativa popolare: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo opportuno, prima di entrare nel merito dei singoli aspetti del provvedimento sottoposto al nostro esame, sviluppare alcune considerazioni di ordine generale che mi sono state suggerite sia dalla polemica sorta in queste settimane intorno al decreto-legge sulle pensioni sia da taluni interventi svoltisi nel corso del presente dibattito e, in particolare, da quello di ieri del collega onorevole Zaffanella. Abbiamo avuto l'impressione che molti degli argomenti che i gruppi dell'opposizione hanno portato contro il disegno di legge n. 365 siano frutto di ostilità pregiudiziale nei confronti di questo Governo. Quando, infatti, leggiamo sull'*Avanti!* di domenica che « il Governo centrista sta dimostrando di voler vanificare anche le riforme già operanti, a cominciare dalla riforma del pensionamento », mettendo in atto una manovra « per interrompere il rapporto pensione-retribuzione attraverso uno svuotamento della riforma Brodolini destinata ad accentuarsi nel tempo, ove la tendenza non venisse capovolta »; e quando, per converso, leggiamo sull'*Unità* del giorno precedente che gli emendamenti proposti dai comunisti tendono, rispetto alla legge n. 153, a « sanare alcune delle storture più gravi che allora non poterono essere evitate per la resistenza del centro-sinistra », ci sorge naturale la domanda se occorra una nuova disciplina legislativa che sia solo una logica evoluzione della legge n. 153 o se, viceversa, ci si debba porre come obiettivo quello di correggere gravi incongruenze e radicali errori di impostazione di quella riforma. E nella misura in cui vediamo i gruppi socialista e comunista, pur partendo da valutazioni così differenti sulla legge n. 153, che del resto derivano dallo stesso diverso voto che su quella legge espressero, ritrovarsi oggi accomunati nel giudizio sui nuovi provvedimenti (giudizio che ha trovato in Commissione anche convergenze da parte dei colleghi del Movimento sociale italiano) ci sembra confermato il dubbio che valutazioni di carattere politico abbiano il sopravvento su un

attento esame delle disposizioni di legge, delle loro caratteristiche, della compatibilità dei nuovi oneri finanziari, che dovranno essere affrontati, con le esigenze di bilancio.

Su quest'ultimo punto credo che in particolare valga la pena di soffermarsi perché ritengo sia necessario un preciso confronto con gli amici socialisti, nella misura in cui continuiamo a ritenere poter essere la loro funzione ancora oggi quella di un partito di governo. Sempre dall'*Avanti!* di domenica noi vediamo che essi respingono le dichiarazioni del ministro Coppo sulla necessità di chiarire con i sindacati « se occorre spendere per le pensioni, per l'assistenza malattia o altro » giacché, essi affermano, « il movimento che si è creato intorno a questi problemi di fondo non lascerà che si operino soltanto delle scelte sulla base dei costi ». Ed ancora si afferma di rifiutare il ragionamento per cui « i miglioramenti delle pensioni escluderebbero, per un problema di costi, la questione dell'assistenza sanitaria », mentre si ritiene irrilevante il fatto che « le modifiche richieste turbino l'equilibrio delle gestioni previdenziali ».

Tale impostazione, colleghi del partito socialista italiano, sul piano concettuale mi sembra non sia condivisa neppure dagli esponenti di parte comunista, nella misura in cui nella relazione alla proposta di legge n. 26, Longo ed altri, leggiamo « essere nocivo di fronte alle riforme e di fronte ai problemi del miglioramento delle condizioni delle masse popolari, un atteggiamento che rivendicasse tutto e subito, disdegnando di tener conto dell'entità degli oneri finanziari da ciò derivanti ». Certo è un fatto che poi nel ruolo di forza di opposizione, di « cassa di risonanza », di tutte le proteste, il partito comunista non si tenga coerente a tali impostazioni, ma avanzi una serie di rivendicazioni talvolta contraddittorie e molto spesso economicamente incompatibili. Ma almeno sul piano teorico queste preoccupazioni gli sono presenti. Che invece da parte dei socialisti non si avanzino nemmeno in via ipotetica preoccupazioni di questo genere, per noi, che della partecipazione socialista al Governo fummo e siamo, sia pure in mutate formule, sostenitori, è elemento di profonda preoccupazione giacché dimostra come l'esperienza degli scorsi anni abbia ben poco insegnato, come non si sia riconsiderato da parte del partito socialista italiano quale fu proprio uno degli errori fondamentali dei governi di centro-sinistra e quali furono le ragioni di nostre passate polemiche.

Ricorderò a questo proposito che nel 1969, all'indomani dell'accordo tra sindacati e Governo sulla riforma del sistema pensionistico, il segretario del nostro partito in una lettera all'allora Presidente del Consiglio sottolineava come « un problema sociale di fondo, quale quello delle pensioni, è tanto lungamente postposto che ha finito con l'assumere carattere di eccezionale impegno politico e con il richiedere da parte dello Stato stanziamenti, sia pure rateizzati, di imponentissima misura. Ciò constatato, non bisogna dimenticare che vi sono altre urgenti questioni sul tappeto che per essere risolte presuppongono la possibilità e la capacità di operare a breve o a brevissima scadenza, ulteriori massicci finanziamenti da parte dello Stato. Ora — concludeva quella lettera — l'approvazione della legge sulle pensioni deve essere l'occasione perché i sindacati e le forze politiche dicano attraverso quale politica possono essere risolti questi altri problemi... Le decisioni di piano, per non diventare astratte, devono essere saggiate in confronto alle decisioni più rilevanti e concrete, quale è stata ad esempio quella delle pensioni ».

Questo tipo di preoccupazioni, onorevoli colleghi, che trovò poi conferma come si rileva dal *Libro bianco* sulla spesa pubblica « nella difficoltà per la finanza statale di acquisire le risorse necessarie per aumentare i suoi trasferimenti agli istituti previdenziali », e che per noi non è dunque di oggi, ci induce ad invitare gli amici socialisti a riflettere sul fatto che un governo serio e responsabile non può non commisurare gradualmente nel tempo gli obiettivi di sicurezza sociale che si propone, correlandoli ai mezzi finanziari disponibili e considerandoli non separatamente, ma in una visione organica.

Ci appare particolarmente pretestuosa la polemica sugli incrementi delle pensioni, che pure comportano una maggiore spesa di circa 1.795 miliardi, proprio nel momento in cui il Governo annuncia provvedimenti relativi all'istituzione di una cassa integrazione salari per i dipendenti da imprese agricole, un particolare trattamento per i lavoratori agricoli a tempo determinato e l'aumento dell'indennità malattia, nonché, per i lavoratori dell'industria, la possibilità di corrispondere integrazioni salariali e indennità di disoccupazione anche per gli impiegati ed il prolungamento del periodo in cui queste possono essere erogate.

Sono tali misure che danno il senso di una volontà precisa di garantire un miglior sistema previdenziale, di cui il disegno di

legge oggi in esame non rappresenta dunque l'unico aspetto. Il non voler tenere conto di questi dati, l'affermare, come ha fatto il collega onorevole Zaffanella, che il nuovo concetto della centralità porta il Governo a chiudersi ai contributi parlamentari provenienti dai gruppi dell'opposizione, con una impostazione che, se mi consente di interpretare il suo pensiero, probabilmente egli valuta da governo di cancelleria e che vedrebbe secondo i socialisti le forze della sinistra democratica che sostengono l'attuale coalizione ridotte a un ruolo subalterno, significa non avere colto l'esigenza che la guida politica del paese sappia mantenersi coerente e fedele al suo disegno generale, che certo non si può esprimere in un atto singolarmente preso. Per i repubblicani, che da tempo sostengono una simile impostazione, il vederla accolta non significa considerarsi ridotti ad un ruolo subalterno, ma piuttosto constatare che anche all'interno di altre forze democratiche quanto da tempo sono andati affermando incomincia a trovare rispondenza.

D'altro canto, quando da parte dell'opposizione di sinistra si sostiene che proprio data l'attuale situazione economica, per cui occorrono misure rivolte a garantire la ripresa produttiva, non deve rappresentare motivo di preoccupazione il costo finanziario dei miglioramenti pensionistici, giacché essi comporterebbero un aumento della domanda interna capace di stimolare la ripresa degli investimenti, ci sembra che volutamente si confondano due aspetti. Certo, anche noi siamo sensibili — e quale forza democratica presente nel Parlamento repubblicano potrebbe non esserlo? — alle attese dei pensionati. Ci rendiamo conto dell'ingiustizia di molti aspetti del nostro sistema previdenziale, ma non bisogna confondere due diversi termini del problema: quello sociale e quello economico. Il miglioramento delle pensioni, anche in misura assai più rilevante di quello proposto dal disegno di legge n. 365, rappresenta dal punto di vista umano un obiettivo che non possiamo non proporci, tanto più nella misura in cui consideriamo lo sviluppo della sicurezza sociale strumento essenziale di rinnovamento della nostra vita civile e della crescita democratica del paese. Ma è assolutamente inesatto ritenere che tali aumenti siano elemento propulsore del sistema economico.

L'incremento della domanda che si verificherebbe sarebbe soltanto relativo a generi di consumo immediati, a beni di prima necessità, soprattutto alimentari, e non si tradurrebbe in una spinta verso la ripresa economi-

ca, per cui andrebbe invece sorretta la domanda di beni di investimento, ma piuttosto in un aumento del *deficit* di esportazione.

D'altro canto, l'opposizione di sinistra, per coprire i maggiori oneri derivanti dalla elevazione ulteriore della pensione sociale proposta e dall'assunzione immediata del suo intero onere da parte dello Stato, propone una nuova massiccia emissione di buoni poliennali del tesoro o la contrazione di mutui con il consorzio di opere pubbliche. Il ricorso a tali forme di finanziamento, che invero sia pure in misura assai più ridotta sono previste dall'articolo 24 del decreto governativo, come già dall'articolo 3 della legge n. 153, oltre ad apparire discutibile, in quanto con mezzi straordinari si fa fronte a spese ordinarie, determinerebbe d'altro lato un rastrellamento di mezzi che o avrebbero analoga funzione di sostegno della domanda o potrebbero essere destinati all'investimento produttivo. Se poi esaminiamo la proposta di merito su cui l'opposizione di sinistra incentra la sua battaglia, quella di un acconto di 65 mila lire eguale per tutti i pensionati, vediamo che tale richiesta, lungi dal contribuire a correggere inadeguatezze o storture del nostro sistema pensionistico, aggraverebbe le sperequazioni, giacché di tale acconto beneficerebbero tutti, compresi i titolari di alte pensioni, mentre, per converso, non si apporterebbe alcuna correzione ad istituti per cui pure il decreto prevede una più corretta regolamentazione.

In realtà — e qui solo il pregiudizialismo di cui parlavo all'inizio impedisce ai socialisti di cogliere questo aspetto — il disegno di legge in esame certo non risolve i gravi problemi del nostro sistema pensionistico, ma si pone come un coerente sviluppo della legge n. 153 e ne rappresenta un positivo passo in avanti sotto diversi punti di vista.

Esso nasce dalla necessità di assicurare alla categoria degli ex lavoratori dipendenti, nonché ai titolari di pensioni sociali, prestazioni previdenziali più favorevoli, con una iniziativa che tiene anche conto di alcune delle indicazioni a suo tempo espresse dai sindacati in materia e consente di pervenire a sensibili miglioramenti pensionistici per oltre 6 milioni di cittadini.

Tali miglioramenti avvantaggiano essenzialmente i tipi di pensione in cui i minimi sono in numero maggiore e quelle la cui liquidazione ha decorrenza anteriore al 1° maggio 1968: pensioni che vengono determinate, queste ultime, secondo il sistema contributivo e che pertanto non possono avvalersi degli effetti derivanti dalla normativa

relativa al nuovo sistema di calcolo retributivo, introdotto per le pensioni a carico della assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 488 e innovato dalla legge n. 153.

Questo essenziale aspetto comporta che, sul totale delle pensioni vigenti al 1° luglio 1972, la prevalenza di esse è in grado di fruire dei miglioramenti predisposti, e tale inoppugnabile dato non può che fare esprimere una valutazione positiva su un provvedimento che ha dovuto tener conto — come dicevo poc'anzi — degli oneri conseguenti a tale massiccia realizzazione e della situazione generale che caratterizza l'attuale momento economico del paese.

Il decreto-legge governativo, oltre l'incremento della misura dei trattamenti minimi a carico della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, l'elevazione delle pensioni sociali e la rivalutazione scalare secondo l'anno di liquidazione delle pensioni calcolate col sistema contributivo (in una misura che certo non è soddisfacente, ma che — non possiamo dimenticarlo — è quella richiesta nel documento delle organizzazioni sindacali) prevede anche l'adozione di numerosi criteri di particolare favore, che danno contorno e sostanza al crescente impegno con cui si provvede a soddisfare, con priorità, le esigenze e le aspirazioni di tutela delle classi meno abbienti e più bisognose.

Viene infatti estesa alle pensioni sociali la applicazione del principio, sancito dall'articolo 19 della legge n. 153, dell'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita; si ammette la trasformazione in retributiva delle pensioni di invalidità liquidate col sistema contributivo vigente anteriormente al 1° maggio 1968, a condizione che i titolari di esse abbiano continuato a prestare lavoro subordinato almeno sino al 1° maggio 1969, al fine di consentire agli interessati di godere di benefici analoghi e maggiori di quelli ammessi per i pensionati di vecchiaia; si dispone, per ogni contitolare, l'attribuzione delle quote di maggiorazione al superstite di assicurato o di pensionato primo titolare di pensione indiretta o di reversibilità, a carico sia dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti sia delle gestioni speciali della stessa assicurazione per i lavoratori autonomi, nella misura, entro i limiti ed alle condizioni stabilite per le pensioni dirette. Su questo punto però condividiamo il parere del relatore sull'opportunità che, quando i titolari delle pensioni ai superstiti siano solo figli

minori, spettino anche ad essi tante quote di una maggiorazione quanti essi sono. Infine con il decreto-legge si elevano i limiti dei redditi e dei proventi stabiliti dall'articolo 43 della legge n. 153 agli effetti della corrispondenza degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione delle pensioni e si prevede la applicazione di un congegno automatico di adeguamento tale da consentire ai suddetti limiti di livellarsi agli aumenti apportati nel tempo ai trattamenti minimi, per effetto della applicazione della disciplina sulla perequazione automatica delle pensioni o a causa di eventuali ulteriori futuri aumenti concessi con provvedimenti di carattere particolare.

L'insieme delle citate disposizioni dà un quadro sufficientemente organico ed armonico di miglioramenti effettivi. Quindi una posizione critica disconosce la qualità e la quantità degli obiettivi in effetti raggiunti.

Vi è un punto che il disegno di legge non contempla e sul quale, viceversa, in quest'aula da parte del partito comunista e del partito socialista, e fuori di qui da parte delle forze sindacali, si è notevolmente insistito, e che ha formato oggetto di polemiche particolarmente vivaci. È la richiesta che la perequazione automatica delle pensioni non sia più determinata in base alla scala mobile, ma sia agganciata alla dinamica annuale dei salari dell'industria.

Non vi è dubbio che l'attuale sistema non garantisce che la rivalutazione delle pensioni sia adeguata al costo della vita, per cui occorrerà trovare un nuovo criterio di perequazione. Il riferimento ai livelli salariali non ci pare, però, corretto. Infatti, gli aumenti ottenuti da una determinata categoria di lavoratori, in dipendenza magari solo di particolari condizioni favorevoli in quel ramo di attività, avrebbero ripercussioni su numerosi milioni di pensionati e in misura anche notevole, senza che chi indirettamente li determinerebbe (datori di lavoro e sindacati di categoria) sia in condizioni di valutarne l'incidenza sull'economia nazionale.

Più opportuno ci apparirebbe, invece, determinare un aumento in cifra fissa di incremento delle pensioni, che dovrebbe scattare in corrispondenza di ogni scatto dell'indice del costo della vita. Oltre tutto, determinando gli aumenti in quota fissa anziché in percentuale, si eviterebbe che degli scatti finissero con l'avvantaggiarsi maggiormente i titolari di pensioni più elevate.

Siamo consapevoli che in proiezione esistono problemi di estensione, di miglioramenti e di assetto delle prestazioni, ai quali

siamo convinti che il Governo non intenda sottrarsi, tanto più che la presente iniziativa costituisce, per dichiarazione dello stesso ministro del lavoro, solo un avvio generale al miglioramento complessivo del sistema pensionistico da effettuare appena possibile, previa consultazione con le organizzazioni sindacali.

D'altra parte, sul rapporto dei miglioramenti riguardo alla misura delle prestazioni occorre rilevare che, proprio tenendo conto che la media generale delle pensioni è attestata poco al di sopra del minimale e che lo stesso *optimum* da più parti prospettato di un livello generale delle pensioni pari all'80 per cento della media dei salari riguarda lavoratori con 40 anni di lavoro e contribuzione, risulta che in effetti la reale distanza complessiva esistente da tale *optimum* va considerata in connessione con i suddetti elementi, il che dà, per riflesso, maggiore incidenza ai nuovi importi di pensione indicati.

In definitiva, la pratica attuazione della disciplina proposta presenta aderenza alle esigenze emerse; dà una adeguata soluzione ai miglioramenti pensionistici relativi ai titolari di pensioni minime e a quelli forniti di pensione con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968; si presta ad una sicura quantificazione degli oneri; consente, in relazione alle stesse innovazioni ultimamente introdotte, una sensibile elevazione degli importi medi di pensione, dando un significativo contributo all'auspicato rapporto pensione-retribuzione, essendo ovviamente per ora limitate, sul totale delle pensioni sino ad oggi erogate, quelle liquidate con decorrenza successiva al 1° maggio 1968; realizza, senza sfasamenti, una maggiore armonia di provvidenze; dà maggiore rilievo alla portata economica e sociale del congegno di perequazione automatica dei trattamenti di pensione introdotto dall'articolo 19 della legge n. 153 del 1969; soprattutto non pregiudica, anzi consente quella maggiore informativa e quegli studi che siamo convinti concorreranno, sulla scorta dei dati che ne emergeranno, a dare espressione a contenuti più avanzati e avvio a future riforme nel settore previdenziale. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Sgarbi Bompani. Ne ha facoltà.

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sot-

tosegretario, il Governo, costretto dalla pressione che da anni il paese esprime attorno alla grave condizione soprattutto di milioni di pensionati cui è imposto vivere con pensioni che vanno da 12 a 27 mila lire al mese, oppure ancora agganciate al sistema contributivo antecedente al 1969, ci propone la conversione di un decreto-legge con il quale si concede solo qualche ritocco ai livelli minimi e un aumento insufficiente per le pensioni sociali. Propone una rivalutazione delle pensioni contributive *ante* 1968 che si è ben guardato dal quantificare, come qui è stato già detto, per non scoprire l'entità assolutamente limitata di questi miglioramenti. Eppure questa è una delle più grosse sperequazioni del nostro sistema pensionistico. A questo confronto su un problema di così grande interesse sociale, che investe milioni di cittadini, questo Governo — lo dicevo prima — è stato costretto, certo, dall'incalzare della nostra azione in tutti questi anni, anche dopo la legge n. 153 del 1969. Ma proprio per la sua natura di Governo antipopolare di centro-destra e per la sua debolezza intrinseca, ha voluto adottare un decreto-legge che porta solo alcuni ritocchi alle pensioni di fame nell'illusione di assorbire le pressanti esigenze popolari; non solo, ma questo Governo, che ha posto un uomo « di sinistra » come l'onorevole Malagodi al Tesoro, per risparmiare sulla pelle dei pensionati che da anni attendono, non ha accolto la richiesta pressante dei sindacati e di parte nostra e ha voluto giocare perfino sulla decorrenza di questi lievi aumenti. Essi avranno inizio, come tutti avranno constatato, a luglio, e non a gennaio come era stato richiesto: così si risparmieranno sei mesi di arretrati su questi stessi aumenti irrisori. Ecco perché noi abbiamo definito una beffa questo provvedimento. Eppure noi avevamo posto questo problema anche in sede di discussione del bilancio 1972 con un ordine del giorno; avevamo denunciato la manovra della decorrenza anche durante la campagna elettorale come avevano fatto i sindacati; e certamente i pensionati non dimenticheranno tutto questo anche di fronte, appunto, a questo provvedimento del Governo.

Ma c'è anche un altro risparmio, onorevoli colleghi, che viene attuato. Vi è da rilevare che quando si tratta di pensionati e di lavoratori la giustificazione che si porta per limitare i miglioramenti è sempre quella della situazione finanziaria. A più riprese ce la sentiamo ricordare. Il decreto-legge infatti attua un risparmio a danno dei pensio-

nati non tenendo conto di un voto unanime della Commissione lavoro della scorsa legislatura per la concessione *una tantum* di 13 mila lire a risarcimento della mancata attuazione della scala mobile nel 1970. Ciò ha permesso di sottrarre 113 miliardi ai pensionati, una cifra molto modesta per il bilancio dello Stato, che si è voluta però risparmiare ugualmente. Ma nel frattempo si è ridotta — due pesi e due misure, quindi — dell'1,65, come ha già ricordato il collega Pochetti, la quota dei contributi previdenziali: si sono lasciati ai datori di lavoro 200 miliardi all'anno, naturalmente per il bene dell'economia, per stimolare forse, come si dice sempre, la ripresa economica, per favorire l'occupazione, con i risultati che poi tutti vediamo.

Due pesi e due misure, come si vede, tra pensionati e datori di lavoro. Per questa specifica motivazione noi chiediamo che siano date 25 mila lire quale risarcimento della falcidia del carovita sulle pensioni e per la non attuazione del voto della Commissione lavoro per la concessione *una tantum* di 13 mila lire.

Onorevoli colleghi, qui ieri il collega Borra ha detto che il dilemma è sempre quello tra esigenze e possibilità. Come si può non riconoscere, onorevole Borra, che in questi anni, come sempre — gli esempi che ho portato lo dimostrano — si è fatta la politica del rifiuto completo nei confronti dei pensionati? Sempre, anche i più modesti miglioramenti sono stati strappati a seguito di grandi lotte dei pensionati, degli scioperi dei lavoratori. Così è avvenuto anche per la legge n. 153. Ricordate, onorevoli colleghi, cosa successe appunto nel 1968 — ella, onorevole Borra, che con me era alla Commissione lavoro lo ricorderà — con quella legge sulle pensioni: alla vigilia delle elezioni si davano ai pensionati aumenti di 80 lire al giorno. Dopo un anno si era costretti a modificarli. Ma la giustificazione era sempre quella di ordine finanziario, anche allora. Oggi facciamo altri ritocchi, si fa il conto e si dice che non c'è che questa possibilità. Ma proprio in questi giorni, a fianco di questo provvedimento, ne abbiamo licenziato un altro, quello dell'IVA, i cui oneri colpiranno i consumi popolari, la capacità di acquisto anche di queste pensioni che stiamo modificando; e quindi anche questi miglioramenti ben presto saranno vanificati.

Ma, anche prescindendo dall'IVA, le pensioni riviste nel 1969 da un pezzo stanno subendo il grave logoramento del carovita, come qui è stato ricordato da tutti i settori. Eppure

non si è voluto cambiare il meccanismo della scala mobile, come anche l'onorevole Vincenzo Mancini ha auspicato; questa che era ed è la richiesta qualificante dei sindacati per collegare le pensioni agli aumenti salariali, alle conquiste dei lavoratori; cheché ne dica il collega Del Pennino.

Nessuno ha saputo opporre ragioni valide anche al rifiuto di minimi di pensione rapportati ai salari che seguirebbero l'aumento del gettito dei contributi nelle casse degli istituti. Si vuole invece respingere l'istituzione di un meccanismo che porrebbe fine una volta per sempre al fatto scandaloso e, a mio parere, incivile di milioni di pensionati che per mesi e mesi, per anni addirittura attendono provvedimenti promessi durante, prima e dopo le elezioni con varie dichiarazioni a destra e a manca da parte del Governo; aumenti che alla fine si vuol fare apparire « frutto della sensibilità », della volontà degli uomini di Governo, come magnanime concessione dall'alto. Questo è offensivo per la dignità di milioni di persone, quanti sono i pensionati; lo dico in particolare alla collega Ines Boffardi la quale parlava del « vecchietto » che l'aveva ringraziata di questa benefica azione a favore dei pensionati.

Non si illuda il Governo Andreotti-Malagodi, quindi, di poter impunemente sfidare, con questo provvedimento riguardante il grave problema delle pensioni, il paese, le masse popolari delle città, delle campagne, i ceti medi. La nostra forza tra queste forze lavoratrici, l'influenza che noi esercitiamo con la nostra politica unitaria, che tanta rispondenza trova tra i lavoratori, non è solo tale perché fa leva sulla sacrosanta protesta e collera causata dalle gravi condizioni di miseria cui sono costretti a vivere i vecchi pensionati; ma questa protesta si è tradotta da tempo in consapevolezza, ha maturato la coscienza che anche su questo problema, come su tanti altri, è possibile e necessario realizzare una riforma che incida sul sistema previdenziale attuale.

È su questo terreno di riforma, quindi, che noi in Commissione e in quest'Assemblea abbiamo costretto il Governo a misurarsi. Si contrappone a questo provvedimento del Governo la proposta di legge da noi presentata all'inizio di questa legislatura che prospetta una disciplina organica intesa ad affermare il principio di una sicurezza sociale. Già lo strumento stesso adottato dal Governo, quello del decreto-legge che il Parlamento deve convertire, pena la sua decadenza, è la dimostrazione del fatto che si vuole respingere il confronto necessario su questo terreno di riforma.

Coerentemente quindi con il carattere della nostra opposizione, onorevole Borra, che non è facilona né demagogica, ma un'opposizione che il compagno Enrico Berlinguer ha definito seria, concreta, ancorata saldamente alle esigenze dei lavoratori e consapevole, noi abbiamo prospettato al Governo anche la possibilità di concedere subito un acconto, di trasformare quindi in tal senso lo stesso provvedimento al nostro esame, per mantenere aperto il discorso di un nuovo confronto a livello parlamentare, con il contributo ulteriore dei sindacati.

Questo consentirebbe di elaborare un provvedimento alla ripresa dei nostri lavori parlamentari, provvedimento strettamente ancorato a tutte le esigenze previste dalle proposte di legge che sono davanti al Parlamento, che sono di varia ispirazione politica e solo formalmente comprese in questa discussione. Questa proposta è già stata bocciata in Commissione, la ripresenteremo in aula sotto forma di emendamenti al fine di arrivare ad una trasformazione del contenuto del decreto-legge.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, si è parlato qui e in Commissione di concedere 65 mila lire a tutti i pensionati. Questo, si è detto, determinerebbe gravi sperequazioni. Ignorando che si tratta soltanto di un acconto, e soprattutto che per realizzare la stessa cifra di 65 mila lire con gli aumenti previsti dal decreto occorrerà ai titolari dei minimi circa un anno, ci si dimentica pure che nel 1969 si concesse un aumento del 10 per cento che significava una presa in giro per chi riceveva pensioni di fame: questa era una sperequazione.

La discussione in Commissione e qui in aula ha sottolineato la giustezza della nostra impostazione, giacché la maggioranza dei colleghi di parte democristiana ha riconosciuto la provvisorietà e il carattere di mero aggiustamento del decreto. Il relatore stesso ha sostenuto l'esigenza di un provvedimento globale, e anche il ministro ha riconosciuto che occorre riprendere (bontà sua...) le consultazioni con i sindacati, secondo una richiesta che puntualmente stamattina le stesse federazioni dei sindacati hanno fatto pervenire al Governo.

Appare contraddittoria, rispetto a questa presa di posizione, l'affermazione del ministro del lavoro, fra l'altro in contrasto con il giudizio espresso dal relatore, secondo cui i contenuti di questo decreto-legge si porrebbero già sulla linea di un disegno globale di riforma.

Noi contestiamo, onorevole ministro, questo giudizio, e sono i fatti che lo dimostrano e ci danno ragione. Ad esempio, la concessione di alcune migliaia di lire di aumento alle pensioni dei lavoratori autonomi, insieme all'aumento così lieve dei minimi delle pensioni degli ex lavoratori dipendenti, non va assolutamente nel senso di superare la grave ingiustizia che continua a permanere nel trattamento riservato ai lavoratori autonomi. Ecco quindi le situazioni di discriminazione che persisteranno anche dopo questo decreto-legge.

Un'altra grave lacuna riguarda i coltivatori diretti, gli artigiani, gli esercenti, la cui posizione di discriminazione non viene neppure scalfita dal decreto-legge. Questi lavoratori continueranno ad andare in pensione cinque anni dopo gli altri, continueranno a godere di una pensione inferiore e saranno costretti a chiedere (come stanno facendo, in maggioranza, i coltivatori diretti) la pensione di invalidità per avere una anticipazione del trattamento pensionistico.

Questo ritocco dei minimi delle pensioni non risarcisce neppure il grave logoramento delle pensioni causato dall'aumento del costo della vita. Altro che « riforma progressiva in un quadro globale », come l'ha definita l'onorevole ministro !

Un altro esempio ancora convalida queste nostre tesi. Il decreto-legge estende la scala mobile anche alle pensioni sociali; ma in questo modo, come tutti sappiamo, non faremo altro che allargare l'attuale meccanismo di scala mobile, che rappresenta una presa in giro, ad altri pensionati. Ecco, quindi, un'altra « concessione »... Eppure nessuno misconosce la giustezza delle nostre critiche, nessuno può nascondere che l'attuale scala mobile solleva, ogni volta che scatta, l'indignazione di milioni di pensionati che non vedono risarcita la perdita di capacità di acquisto delle loro pensioni, taglieggiate dal caro-vita.

Mi sia consentito citare ancora un altro esempio, a dimostrazione dell'assoluta insufficienza di questo provvedimento. Il decreto-legge riconosce anche ai contitolari della pensione di reversibilità il diritto alle quote di maggiorazione. E, questo, un fatto certo positivo; ma, onorevoli colleghi, le vedove e gli orfani dei coltivatori diretti deceduti prima del 1970 continueranno a non avere diritto neppure a questo modesto beneficio !

Con questo decreto, quindi, aggraveremo un'ingiustizia che la maggioranza ha voluto sancire nel 1969 respingendo gli emendamenti che in sede di approvazione della legge n. 153

il nostro gruppo aveva presentato e che miravano a far sì che la pensione di reversibilità ai coltivatori diretti fosse riconosciuta con le stesse modalità di quella dei lavoratori dipendenti.

Sono questi, onorevoli colleghi e signor sottosegretario, solo alcuni esempi di un meccanismo insito nel decreto che non solo non è di riforma, ma neanche di aggiustamento e che caparbiamente si vuole lasciare intatto.

Noi individuiamo perciò in questo provvedimento del Governo, e lo denunciamo al paese, il tentativo grave e serio di interrompere quel confronto concreto che sul problema della riforma del sistema previdenziale era stato iniziato con la legge n. 153 del 1969.

Non è fuori luogo ricordare, onorevoli colleghi, che non a caso quella legge portava la data del 1969. Essa infatti fu il frutto delle lotte dei lavoratori e dell'indirizzo più a sinistra del voto di milioni di lavoratori, che la precedette.

È comunque su questo terreno che noi, insieme con tutte le forze della sinistra, cogliendo la volontà del paese, dobbiamo misurarci con il Governo sul campo del provvedimento che esso ha voluto. Se il Governo e la maggioranza, ribadendo l'atteggiamento assunto in Commissione, non accoglieranno la nostra proposta di trasformare il decreto-legge in un provvedimento di acconto sui futuri miglioramenti, non sarà certo un ordine del giorno su un generico impegno per il futuro (che potrà calmare la demagogia dell'estrema destra, ma non soddisfare le nostre attese), che ci farà desistere dalla nostra lotta.

Non possiamo accogliere né dare fiducia ad impegni di un Governo come questo, onorevoli colleghi; sappiamo troppo bene che occorre ribaltare questa maggioranza per far sì che vengano varati provvedimenti indirizzati verso la riforma.

Questo punto merita di essere sottolineato, in risposta agli argomenti in senso contrario svolti dai colleghi della democrazia cristiana.

Onorevole Ines Boffardi, ella davvero ci sorprende quando continua a porre problemi come questi nel modo con cui lo affrontano, mi sia consentito dirlo, le dame di carità, quasi si trattasse di dare un aiuto a certi « poveri anziani », a certi poveri pensionati, e si esprime quindi in termini para-assistenziali, ed implora, quasi a mani giunte, un benevolo intervento del ministro. Al giorno d'oggi anche gli anziani, i lavoratori, anche quelli che votano per il suo partito, onorevole Ines Boffardi, vogliono il riconoscimento di

diritti, non assistenza, né concessioni, né carità pelosa.

Così, onorevole Borra, ella, che si colloca su posizioni di sinistra, quando prende l'ardire, tra virgolette, come ha fatto in aula e in Commissione, di dire che questo Governo non è quello che lei vorrebbe, che cosa si propone, e a che cosa mira il suo discorso, se poi sostiene in pieno le motivazioni che vengono portate a sostegno degli atti legislativi che dal Governo stesso provengono, come questo decreto-legge sulle pensioni? Non le sembra di fatto, onorevole Borra, di fornire, forse involontariamente, un'ottima copertura al Governo? Questo è l'interrogativo che le rivolgo. Eppure, ella stesso ha riconosciuto che ragioni di ordine finanziario non hanno trattenuto il Governo dal concedere ad una fascia di alti burocrati degli enti locali, con provvedimento contenuto nel decreto, aumenti che possono raggiungere la cifra di un milione e 800 mila lire annue. E il Tesoro — leggo stamattina — per ragioni di merito respinge la vostra stessa richiesta di stabilire un tetto massimo di aumento di queste pensioni. Questo tetto, invece, è stato stabilito nello stesso decreto per il capitolo che riguarda i sanitari.

Ecco, quindi, perché noi denunciavamo queste contraddizioni nella vostra stessa posizione.

Onorevoli colleghi, continueremo insieme con i pensionati, con i lavoratori di tutte le categorie, la battaglia costruttiva perché le conseguenze della crisi economica che stiamo attraversando non siano sopportate dalle grandi masse popolari e dai ceti medi. Questo, infatti, è l'orientamento che è presente e prevale in questo Governo e di cui questo decreto-legge fornisce un chiaro esempio. Ecco perché i termini del confronto superano i problemi stessi, pur così importanti, di milioni di pensionati.

Questa battaglia sulle pensioni contribuisce a far progredire nuove scelte di politica economica che incrementino i consumi sociali popolari, per allargare quel mercato interno, la cui ristrettezza, come è stato riconosciuto da varie parti, costituisce un fattore determinante della crisi in atto.

La nostra lotta assume quindi, onorevole sottosegretario, carattere generale ai fini della stessa ripresa economica. Respingiamo perciò, per parte nostra, il richiamo dell'onorevole ministro ad andare oltre la visione settoriale, come egli l'ha definita, quando sosteniamo l'esigenza di nuovi livelli pensionistici, di una riforma del sistema previdenziale. Non accettiamo quella specie di nota spese che l'onorevole ministro ci ha voluto presentare in Com-

missione: una nota spese che, guarda caso, presentano puntualmente anche la Confindustria e i suoi organi di informazione, ai lavoratori, ogniquale volta questi chiedono miglioramenti, per richiamarli così al senso di responsabilità, ma soprattutto — lo sappiamo — per ricattarli, presentando lo spettro della disoccupazione e lo sfacelo dell'economia come conseguenza delle richieste salariali e di esercizio del potere nelle aziende da parte dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, per tutto questo noi non lesineremo nessuna energia; impiegheremo ogni nostro sforzo per impedire che sul problema dei trattamenti pensionistici passi e si rafforzi la linea di politica che da anni si persegue nel nostro paese e che sul terreno economico ci ha portato agli attuali risultati. Non posso tacere, infatti, che è sugli oneri previdenziali, onorevoli colleghi, che tante volte si è manovrato con « decreti » e « decretini », in nome della ripresa economica. Ebbene, i risultati nell'industria tessile, i risultati dei licenziamenti e della disoccupazione, siamo tutti in grado di verificarli.

Ma guardiamo le fortune dell'industria delle confezioni, per esempio, e della maglieria, che sono basate — lo sappiamo — sul bassissimo costo della manodopera, sul « lavoro nero » attraverso il quale si sottraggono miliardi dalle casse degli stessi istituti che dovrebbero appunto provvedere al finanziamento del sistema previdenziale.

Ebbene, è anche su queste questioni, su queste ragioni, che si sono fondati, soprattutto in questi anni, i vari « miracoli » verificatisi in certi settori. Perché — si chiedeva proprio in questi giorni a Milano il sociologo dottor Frey, di parte democristiana, quasi sbigottito — 250 mila lavoratori a domicilio, lavoratori di contrabbando, solo nella regione lombarda? Ebbene, rispondiamo noi perché, senza investimenti, speculando sui bassissimi costi del lavoro si è fatto il « miracolo economico » nel nostro paese e si è costruita l'industria delle confezioni e della maglia, per parlare di un settore che conosco.

Si vuole continuare, quindi, onorevoli colleghi, facendo pagare ai lavoratori, alle economie di intere regioni il costo sociale di tale sviluppo, che non regge più al confronto con gli altri paesi e con le esigenze dello sviluppo tecnologico di investimenti ulteriori nonché di aumenti salariali? Per questo si licenziano le operaie interne, si smobilitano le fabbriche, i reparti, il lavoro a domicilio si pratica ovunque in forma più estesa.

Io che ne ho conoscenza diretta perché sono proprio di quella zona, posso portare l'esempio di Carpi, capitale di questo famoso miracolo della maglieria, dove si sono verificati mille licenziamenti in un anno. Ecco un altro esempio macroscopico delle conseguenze cui porta il tipo di sviluppo che voi volete continuare a perseguire anche respingendo le richieste dei pensionati.

Non a caso io ho portato degli esempi che si collegano alla realtà delle masse femminili, uno degli strati sociali che sta sopportando il peso maggiore, assieme ai pensionati, delle scelte compiute in questi anni a favore delle rendite e del profitto. Per questo, onorevoli colleghi, anche in relazione al sistema previdenziale, noi continueremo a sollevare gli aspetti specifici che si collegano alla nostra lotta, per migliorare le condizioni delle donne nel nostro paese, perché i principi costituzionali si realizzino appieno anche nel campo previdenziale. Lo abbiamo già fatto e con discreti risultati anche a proposito della legge del 1969. Continueremo su questa strada, sia dinanzi al disegno di legge di conversione di questo decreto, sia dopo il decreto, al di là del decreto, perché sappiamo che il progresso è possibile solo nell'ambito di un disegno di riforma del sistema pensionistico e previdenziale. Lo abbiamo già constatato. Infatti noi ci rendiamo conto che solo perseguendo davvero la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale si può andare all'estensione, per esempio, di questo diritto alla pensione a coloro che non lo hanno ancora maturato durante la loro attività lavorativa o perché non compresi tra le forze attive. Come non pensare quindi a questo riguardo immediatamente a milioni — a dieci milioni, riportava questa mattina un giornale — di donne casalinghe nel nostro paese?

Alcuni colleghi di parte democristiana hanno fatto riferimento a questo problema, ma io non sono riuscita a capire perché nei loro interventi si sono collegati in ordine a questo problema alle vecchie pensioni volontarie e facoltative. Non è questa secondo noi, secondo me, la strada, per affrontare e risolvere questo problema, che è grave e lo diventerà sempre di più per il nostro paese, che è il fanalino di coda nell'Europa per quanto riguarda la percentuale di donne occupate fra le forze attive. Noi abbiamo proposto con il progetto di legge Longo ed altri n. 26 sia la riduzione dell'età a 60 e a 55 anni per il diritto alla pensione sociale, sia e soprattutto che il diritto a questa pensione sia riconosciuto ed esteso alle casalinghe. Ciò

è possibile, a nostro avviso, modificando il criterio della legge n. 153, togliendo cioè il riferimento, come condizione per accedere al diritto alla pensione sociale, al reddito del coniuge.

Onorevoli colleghi, non si può continuare a pensare alle donne casalinghe come familiari a carico. Riapriamo quindi questo capitolo della nostra attività legislativa nei confronti delle donne casalinghe che abbiamo lasciato, credo, al lontano 1963, con ben pochi risultati. È solo superando questa impostazione di « familiari a carico » che noi potremo anche, onorevoli colleghi, accogliere finalmente — e mi rivolgo in questo momento e su questo problema a tutte le parti politiche — un'altra rivendicazione che sempre è stata respinta e che costituisce attuazione del principio costituzionale della parità fra i sessi. Intendo riferirmi al diritto di reversibilità della pensione delle lavoratrici quando è il marito superstite e anche quando questo non è a carico della moglie perché inabile.

Già la Corte costituzionale ha corretto con una sentenza, il diverso trattamento riservato alle orfane che, a differenza degli orfani inabili, perdevano il diritto alla pensione del padre quando si sposavano, sempre per il principio che diventavano immediatamente mogli a carico. Ma c'è di più. La Corte dei conti, in una sua ordinanza dell'ottobre 1970, ha dichiarato non manifestamente infondata la questione di costituzionalità dell'articolo 11 della legge n. 46 del 1958, nel punto in cui è stabilito che il diritto a pensione di reversibilità del vedovo di una dipendente statale è subordinato alla condizione che il vedovo stesso risulti a carico della moglie.

La Corte dei conti, quindi, ha ritenuto che sussista la disparità di trattamento connessa alla differenza di sesso tra due soggetti forniti di uguali mezzi economici propri, tanto da poter ravvisare un contrasto con il principio dell'uguaglianza dei cittadini sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Infatti, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la vedova ha diritto alla pensione di reversibilità indipendentemente dalla condizione di essere a carico del marito.

Ebbene, il Governo, come già avvenne nel 1969, e come ha già fatto ora in Commissione, respingerà ancora, ci chiediamo, questo principio, invocando ragioni economiche? È un principio che in Commissione è stato definito addirittura « rivoluzionario »; però, guarda caso, nel 1969 i « rivoluzionari » liberali l'avevano fatto proprio, presentando un emendamento. Ma forse il principio è diventato

rivoluzionario per i liberali adesso, che sono entrati nel Governo!

Dovremo quindi attendere che sia la Corte costituzionale ad imporci questo principio, accogliendo le richieste che da oltre vent'anni provengono, in modo unitario, dai movimenti femminili?

Chiederemo un voto, onorevoli colleghi, su questo emendamento. E lo faremo pure sulla richiesta, già respinta dalla maggioranza in occasione dell'approvazione della legge del 1969, che alle lavoratrici (come abbiamo riaffermato con la legge n. 153), andando esse in pensione cinque anni prima rispetto ai lavoratori, sia riconosciuto il diritto di avere il massimo di pensione con cinque anni di contributi in meno; altrimenti continueremo a stabilire un trattamento inferiore per le donne.

Ho cercato di spiegare, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, alcune ragioni (e mi avvio a concludere) del nostro atteggiamento di opposizione di fronte al decreto proposto dal Governo sulle pensioni. Sono ragioni motivate, sulle quali — si è detto qui in aula — si potrebbe convenire, perché rispondenti alle esigenze dei pensionati. Ebbene, noi vi diciamo che le esigenze dei pensionati, come quelle dei lavoratori, non possono essere in contraddizione, ma sono in funzione dello sviluppo generale del paese, se esso ha come fine lo sviluppo sociale e civile e la libertà dal bisogno di ogni persona umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasco. Ne ha facoltà.

GASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento sulle pensioni che è oggi al nostro esame, pur con le sue lacune e le riserve che ha potuto sollevare da parte di molti in quest'aula, resta indubbiamente una testimonianza inequivocabile di una volontà politica precisa di aggiornare i trattamenti di pensione del nostro paese, e soprattutto di razionalizzare l'intervento dello Stato in un settore così importante, che interessa milioni e milioni di cittadini.

Ritengo doveroso dare atto di questo al Governo, particolarmente in questo momento difficile per l'economia del nostro paese. Tuttavia, nello spirito dell'intervento con il quale l'onorevole relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi, ha aperto la discussione, vorrei richiamare l'attenzione della Camera su alcune dimenticanze intervenute forse nel testo del decreto-legge oggi al nostro esame. In particolare, mi sta a cuore di richia-

mare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su quella che ritengo sia la categoria più disgraziata del nostro paese, e cioè sugli invalidi e mutilati civili.

Do atto al Governo di aver predisposto, all'articolo 22 del decreto, un giusto e ragionevole aggiornamento dell'assegno di cui all'articolo 13 della legge n. 118 del 1971 per i mutilati ed invalidi civili con inabilità superiore ai due terzi. Ne do atto con tanto più piacere in quanto ciò significa mantenere una certa parità di trattamento tra la categoria in questione e coloro che fruiscono della pensione sociale. È un principio che era già stato introdotto nella legge n. 118 del 1971 e che è giusto venga ribadito nell'articolo 22 del decreto-legge. Ritengo, anzi, che esso dovrebbe essere reso permanente, adottando una diversa formulazione: anziché limitarsi ad affermare che l'assegno in questione è fissato in lire 18 mila, si dovrebbe una volta per tutte stabilire che il trattamento per i mutilati ed invalidi civili con inabilità superiore ai due terzi resta parificato alle pensioni sociali. Tutto ciò eviterebbe a questa categoria, disgraziata e numerosa, la necessità di riproporre periodicamente « marce del dolore » ed altre forme di intervento per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sull'esigenza che i suoi problemi non vengano trascurati.

Vi è per altro una dimenticanza, alla quale mi auguro che Parlamento e Governo possano ancora rimediare. All'articolo 12, infatti, della citata legge n. 118 del 1971, era stata fissata la pensione di inabilità per gli invalidi ed i mutilati civili aventi una totale inabilità. Detta pensione era di 6 mila lire superiore all'importo della pensione sociale. Ritengo che siffatta differenza debba essere mantenuta, essendo ampiamente giustificato il fatto che a chi è totalmente inabile venga dato un trattamento leggermente superiore a quello di cui gode l'anziano che ha raggiunto il sessantacinquesimo anno di età. Vorrei anzi rivolgere un invito al Governo perché un provvedimento del genere possa essere inserito, in aggiunta a quello già previsto, nell'articolo 22, così che a distanza di un anno non si contraddica un principio che la Camera aveva stabilito allorché fissò la pensione di inabilità cui ho fatto riferimento, dando alla stessa determinate caratteristiche.

Sempre in materia di invalidi civili, vorrei fare riferimento ad un accenno che è venuto dall'amico onorevole Fortunato Bianchi il quale, nella sua relazione di maggioranza, ha richiamato l'attenzione del Governo su un

problema che è indubbiamente di eccezionale importanza e gravità. Mi riferisco a quello dell'assistenza malattia per i titolari di pensione sociale. Allorché si raggiungono i sessantacinque anni di età o quando si è parzialmente o totalmente inabili, le spese del medico e dei medicinali sono sovente molto superiori all'importo della piccolissima pensione assegnata a dette categorie. Concedere, quindi, l'assistenza malattia ai titolari di pensione sociale ed anche (come io riterrei indispensabile per un equo trattamento) a tutti i titolari di pensione di inabilità ed a coloro che fruiscono dell'assegno fissato per gli invalidi civili con inabilità superiore ai due terzi, sarebbe non solo un atto sociale, un atto di giustizia, ma costituirebbe un importante avvio di quella riforma del servizio sanitario da tante parti auspicata. In tal modo, infatti, non vi sarebbero più, probabilmente, categorie escluse da una qualche forma di assistenza sanitaria. Ritengo che questo sia un provvedimento particolarmente importante e mi auguro che, se il Governo potrà prendere in esame la possibilità di estendere questo trattamento di assistenza per malattia ai titolari delle pensioni sociali, non vorrà dimenticare una categoria altrettanto benemerita e degna di considerazione, come quella degli invalidi civili.

Prima però di concludere il mio intervento, mi sia consentito citare alcune cifre, affinché la Camera sia informata sull'onere che potrebbe derivare dall'eventuale accoglimento di questa proposta. A tutto il 29 febbraio 1972, gli invalidi visitati dalle commissioni sanitarie provinciali — come risulta dalle indagini effettuate dalle associazioni degli invalidi — risultavano essere ben 803.989, di cui però soltanto 145.771 sono stati riconosciuti aventi inabilità superiore ai due terzi e solo 10.888 con inabilità totale. Anche tenendo conto delle revisioni in corso e delle visite per nuove domande che possano essere state effettuate in questi mesi, il numero degli invalidi totalmente o parzialmente inabili non potrà raggiungere un onere così elevato da far sì che l'onere per l'assistenza di malattia per questa categoria diventi insopportabile per il bilancio dello Stato.

Concludendo, mi permetto di rinnovare la vivissima raccomandazione che, nella visione di un sistema di sicurezza sociale che garantisca a tutti i cittadini un minimo di trattamento di pensione e un'assistenza di malattia, la categoria degli invalidi e dei mutilati civili venga adeguatamente compresa ed aiutata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quirino Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO QUIRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, pur dovendo formulare talune riserve sulla portata dei benefici previsti dai titoli primo e quarto del provvedimento sottoposto all'esame e all'approvazione del Parlamento, il PSDI non può non plaudire all'iniziativa del Governo che, con il decreto-legge n. 267, ha inteso dare un primo, seppur molto modesto riconoscimento alla categoria dei pensionati, assumendo un certo impegno finanziario per il periodo dal luglio 1972 al dicembre 1975 (che per altro, a nostro avviso, avrebbe potuto benissimo essere di maggiore entità, considerando che destinataria dei benefici previsti dal decreto è la classe lavoratrice italiana). Speravamo che il Governo affrontasse con maggiore impegno l'intera tematica dei trattamenti pensionistici e di tutti i problemi concernenti la previdenza e l'assistenza sociale, assumendo a base di un più vasto ed organico provvedimento di riforma i suggerimenti e le proposte delle confederazioni sindacali e le istanze delle diverse categorie interessate. Tenuto, però, conto che una radicale revisione del problema delle pensioni avrebbe potuto comportare apprezzate soluzioni soltanto a scadenza remota e che il procrastinarsi dell'attuale situazione avrebbe maggiormente aggravato il disagio di talune categorie di pensionati, noi non possiamo non riconoscere al Governo il merito di aver voluto, all'inizio di questa legislatura, alleviare — sia pure in misura molto contenuta, e come tale censurabile — la situazione economica dei pensionati più indigenti.

Onorevoli colleghi, tale merito, per la verità molto modesto, è però ugualmente qualificante se pensiamo che lo stesso Governo, come emerge dalla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, era convinto che la propria iniziativa non avrebbe risolto il problema dei pensionati ed avrebbe anzi suscitato le giuste critiche per la limitata portata dei miglioramenti disposti. Questo lo sapevamo.

Passando però all'esame delle singole disposizioni del provvedimento dobbiamo osservare che la sua articolazione è rispondente alle finalità che il Governo ha inteso conseguire e cioè: 1) miglioramento dei trattamenti minimi delle pensioni a carico delle assicurazioni generali obbligatorie e delle pensioni sociali, rivalutazione delle pensioni contributive ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria per l'in-

validità, la vecchiaia ed i superstiti; 2) miglioramento del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro; 3) miglioramento delle pensioni e modifiche agli ordinamenti delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate; 4) aumento degli assegni mensili in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti.

Per quanto concerne le provvidenze disposte dai titoli secondo e terzo del decreto, riteniamo di doverci astenere dal formulare qualsiasi riserva; dobbiamo anzi prendere atto che il Governo, con la normativa sottoposta al nostro esame per la conversione, ha saputo, oltre che migliorare il trattamento di quiescenza per il personale interessato adottare in materia di liquidazione delle pensioni una soluzione informata ai nuovi principi sociali, come da tempo auspicato dai sindacati e dalle associazioni di categoria.

Relativamente invece al titolo quarto, che come si è detto prevede l'aumento degli assegni mensili in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti, la nostra parte politica, proprio perché ha apprezzato e riconosciuto le finalità speciali del provvedimento, ha ritenuto doveroso, in sede di esame del provvedimento stesso in Commissione, proporre che gli stessi benefici disposti dal Governo per i mutilati, invalidi civili e sordomuti venissero riconosciuti anche ai ciechi civili.

Dobbiamo con soddisfazione prendere atto che questa proposta è stata accettata in Commissione, sicché il testo dell'articolo 23 del decreto risulta modificato nel senso da noi auspicato. In questa sede però i deputati socialdemocratici non possono non chiedere al Governo di riesaminare l'intera materia relativa alle provvidenze economiche in favore delle citate categorie, disponendo conseguentemente l'elevazione degli assegni mensili in favore di questi cittadini che più di tutti hanno diritto alla solidarietà della società, in modo che tali assegni siano elevati alla misura dei trattamenti minimi delle pensioni a carico delle assicurazioni generali obbligatorie.

In ultimo passiamo ad analizzare la portata del titolo primo del decreto sottoposto alla nostra approvazione. Proprio perché esso rappresenta l'aspetto più qualificante dell'intero provvedimento per il rilevante numero dei destinatari dei disposti benefici, proprio per non deludere le aspettative di oltre 2 milioni di pensionati, dobbiamo chiedere al Governo di: 1) unificare i trattamenti minimi di tutte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e corrispondere anche ai pensionati di età inferiore ai 65 anni (che ammontano ad 1.714.211) la pensione nella stessa misura corrisposta ai pensionati che hanno raggiunto il 65° anno di età, disponendo, altresì, l'aumento dei minimi; 2) estendere anche ai titolari della pensione sociale (che ammontano a 826 mila) l'assistenza medico-farmaceutica a decorrere dal 1° luglio 1972.

Tale nostra richiesta viene formulata principalmente per doveroso riconoscimento alla categoria dei cittadini titolari della pensione sociale, che è rappresentata da persone di età avanzata, privi di ogni e qualsiasi reddito, e per la maggior parte soli e privi di ogni effetto familiare; la spesa per far fronte alle richieste provvidenze non costituisce nuovo onere per i pubblici bilanci in quanto, a causa del loro stato di indigenza, l'assistenza per questi cittadini già grava indirettamente a carico del bilancio statale. Questa la soluzione minima, e diremmo immediata. La nostra parte politica non può non impegnare fin d'ora il Governo perché predisponga idoneo strumento legislativo che disciplini in maniera organica la materia, prevedendo per questi cittadini idonea assistenza economica e morale e prevedendo altresì la creazione di appositi istituti di riposo per i più anziani.

Noi socialdemocratici, come già detto, auspicavamo una diversa impostazione del decreto-legge n. 267 ed avremmo pertanto voluto che il Governo risolvesse in maniera più organica e radicale non il solo problema delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, ma l'intera materia che rientra nella sfera della previdenza ed assistenza sociale, in modo da creare la premessa per l'instaurazione nel nostro paese di un efficiente sistema di sicurezza sociale.

Tenuto però conto della necessità di garantire ai destinatari dei miglioramenti disposti dal Governo l'immediata percezione dei pur modesti benefici economici previsti dal decreto, noi socialdemocratici annunciamo il nostro voto favorevole alla conversione del decreto.

Richiamiamo però fin d'ora il Governo e lo impegniamo a predisporre, d'intesa con le confederazioni sindacali, un idoneo disegno di legge che preveda lo snellimento delle procedure in atto seguite dagli istituti di previdenza per il riconoscimento dei diritti degli assicurati, in modo da ovviare alle attuali ingiustificate ed allarmanti lentezze burocratiche che creano situazioni come quelle recentemente e pubblicamente denunciate dall'ono-

revole Donat-Cattin, già ministro del lavoro, che solo ora si accorge e denuncia che presso il maggiore ente previdenziale italiano — l'INPS — giacciono, in attesa di definizione, circa due milioni di pratiche di prestazioni in favore di assicurati.

Il nuovo disegno di legge organico da noi invocato deve altresì prevedere una nuova strutturazione e disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria; fondi speciali per la previdenza dei lavoratori autonomi e per quella delle casalinghe, con elevazione e parificazione dei trattamenti minimi di pensione, che dovranno essere agganciati mediante idoneo meccanismo alle retribuzioni minime dei lavoratori dell'industria; una nuova disciplina dell'invalidità pensionabile; un nuovo sistema di trattamento assicurativo e previdenziale in favore dei lavoratori dell'agricoltura; un diverso e più idoneo congegno di applicazione a tutte le pensioni della scala mobile; una diversa disciplina ed una maggiore misura degli assegni familiari; modifiche alla disciplina dell'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e dei commercianti, che dovrà essere uniformata alla normativa dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti; riconoscimento a tutte le categorie dei lavoratori autonomi del diritto a beneficiare per le persone a carico degli assegni familiari nella misura prevista per i lavoratori dipendenti; nuove norme e nuova disciplina concernente i casi di intervento della Cassa integrazione guadagni (l'istituto da noi auspicato dovrà prevedere benefici anche a favore dei lavoratori che attualmente ne sono esclusi).

Per le considerazioni innanzi esposte e nello spirito delle richieste da noi formulate, pensiamo che la nuova normativa sulle pensioni debba necessariamente prevedere un « tetto » per le pensioni retributive ed un minimo che valga ad assicurare una esistenza serena e decorosa per tutti i cittadini che hanno speso una vita di lavoro al servizio della collettività; così facendo eviteremo il fenomeno indegno delle « pensioni d'oro » e quello rattristante delle « pensioni di fame ».

In questa prospettiva, onorevoli colleghi, e fiduciosi nell'impegno che si è assunto il Governo, voteremo a favore della conversione di questo provvedimento, sicuri di ritrovarci quanto prima in quest'aula per approvare un disegno di legge che tenga conto, per soddisfarle, delle ansie e delle attese di tutti i lavoratori italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Noberasco. Ne ha facoltà.

NOBERASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho ascoltato le parole con cui l'onorevole Quirino Russo ha concluso il suo intervento ed esse, a me che sono nuovo di quest'aula, sono apparse inopinate. L'onorevole Russo ha elencato tutta una serie di motivi a giustificazione della sua insoddisfazione, concludendo poi che per tutti quei motivi contrari dava la sua approvazione alla conversione del decreto-legge, in esame, mentre io credevo che il Governo fosse entrato in crisi proprio per la questione dei pensionati; e non sarebbe stato affatto male, onorevole sottosegretario.

RUSSO QUIRINO. Ho parlato dell'impegno del Governo per il futuro; questo è stato lo spirito del mio intervento.

NOBERASCO. Ma questo impegno il Governo non l'ha assunto.

RUSSO QUIRINO. Questo è un altro discorso.

NOBERASCO. Quando il ministro verrà a dirci che non intende assumere quell'impegno, vedremo quale sarà il suo atteggiamento onorevole Russo. Ella non è il solo in quest'aula a manifestare tutti i motivi di perplessità, di insoddisfazione, per la mancata corrispondenza del decreto-legge alle attese dei pensionati e dei pensionandi. Tuttavia, per sostenere il decreto-legge governativo, si adduce il fatto — come già hanno ricordato altri colleghi — che non vi sarebbe alcuna possibilità economica, alcuna disponibilità finanziaria e che le esigenze prioritarie della ripresa e dello sviluppo economico, come ricordava ancora stamane l'onorevole Del Pennino, imporrebbero di non dirottare ulteriori fondi verso il settore previdenziale.

Vorrei però sollecitare una riflessione da parte dei colleghi che sono intervenuti da questo punto di vista: se cioè realmente non convenga accettare una nostra proposta estremamente chiara, quella cioè di andare incontro alle attese che anche il decreto-legge in esame ha determinato nei milioni e milioni di pensionati italiani e di soddisfarle in una misura che non creerebbe in alcuno delusioni, ma in tutti la speranza di vedere poi in un secondo momento — e quanto prima,

naturalmente — sistemate in modo più organico le loro aspirazioni. Infatti, in sede di esecuzione del decreto-legge, vi troverete di fronte a parecchi pensionati che avete illuso e che rimarranno delusi, perché quando parlate, ad esempio, di rivalutazione al 40 per cento delle pensioni anteriori al 1952, e si va a vedere qual è il livello medio di quelle pensioni, gli aumenti che riceveranno i pensionati raggiungeranno sì e no le 5 mila lire al mese.

Non è quindi, questo, un provvedimento che possa giustificare le attese cui accennavano molti altri oratori (la collega Ines Boffardi, ad esempio). Riteniamo, d'altra parte, che la nostra proposta per un acconto immediato riassorbibile di lire 65 mila, sia una proposta ragionevole, che va incontro a queste attese, e pertanto pienamente accoglibile da parte di tutti i settori della Camera, per potere poi assieme stabilire quando e come affrontare in modo organico — come del resto da più parti si domanda — l'intera materia.

Certo, siamo d'accordo sul fatto che occorre una certa gradualità, ma non siamo d'accordo con l'argomento che ieri adduceva l'onorevole Vincenzo Mancini, allorché sosteneva che, trattandosi di una materia in cui i traguardi sono mobili, e giustamente mobili in quanto le istanze sociali hanno un loro costante progredire, occorrerebbe un costante adeguamento a questo progresso. Ma, mentre faceva questa affermazione, rilevava di non condividere l'opportunità di un provvedimento di acconto (che invece costituirebbe la logica premessa per un più accurato riesame dell'intero sistema pensionistico) ed insisteva sul fatto che, essendo quelli della previdenza dei traguardi mobili, sarebbe stato meglio limitare il discorso alle misure in esame per riprenderlo successivamente. Quando, come, in quali termini e con quali impegni, naturalmente l'onorevole Mancini non lo ha detto.

Noi insistiamo invece per una discussione organica, approfondita e siamo disponibili anche per farla adesso, subito, qualora gli altri settori della Camera fossero a questo impegno disponibili. Le nostre ferie — diciamolo chiaramente — possono anche attendere; i pensionati no! E questa non è demagogia! Ma anche se non si è disponibili per un siffatto dibattito riteniamo però che il Governo non possa insistere sulla linea del decreto-legge, con il quale esso sfugge ad una vera discussione e, quel che è peggio, come già è stato ricordato, instaura un metodo di legiferare che, se può essere considerato valido

in condizioni di assoluta urgenza di provvedere, non può esserlo altrettanto in una materia la cui completa regolamentazione la stessa maggioranza afferma non essere subito attuabile.

Giustamente, quindi, dalla nostra parte è già stata sollevata questa questione metodologica ed è stato affermato che il ricorso allo strumento del decreto-legge non può ritenersi compatibile con le prerogative del Parlamento, al quale sottrae l'effettiva possibilità di intervento e di decisione nella materia.

D'altra parte, non dimentichiamo che lo stesso relatore per la maggioranza ci ha detto che il decreto-legge è stato, sì, adottato dal Governo ma non è stato ancora attuato. Un decreto-legge, invece, dovrebbe avere immediata efficacia, proprio per le sue caratteristiche di provvedimento necessitato ed urgente. Ma questo decreto non è stato applicato, ed il Governo ne attende ancora la conversione in legge da parte del Parlamento, perché altrimenti le operazioni che avrebbero dovuto essere impostate dal centro meccanografico dell'INPS, avrebbero potuto subire variazioni che invece era opportuno non si verificassero in quanto avrebbero portato ad una ulteriore perdita di tempo.

Ecco allora che il Governo provvede per mezzo di decreti-legge non perché vi sia l'urgenza di provvedere in modo immediato, ma per mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Ecco allora, ancora una volta, la nostra insistenza per quanto riguarda l'acconto, per poter poi esaminare la materia in maniera più approfondita. Ma ancora ieri, quando si è avuta la prima riunione della nuova federazione tra le tre organizzazioni sindacali, è stato ribadito che non è vero che siano già stati stabiliti per settembre nuovi incontri, come ella ci ha detto, onorevole sottosegretario; è invece stata la nuova federazione delle tre organizzazioni sindacali che ha chiesto un incontro con il Governo per poter discutere in primo luogo proprio la questione delle pensioni, sottolineando ancora una volta la posizione contraria e negativa dei lavoratori nei confronti del decreto-legge che il Governo ha emanato.

Un rinvio, d'altra parte, consentirebbe non solo una più approfondita discussione da parte del Parlamento, ma soprattutto una discussione con i naturali interlocutori, con i lavoratori, con i pensionati.

Non si sfugge — e non voglio essere maligno — all'impressione che il Governo abbia fatto ricorso al decreto-legge in questo momento pensando di poter sfuggire al confron-

to con i pensionati, con i lavoratori, ritenendo difficile, in questo periodo estivo, ottenere quella presenza e quelle partecipazioni che per il Governo sono scomode e che questo Governo non vuole. Sia chiaro, comunque, che non sfuggirete a questo confronto con il paese, con i pensionati, con i lavoratori; non sfuggirete a quel confronto che — nessuno lo dimentica e solo adesso venite qui a riconoscerlo — fu positivo in relazione alla precedente impostazione governativa che portò al disegno di legge Brodolini già ricordato e poi alla famosa legge n. 153, che pure elevò notevolmente l'onere finanziario per lo Stato, in quanto vi furono oltre 600 miliardi di maggiore spesa rispetto a quella prevista dall'originario progetto di legge del Governo Moro-Nenni. E questo risultato fu dovuto proprio alla partecipazione, alla presenza, all'intervento delle organizzazioni dei lavoratori, dei pensionati. Voi avevate respinto quelle istanze con la giustificazione della mancanza della disponibilità finanziaria, e poi, invece, i soldi si sono trovati; si tratta, infatti, di una questione di scelte, di indirizzi, come vedremo, e non di reperimento di fondi.

Circa le nostre richieste, come diceva poc'anzi l'onorevole Del Pennino, noi saremmo spinti a queste nostre impostazioni solo perché faremmo da cassa di risonanza nei confronti di tutte le rivendicazioni. Vi sarebbe, cioè, nella nostra impostazione un fondo demagogico perché vorremmo, come si suol dire, « tutto e subito ».

Vorremmo qui ricordare come i passi che si sono fatti siano stati compiuti proprio grazie anche al nostro intervento — dico « anche » perché non vogliamo esclusivismi — e alla pressione del partito comunista italiano. E abbiamo conquistato un principio, che è indubbiamente un principio avanzato — nessuno lo nega — quello cioè dell'ancoramento della liquidazione della pensione non più ai contributi versati, ma alla situazione retributiva. Non sto a ricordare le norme che dovranno portare entro il 1976 la pensione dei lavoratori con 40 anni di contribuzione ininterrotta, all'80 per cento dell'ultimo salario, o meglio del migliore salario degli ultimi tre anni. Voi avete disatteso completamente l'estensione di questo sistema alle pensioni che sono state liquidate prima dell'entrata in vigore della legge, cioè anteriormente al maggio 1968, come ricordavo prima.

Chiediamo anche che vengano ancorate al sistema retributivo tutte le pensioni fino a questo momento liquidate. Ci si oppone che chiediamo troppo. Ma intanto voi non sapete

nemmeno dirci — il Governo non ce l'ha detto — a quanto ammonta l'onere per aumentare le pensioni secondo quella scala che, dal 6 per cento delle pensioni anteriori al maggio 1968, giunge fino al 40 per cento delle pensioni anteriori al 1952. Non ce l'avete detto perché non lo sapete. Ma allora non vediamo come potrete finanziare l'attuazione di questo decreto-legge. E non ci avete detto alcunché in proposito proprio perché altrimenti, al di là delle cifre e dei diversi scaglioni, emergerebbe la pochezza degli aumenti concessi dal decreto-legge.

Ma ritorniamo all'accusa mossaci di volere troppo. Allora come si spiega che in materia di sicurezza sociale l'Italia è ancora all'ultimo posto, nonostante gli innegabili passi in avanti che si sono fatti con la legge n. 153? L'Italia è infatti ancora all'ultimo posto tra i paesi europei. Secondo dati forniti dall'Istituto per la programmazione economica, la Francia destina alla sicurezza sociale il 21,8 per cento del reddito nazionale, la Germania il 22, il Belgio il 21, il Lussemburgo il 21, l'Olanda il 22,1, l'Italia il 19,8. Sono dati ufficiali! Ciò significa che dobbiamo ancora coprire una enorme distanza nei confronti di paesi che non sono poi molto più avanzati del nostro dal punto di vista dello sviluppo generale, nel quale, anzi, noi indubbiamente abbiamo fatto notevoli passi in avanti. Né — mi consenta l'onorevole Del Pennino — può essere invocato un altro argomento per respingere le nostre richieste di riliquidazione su base retributiva delle pensioni anteriori al 1968, e cioè che una simile riliquidazione porterebbe a beneficiare quei lavoratori di un livello retributivo che essi non avevano in quanto i livelli di produttività anteriori a quella data o contemporanei erano diversi dai livelli di produttività che consentono oggi una liquidazione più avanzata della pensione su base retributiva.

Ebbene, onorevole Del Pennino, mi pare che questa argomentazione non possa essere accolta; anzitutto perché non può farsi carico ai lavoratori dei livelli di produttività in un paese le cui responsabilità di tali livelli non sono dei lavoratori, e poi soprattutto perché sappiamo che il valore storico della forza lavoro ha un suo divenire. I contributi che quei lavoratori hanno corrisposto ai fondi di previdenza erano pagati in proporzione a quello che era il salario, il quale corrispondeva in quel momento ai livelli di produttività allora raggiunti. Perciò pare equo sostenere che quel loro contributo debba essere rivalutato in base alle conquiste di migliori

retribuzioni che il mondo del lavoro riesce a realizzare, compatibilmente, certo, con la produttività generale, perché sappiamo non essere comunque superabile un certo *plafond* in quanto altrimenti si avrebbe uno sviluppo inflazionistico che i lavoratori certamente non vogliono. Perciò noi insistiamo su questo elemento centrale, fondamentale della nostra richiesta, per una riliquidazione cioè su questa base di tutte le pensioni anteriori al 1968. Da questa impostazione discendono tutte le altre richieste che noi avanziamo: la questione dell'unificazione dei minimi e la unificazione a livello del 33 per cento della retribuzione media nel settore dell'industria, attorno appunto alle 40-45 mila lire al mese secondo i calcoli del Ministero del lavoro e dell'ISTAT.

Si afferma però da alcuni che il passaggio dal sistema della scala mobile a quello dell'ancoramento al salario medio comporterebbe un notevole aggravio (non ne voglio ulteriormente parlare poiché ne ho già fatto cenno precedentemente), e che occorrerebbe tener conto dell'aumento dei prezzi e, quindi, della scala mobile.

A parte l'annosa discussione circa il famoso « pacchetto » in base al quale si determina l'indice del costo della vita da parte dell'ISTAT (nel quale sono ancora previsti il « trinciato marca rossa », che sul mercato non esiste più, le camicie Madapolan, che non si sa più che cosa siano); a parte, dicevo, questo famoso « pacchetto » di riferimento della scala mobile, sappiamo che nell'indice di aumento dei salari gioca l'indennità di contingenza ogni qual volta scattano determinati punti. Non è questo, però, l'unico elemento a formare il salario del lavoratore poiché il salario deriva anche dalla contrattazione biennale o triennale, a seconda della scadenza dei contratti, e cioè da un fenomeno da reputare fisiologico per una società moderna, nella quale, appunto, la vendita e l'acquisto della forza lavoro debbono essere contrattati secondo la dinamica e l'andamento del mercato, e cioè secondo le condizioni che i detentori della forza lavoro, quando sono organizzati, devono far valere.

Questa nostra richiesta vale a fugare ogni sospetto (non mi si accusi di fare il processo alle intenzioni) circa nostri presunti ancoramenti a posizioni di conflittualità permanente, per cui ogni volta che si trattasse di aumentare di un minimo le pensioni occorrerebbero specifiche lotte e richieste. Infatti, ancorando il minimo delle pensioni all'andamento della retribuzione media, si avrebbe una perequa-

zione automatica e il pensionato che gode del minimo di pensione saprebbe che le lotte rivendicative dei lavoratori occupati fanno tutt'uno con la sua lotta per ottenere giustizia in quella misura che più, in generale, l'intero mondo del lavoro riuscisse a conseguire.

Voi invece, avete negato validità a questa nostra proposta e, tra l'altro, la negate anche ora. Poiché non l'avete ricordato lo faccio io: la Commissione lavoro della Camera, nella precedente legislatura, e più precisamente nel febbraio 1971, aveva votato all'unanimità una erogazione di 13 mila lire a tutti i pensionati a titolo di compenso per la mancanza del congegno della scala mobile. Poiché questa richiesta risaliva ormai al febbraio 1971, noi abbiamo chiesto che quella cifra sia portata a 25 mila lire, a compenso dell'aumentato costo della vita e, quindi, delle maggiori spese che i pensionati debbono affrontare. Ma anche questa volta ci siamo trovati di fronte al vostro « no » intransigente.

Lo stesso esito hanno avuto altre nostre richieste. Ancora ieri, alle interruzioni provenienti dai banchi della destra, l'onorevole Vincenzo Mancini ha risposto che nel corso di questa discussione saranno presentati emendamenti (che per altro sappiamo essere stati già presentati) riguardanti l'estensione delle disposizioni contenute nella legge n. 336, legge che — si continua a sottolineare — è stata votata anche dal gruppo comunista. Ma certo che abbiamo votato anche noi quella legge: ci sarebbe mancato altro! Ci si proponeva, al fine di ottenere lo sfollamento dell'apparato burocratico statale, di riconoscere sette o dieci anni di maggiore anzianità, a seconda dei casi, a coloro che intendevano presentare entro il 1974 domanda di anticipato collocamento in pensione. Perché avremmo dovuto essere contrari? Ci siamo dichiarati favorevoli al provvedimento, in quanto abbiamo ritenuto che si trattasse di uno strumento utile per lo sfollamento della pubblica amministrazione, anche perché la legge 24 maggio 1970, n. 336, prevede che i posti lasciati vuoti non vengano rioccupati, assicurando in tal modo la copertura finanziaria.

In quella stessa direzione venne votato anche un ordine del giorno per l'estensione dei benefici della legge n. 336 a tutti gli ex combattenti sempre ai fini dello sfollamento dell'apparato statale, ma il beneficio veniva accordato soltanto agli ex combattenti. A quelli dipendenti dallo Stato si sono poi aggiunti gli ex combattenti dipendenti degli enti parastatali e degli enti locali ai quali, con la legge n. 824, sono stati estesi gli stessi benefici, con

finanziamento da parte della cassa di previdenza e degli enti interessati.

Sono rimasti tuttavia esclusi da quei benefici gli ex combattenti lavoratori dipendenti o autonomi, ai quali noi invece intendiamo andare incontro, facendo sì che il decreto-legge venga emendato in tal senso. Invece il Governo non intende per il momento accogliere tale richiesta e si riserva di discuterla in altra sede, mentre giustamente, nelle varie località, gli ex combattenti non dipendenti pubblici stanno attuando varie manifestazioni al fine di ottenere che anche ad essi vengano concessi quei benefici.

Il fatto è, colleghi della maggioranza, che non si possono usare due pesi e due misure, come voi state facendo, per i pensionati collocati in quiescenza prima o dopo il 1968, per gli ex combattenti che siano o non siano pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda poi il problema, tante volte richiamato, delle difficoltà di copertura, abbiamo già indicato le vie attraverso le quali è a nostro avviso possibile reperire i mezzi finanziari necessari. In particolare è già stato ricordato, ed io lo sottolineo ancora restando in attesa di una risposta, che, procedendosi alla liquidazione in forma retributiva delle pensioni, non è più necessario disporre di quelle riserve tecniche delle quali si è approfittato per realizzare immobilizzi cui si è fatto ricorso in diversi settori di attività e che, secondo dati desunti dal bilancio dell'INPS, ammontano ad oltre 2.400 miliardi. Noi ne proponiamo lo smobilizzo, sia pure graduale, per finanziare gli interventi perequativi da noi proposti e che indubbiamente comporteranno un esborso notevolmente superiore a quello previsto in un primo tempo dal Governo.

Ricordiamo inoltre, come ha poc'anzi ripetuto anche la collega onorevole Luciana Sgarbi Bompani, che 200 miliardi all'anno potrebbero essere introitati ripristinando il contributo dell'1,65 per cento a carico degli imprenditori. Altre somme potrebbero essere recuperate restituendo all'INPS i 600 miliardi che l'Istituto, utilizzando i fondi dei sindacati e dei lavoratori, ha dato in prestito al Governo su richiesta di questo.

Occorrerebbe inoltre rispondere in modo preciso alla denuncia fatta recentemente da diverse parti, e in particolare dalle ACLI, in materia di evasioni contributive nel settore industriale, che secondo quella fonte ascenderebbero a 1500 milioni. Secondo altre fonti le evasioni sarebbero pari a 900 milioni soltanto, ma, al di là della loro entità, è comunque evidente che anche queste somme potrebbero

essere recuperate, se non mancherà la necessaria volontà politica. Evidentemente, invece, si pensa che le evasioni possano andare a vantaggio di un reinvestimento, cioè di un nuovo sviluppo, di una ripresa economica; ma tale ripresa, che tutti vogliamo, non può essere perseguita a danno dei lavoratori e dei sindacati.

Non mancano insomma i modi per poter coprire il maggiore onere finanziario; del resto alcune concrete proposte sono state da noi formulate in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo.

La realtà è che voi, signori del Governo, sotto questo profilo non volete avere orecchie per intendere, così come vi rifiutate di adottare misure serie per eliminare gli enormi sprechi di ricchezza che continuamente si verificano nel nostro paese, per rimuovere le condizioni che permettono rendite e profitti ingiustificati che ancora esistono, per combattere il fenomeno delle retribuzioni e delle pensioni « d'oro »: anche se noi non vogliamo che questo divenga un discorso preminente in quanto, pur dovendo la questione essere affrontata (e anche l'onorevole Gasco lo ha affermato nel suo recente intervento), essa non costituisce tuttavia un elemento essenziale. Infatti, non è riducendo quelle 400 o 500 « pensioni d'oro », che pur debbono essere ridotte, che noi potremo trovare tutte le risorse necessarie per la ripresa dell'economia. L'elemento fondamentale è dato dal modo in cui l'accumulazione viene controllata nel nostro paese, dal modo in cui le rendite continuano ad essere corrisposte in agricoltura, dai modi in cui vengono controllate le speculazioni urbanistiche, dalle modalità di realizzazione dei profitti di monopolio da parte di quelle grandi ditte che hanno la possibilità di farlo.

Certo ci ha sorpreso il fatto che il Ministero del tesoro, nella formulazione del parere, abbia respinto una proposta avanzata dalla Commissione lavoro, quella cioè di ripetere per il titolo terzo quanto è scritto nel titolo secondo a proposito delle pensioni dei sanitari, là dove si stabilisce un minimo ed un massimo di aumento. Per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, delle aziende municipalizzate e così via, infatti, la Commissione all'unanimità aveva chiesto ugualmente che si stabilisse un minimo ed un massimo. Il Ministero del tesoro ha dato, però, parere contrario. Vedremo come la maggioranza si comporterà in sede di votazione degli emendamenti presentati a questo fine.

Del resto, che voi intendiate far gravare prevalentemente sui lavoratori e sui pensionati

i problemi, indubbiamente seri, della ripresa economica, emerge ancora chiaramente dai provvedimenti che lunedì scorso ha adottato il Consiglio dei ministri, dei quali non voglio certo trattare diffusamente in questa sede. Intendo sottolineare soltanto che tutto si può dire di essi tranne che si tratta di provvedimenti per la ripresa economica. Ben altro ci vuole, signori del Governo, perché in Italia si possa avere davvero una ripresa ed uno sviluppo della economia.

Siamo però tutti quanti d'accordo sull'esigenza che siano eliminate le aziende improduttive, che tali sono diventate per gli errori degli imprenditori e per la politica economica che i vari governi hanno finora seguito. Però, ripeto, lo scotto non deve essere fatto pagare al contribuente. Voi avete esteso nel tempo la legge n. 1115, ne avete ampliato anche l'oggetto e la piattaforma di intervento. La Cassa integrazione guadagni potrà così corrispondere a tutti i lavoratori in sospensione l'80 per cento del salario. Però, vorremmo sapere quali sono le garanzie che agli industriali che liquidano e mettono in Cassa integrazione i lavoratori voi chiedete per la realizzazione di attività sostitutive. Infatti la Cassa integrazione guadagni può avere una sua giustificazione solo in questo senso e solo con questa prospettiva il contribuente può essere chiamato a versare i suoi soldi, cioè solo se l'intervento della cassa costituisca un temporaneo provvedimento, in attesa della realizzazione di nuove attività economiche nelle quali i lavoratori debbono essere riassunti e reimpiegati.

Ma non è questa la sede per tale discussione. Interessa invece conoscere (ieri l'ho chiesto all'onorevole sottosegretario e anche all'onorevole ministro, ma non ho avuto per la verità una risposta chiara) se sono stati previsti, per il periodo di disoccupazione involontaria e di messa in Cassa integrazione, i versamenti contributivi, sia pure figurativi, affinché questi lavoratori non perdano i contributi. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Del Nero*). Appunto, onorevole sottosegretario, ho avuto risposta positiva, ma gradirei che il Governo (devo dire che a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ci sono state recapitate in casella le cifre) precisasse in quali termini i contributi figurativi potranno essere accreditati ai lavoratori interessati.

Ad ogni modo, mi preme sottolineare (già lo hanno fatto altri colleghi), anche per rispondere ad una argomentazione dell'onorevole Del Pennino, come da parte nostra si insista per un miglioramento dei livelli pen-

sionistici non solo per rendere giustizia ad una categoria che giustizia deve avere, ma anche perché noi riteniamo che ciò costituisca una scelta di politica economica rigorosa e doverosa.

È vero, l'onorevole Del Pennino ha risposto affermando che, se noi aumentiamo le pensioni, si avrà indubbiamente una sollecitazione della domanda, che si indirizzerà prevalentemente verso beni di consumo immediato, essenzialmente prodotti alimentari, e ciò non aiuterà la ripresa economica del paese. Non sappiamo se l'onorevole Del Pennino sia dello stesso avviso del Presidente del Consiglio il quale pare — dico pare, in quanto ufficialmente non lo ha dichiarato — pensi che la introduzione in Italia della televisione a colori possa essere occasione di ripresa economica in quanto determinerebbe appunto attività nuove in diversi settori dell'industria elettromeccanica italiana. Noi riteniamo però che sia molto più valido un indirizzo per la ripresa che non punti sulla televisione a colori ma sulla elevazione del soddisfacimento del fabbisogno alimentare; questo nonostante l'opinione contraria dell'onorevole Del Pennino. Anche questa infatti serve a mettere in moto un meccanismo diverso di impiego delle risorse. D'altra parte noi siamo ancora fra i paesi sviluppati quello a più basso tenore di vita. Per questo siamo più che favorevoli ad un aumento del tenore di vita alimentare delle nostre popolazioni. Anche per questo insistiamo perché ai pensionati venga riconosciuto un adeguato livello di pensionamento.

Vi è poi un altro aspetto del problema, forse il più importante, che andrebbe sottolineato, aspetto che è già stato toccato dall'onorevole Barca nella sua replica al Governo. Noi sappiamo che elevando le retribuzioni e le pensioni si sollecitano taluni consumi di interesse sociale — mi riferisco alla scuola, alla casa, eccetera — che determinano appunto uno sviluppo dell'economia nazionale diverso da quello fino ad oggi perseguito. Certo questo comporta anche la diminuzione di taluni profitti, di certi privilegi, della rendita parassitaria che devono pagare il costo della politica delle riforme, la quale ha indubbiamente un suo costo. Soltanto questa — sia ben chiaro — è la strada per giungere a risanare la nostra economia.

Vorrei anche richiamare l'attenzione della Camera su un elemento che, pur essendo stato toccato da diversi oratori, esige un ulteriore approfondimento. Sappiamo che vi è un notevole aumento dal punto di vista numerico delle pensioni di invalidità rispetto alle pen-

sioni di vecchiaia. Una analisi approfondita del fenomeno ancora non è stata fatta. Sappiamo però che le pensioni di invalidità, che nel 1966 erano il 33,18 per cento del totale, nel 1970 sono passate al 33,58 per cento, con contemporanea diminuzione proporzionale delle pensioni di vecchiaia, passate nello stesso periodo dal 49,54 per cento al 48,27 per cento. Come dicevo, una analisi approfondita del fenomeno non è stata ancora compiuta. Vi è qualcuno però che con molta leggerezza afferma che si tratterebbe di una pressione per essere collocati anticipatamente a riposo. Ebbene, andiamo a vedere come invece questa calunnia debba e possa essere respinta in base ai dati della reale situazione. Intanto sappiamo che l'Istituto di previdenza nei confronti della richiesta di invalidità già *a priori* oppone una aperta resistenza. Si arriva ad un contenzioso enorme tanto che addirittura sono stati stanziati — non so se siano stati spesi — nel bilancio dell'Istituto per il 1971 quasi 8 miliardi per spese giudiziarie. Ogni anno viene accolto circa un terzo delle domande avanzate per la pensione di invalidità. Le altre vengono contestate in via amministrativa. Di queste ultime ne sono state accolte nel 1970 quasi 230 mila e respinte 289. Alla fine dell'anno però erano ancora giacenti in attesa di definizione circa 400 mila domande. Delle domande respinte in quella sede soltanto una parte viene portata dinanzi alla autorità giudiziaria. Una parte notevole però di queste domande viene definita dal giudice in senso sfavorevole all'INPS. Nel 1970, se non vado errato, oltre 52 mila domande sono state accolte in quel modo. Anche se qualcuno può pensare che in sede amministrativa possa essersi realizzata qualche situazione non del tutto rispondente ai canoni che l'Istituto è tenuto ad applicare, non credo che la decisione del giudice possa essere censurabile sotto qualsiasi punto di vista. Ebbene, coloro che si rivolgono al giudice ne ottengono ciò che non sono riusciti ad ottenere dall'Istituto di previdenza. Ciò sta a dimostrare la assoluta necessità che siano poste in essere misure di accertamento delle sempre più gravi condizioni di nocività e pericolosità degli ambienti di lavoro, che sono la prima causa di malattie e di infortuni che fanno nascere il diritto alla pensione di invalidità, e quello al riconoscimento della rendita da parte dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro.

Il Governo avrebbe dovuto provvedere, per quanto riguarda le pensioni di invalidità, in base alla delega stabilita, se non vado errato,

all'articolo 35 della legge n. 153 del 1969. Già in precedenza il Governo aveva ricevuto altre deleghe in materia, che però non aveva mai esercitato. L'articolo 35 della legge n. 153, ad esempio, delegava il Governo a provvedere ad una nuova definizione dell'invalidità, secondo sei punti ben precisi. Uno di tali punti è stato superato dalla nota sentenza della Corte costituzionale che sancisce l'equiparazione della valutazione dell'invalidità per l'operaio e per l'impiegato. Restano gli altri punti: la determinazione degli elementi costitutivi dell'invalidità pensionabile secondo criteri più moderni di quelli ancor oggi vigenti ed in base ai quali vengono espressi i giudizi, e cioè i criteri del decreto del 1939; la differenziazione degli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti; l'attuazione di una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo; l'attuazione di una diversa disciplina del contenzioso amministrativo; l'attuazione del criterio secondo il quale la documentazione per l'istituto degli infortuni sia valida anche ai fini della liquidazione della pensione di invalidità.

Un decreto era già stato predisposto per l'esercizio di tale delega ed era stato già discusso con i sindacati; anzi, sulla questione le tre organizzazioni sindacali avevano già tenuto un loro specifico convegno; però di tutto questo non s'è fatto più nulla. Nel decreto al nostro esame il Governo non parla assolutamente della questione che noi invece riteniamo, data la sua grande importanza, debba essere affrontata in questa sede (sempre che non si decida di accogliere la nostra proposta di corrispondere un acconto, salva la discussione di tutto il resto a settembre).

Noi insistiamo — e presenteremo degli emendamenti a questo proposito — perché vengano stabiliti due gradi di invalidità: uno fino alla perdita del 50 per cento della capacità di guadagno, l'altro oltre il 50 per cento. Tale nostra richiesta coincide con quella della maggioranza del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (e vi risparmio quindi le definizioni che vengono date per l'uno e per l'altro grado).

Questa innovazione, naturalmente, comporta però una notevole modificazione di tutta l'attività, e per quanto riguarda l'accertamento del grado di invalidità, e per quanto riguarda le procedure per il passaggio dall'uno all'altro grado.

Quanto all'accertamento (non voglio addentrarmi qui in troppi particolari) rimane naturalmente la piena competenza dei medici

dell'Istituto per le condizioni psico-fisiche del soggetto interessato. Viene però introdotto il nuovo criterio (sul quale anche la parte democristiana è d'accordo, salvo il rinvio della sua pratica applicazione) del riferimento anche agli aspetti socio-economici della zona dove vive l'interessato.

A questo riguardo, l'INPS ha costituito un apposito gruppo di studio ed è giunto, proprio negli stessi tempi della formulazione del decreto oggi in esame alla Camera, ad una serie di proposte relative ai criteri obiettivi cui fare riferimento nel fissare le condizioni socio-economiche per il diritto alla pensione d'invalidità. Non desidero addentrarmi nell'analisi di tali criteri. Interessante è, in ogni caso, il fatto che venga stabilito il concetto della densità delle possibili occasioni di lavoro nell'area interessata, collegate queste alla esistenza o meno di determinati insediamenti ed al concetto di andamento congiunturale del settore. Evidentemente, un settore può in una certa fase offrire maggiori occasioni di lavoro di altri settori.

È anche in relazione a detti aspetti socio-economici che deve essere possibile proporre giudizio di revisione per il passaggio dall'un grado all'altro di invalidità. Naturalmente, mentre prima il giudizio di revisione poteva essere promosso soltanto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, oggi noi proponiamo che la revisione possa essere sollecitata anche dall'interessato, nel caso in cui ricorrano gli estremi per il passaggio dal pensionamento di invalidità di primo grado al pensionamento di invalidità di secondo grado. L'INPS potrà sempre richiedere il riesame per il passaggio dal secondo grado di invalidità al primo, ma noi suggeriamo una limitazione in questo senso. Proponiamo, cioè, che l'Istituto non possa avanzare tale richiesta più di tre volte e comunque mai per periodi superiori ai due anni ogni volta.

In relazione a questo tema, vi è un'altra questione che non è stata ancora risolta (desidero sfruttare dell'occasione per informarne la Camera), quella — cioè — relativa alla pretesa dell'Istituto, in relazione all'introduzione dei due gradi di pensionamento per invalidità, di costringere il pensionato a sottoporsi a cure o interventi chirurgici che a suo giudizio potrebbero consentire allo stesso un pensionamento di primo grado. Non è stata ancora data, onorevole Fortunato Bianchi, una risposta in materia. Noi riteniamo, invece, che sia opportuno rispondere, in quanto escludiamo assolutamente l'obbligo cui ho fatto riferimento.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. A titolo personale, desidero dirle che sono dell'avviso che quando sia possibile recuperare il soggetto, dando allo stesso la capacità lavorativa che gli era venuta meno, si deve fare ogni cosa per ottenere questo risultato. Non sono certo disposto a preferire che di un cittadino che si trovi in determinate condizioni si faccia un soggetto permanentemente passivo.

NOBERASCO. Credo che questa tesi possa essere condivisa da tutti. Il margine di incertezza deve per altro essere valutato dall'interessato, in base ai consigli di persone, in particolare sanitari, di sua fiducia. Non può essere astrattamente fissato, da parte dell'Istituto, l'obbligo cui mi sono riferito: l'INPS non può costringere a sottoporsi ad interventi chirurgici o a cure chi ritenesse di non adire agli stessi proprio per l'incertezza del risultato.

Altra proposta che noi avanziamo è quella del passaggio automatico dalla pensione di invalidità alla pensione di vecchiaia, non appena l'età necessaria per l'ottenimento di questa sia stata raggiunta. Anche per tale ragione chiediamo che l'età pensionabile dei lavoratori autonomi e dei coltivatori diretti sia equiparata a quella dei lavoratori dipendenti. Non deve più esistere differenza tra gli uni e gli altri. Tutto ciò potrebbe addirittura consentire un risparmio, nel senso che sappiamo come l'accertamento di invalidità comporti spese notevoli. Queste ultime potrebbero essere evitate per tutti coloro che, vedendosi anticipare l'età pensionabile da 65 a 60 anni se uomini, da 60 a 55 anni se donne, non avrebbero bisogno di adire alla procedura, molte volte laboriosa e costosa, necessaria per vedersi riconoscere la pensione di invalidità.

D'altra parte, da calcoli effettuati dalle associazioni (tra cui, in particolare, quella dei coltivatori diretti) è persino possibile realizzare un risparmio. Pertanto, non sarebbe neanche valido l'argomento, a voi tanto caro, della impossibilità di aggravare la spesa. Respingere anche questo? Auguriamoci di no. Tanto meglio, onorevole Fortunato Bianchi, se così non fosse.

Nei lavori in Commissione si è affermato un certo atteggiamento: il Governo ha deciso così, e non possono essere apportate modifiche. Il Governo si è presentato in Commissione alla fine della discussione sulle linee generali (e probabilmente in questa sede il ministro farà la stessa cosa) a dire: abbiamo

emanato questo decreto in base ad un disegno di legge ereditato dal precedente Governo; ad esso abbiamo apportato solo qualche marginale modificazione di natura tecnica, poiché vi era qualche dimenticanza; ma il decreto deve passare così come il Governo ve lo propone, perché la spesa per il settore considerato è stabilita in una certa misura, la spesa per l'estensione della legge n. 1115 è stabilita in un'altra, la spesa per i provvedimenti che il Governo sottopone al Parlamento con le decisioni di lunedì scorso è prevista in tanto; per tutte queste ragioni, non è possibile accettare alcuna modificazione.

Tuttavia, ci viene detto (e lo ha ripetuto anche in questa sede il relatore per la maggioranza, avanzando una proposta formale) che tutti i disegni di legge che regolano la materia non vengono meno e — come ci ha comunicato il Presidente della Camera — seguiranno il loro *iter* dinanzi alla Commissione per l'esame. Onorevole Fortunato Bianchi, ella ha una esperienza parlamentare molto maggiore della mia; pertanto, sa molto bene che numerose proposte o disegni di legge, pur vivi in Commissione, sono morti con la legislatura. Non voglio fare processi alle intenzioni; ma, se non si stabilisce una data precisa e se da parte del Governo non viene assunto un impegno (che poi vedremo come costringerlo a mantenere, perché non è detto che il Governo mantenga tutti gli impegni presi) allora abbiamo il diritto di pensare che questo è soltanto un mezzuccio, un espediente per far credere che anche le proposte avanzate dalla opposizione restano all'attenzione di questa maggioranza. Al contrario, per il momento noi abbiamo ottenuto solo una cosa nella discussione in Commissione; una cosa che ci ha portato, però, molta sfortuna, anche se nell'emendamento all'articolo 4 abbiamo avuto fortuna. Cioè, siamo riusciti a togliere l'avverbio « ininterrottamente » all'articolo 4, affinché potesse essere riliquidata la pensione in forma retributiva a quei lavoratori che avessero continuato a lavorare fino al 1969, prescindendo da eventuali soluzioni di continuità. Come dicevo, togliere questo avverbio ci ha portato sfortuna, perché poi « ininterrottamente » avete detto di « no » a tutte le altre nostre proposte. Non dico che sarebbe stato meglio lasciare quell'avverbio all'articolo 4, per vedersi poi rispondere di « sì » alle nostre proposte; ma, come hanno già detto colleghi della mia parte politica, anche se per ora siamo riusciti soltanto a togliere un avverbio alla legge, noi — con la battaglia che conduciamo in quest'aula e con quella che porte-

remo avanti nel paese insieme con tutti i lavoratori e con i pensionati — pensiamo di riuscire a cambiare molto di più di un avverbio, anche se questo decreto dovesse avere la sventura, per i pensionati, di passare pur senza che le proposte da noi avanzate venissero trasfuse in esso.

Così facendo siamo convinti non solo di rendere giustizia ai pensionati, i quali si renderanno ben conto del piatto di lenticchie che il Governo ha loro offerto, ma sappiamo contemporaneamente di batterci perché sia restaurato il metodo che deve vigere in questo Parlamento, il metodo democratico: e cioè che sia il Parlamento a discutere in modo organico i provvedimenti che tanto a cuore stanno ai lavoratori, ai pensionati, a tutti i cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile discutere il decreto con cui la maggioranza intende apportare miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali senza ricordare il clima ben diverso che caratterizzò tre anni or sono un'altra discussione sullo stesso tema, con al banco del Governo un uomo che non è più tra noi e che legò il suo nome alla maggior redistribuzione di reddito che sia stata fatta dallo Stato italiano, con una legge, in questo dopoguerra.

La riforma Brodolini nasceva dalla dinamica e dalle tensioni prodotte dalle elezioni del maggio 1968, con i socialisti ancora uniti, con il centro-sinistra vivo, con il movimento sindacale che si preparava alle lotte di quello che venne chiamato « autunno caldo ». Non c'erano ancora state le adunate promosse dalla cosiddetta maggioranza silenziosa, non c'erano ancora state le bombe di Milano e le rivolte di Reggio. Non c'era stata cioè quella crisi politica che doveva poi portare allo scioglimento anticipato delle Camere e a nuove elezioni. Brodolini poteva dire e ripetere che egli si sentiva in pace con la sua coscienza stando dalla parte dei lavoratori ed a un collega, che non è più membro della nostra Assemblea, l'onorevole Pucci, poteva rispondere nel dibattito che chiudeva la discussione generale in quest'aula, di essere in pace con la coscienza ed anche con la legge fondamentale — la nostra Costituzione repubblicana — il cui primo articolo non fu certo scritto solo per riprodurre un altro elemento retorico nel-

la nostra anche troppo vasta retorica nazionale dove già c'erano i santi, gli eroi ed i navigatori.

Oggi il ministro del lavoro — non se ne dolga l'onorevole Coppo — non scandalizza i benpensanti con dichiarazioni simili e firma un disegno di legge che viene respinto dai sindacati, ai quali evidentemente non pare sia bastata la promessa di far seguire l'approvazione del decreto da studi che dovrebbero portare ad un miglioramento generale del sistema pensionistico, « previa consultazione con i sindacati ». Lo firma tranquillamente anche se poi ci ha detto un paio di volte in Commissione, nel caso non lo avessimo notato, che il decreto-legge da convertire era stato predisposto dal suo predecessore, al quale dovremmo forse indirizzare i nostri strali polemici, per rispettare la giustizia.

Ma il problema, onorevole ministro, non è quello di polemizzare con lei o con l'onorevole Donat-Cattin, personalizzando un problema che invece va bene al di là della sua persona, perché investe l'orientamento politico del Governo che dovrà essere sanzionato — se lo sarà — dalla maggioranza della nostra Assemblea: orientamento che rovescia un indirizzo, una prassi che con l'approvazione della legge Brodolini ritenevamo fosse un fatto acquisito nella gestione di un settore così importante dello Stato democratico. Intendo riferirmi alla consultazione preventiva con i sindacati, rappresentanti dei lavoratori ai quali competono tra l'altro responsabilità niente affatto secondarie nella gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Questo è, onorevoli colleghi, un primo dato negativo di carattere politico, che vogliamo sottolineare con fermezza. E lo facciamo con la convinzione che ci deriva anche dal fatto che personalmente non siamo stati mai indulgenti con il sorelismo in ritardo di alcune frange del movimento sindacale, con un certo pansindacalismo che a conti fatti forse ha recato più guasti di quanto non si creda al nostro sistema politico. Ma proprio per questo non accettiamo il discorso di chi oggi inizia una tendenza assai pericolosa, volta a considerare il movimento sindacale più oggetto che soggetto in siffatta materia, disturbando magari la buon'anima di Giovanni Giolitti, come ci è capitato di leggere sui giornali di questi giorni. Si dimenticano però, questi saggisti, che Giovanni Giolitti operava a cavallo del secolo e che fu proprio Giolitti a legittimare la presenza del sindacato nella società come protagonista attivo della dinamica sociale e politica.

La nostra prima richiesta si ricollega quindi con questo giudizio negativo, ed è che il Governo rinunci a chiedere la conversione del decreto-legge, accettando la nostra proposta di concedere un acconto che appaghi le giuste attese dei pensionati, soprattutto di quelli che hanno un basso trattamento pensionistico, non certo per colpa loro, ma per aver lavorato in un periodo di bassi salari o per effetto di evasioni contributive, o addirittura perché la legge non riconosceva loro la possibilità di creare una posizione contributiva, come è il caso dei lavoratori autonomi.

Se questa richiesta verrà accolta, i pensionati potrebbero avere un primo acconto ed entro l'autunno potrebbe essere approvato un provvedimento organico. Così si sposterebbe il discorso dalla settorialità, che tutti respingono a parole, e che in effetti ispira anche alcune novità pur apprezzabili contenute nel decreto, per indirizzare invece il discorso verso una riforma che parta dalla legge n. 153, e da quelle precedenti, per completarla là dove insufficienza di mezzi finanziari o inadeguata o imperfetta elaborazione dei problemi la rendano non più accettabile oggi. Ebbene, noi socialisti siamo disponibili a questo discorso, che è ancora oggi un discorso di gradualità, in collegamento con lo sviluppo economico e produttivo del paese e con le sue risorse. Ma se respingiamo le sollecitazioni demagogiche di quei settori che vorrebbero tutto e subito, del pari non possiamo accettare che si perpetui nei principi e nella sostanza una situazione che consolida sperequazioni vergognose e inaccettabili.

Ci riferiamo al problema dell'età di pensionamento, che noi proponiamo sia fissata per tutti al compimento del 60° anno di età per gli uomini e al 55° per le donne; al miglioramento dei minimi, legato al parametro di un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria; all'aumento della pensione sociale e all'estensione a chi ne gode delle prestazioni sanitarie; all'aumento automatico delle pensioni in relazione alla dinamica salariale; alla parità previdenziale dei lavoratori agricoli, per i quali c'è stato un nuovo provvedimento che proprio ieri è stato portato al Consiglio dei ministri e che certo non vogliamo sottovalutare, il quale tuttavia non risolve il problema in modo organico come noi vorremmo; alla ridefinizione delle pensioni di invalidità, collegate con una modifica dei criteri in base ai quali si determina l'invalidità pensionabile, sottraendola a quel clima assistenziale e paternalistico che la caratterizza in buona parte delle province italiane, salvo poi risolvere, se

così si può dire il problema, assumendo migliaia di invalidi civili nel pubblico impiego. (Bisognerebbe fare uno studio sulle dimensioni di questo problema e così potremmo sapere, senza ricorrere all'annuario, tanto per fare un esempio, quali sono stati i ministri delle poste che si sono susseguiti, e attraverso le varie stratificazioni del sottogoverno e del clientelismo politico applicato ad una realtà qual è quella della povera gente scrivere una storia dei partiti nel nostro paese). Ci riferiamo inoltre al problema dei vuoti contributivi che costituisce il cruccio dei lavoratori più anziani, e non solo di quelli, per chi conosce la geografia della sottoccupazione e della miseria del nostro Mezzogiorno e delle zone depresse del centro-nord; alla liquidazione delle pensioni agli emigranti, che consenta loro veramente di optare per le soluzioni più favorevoli; al problema infine della estensione della legge n. 336 a tutti i lavoratori dipendenti e ai lavoratori autonomi.

Sono questi i problemi che una legge per le pensioni deve affrontare, se non vuole ridursi a essere una presa in giro. Nel decreto-legge di cui stiamo discutendo, alcuni di questi problemi non vengono affrontati, oppure se ne propone una soluzione assolutamente insufficiente; di altri non si parla affatto. Noi abbiamo presentato in Commissione una serie di emendamenti organicamente collegati, inquadrati cioè in una visione del sistema pensionistico italiano che il compianto onorevole Brodolini trasfusse nella legge n. 153, tenendo anche conto delle precedenti leggi n. 903 del 1965 e n. 238 del 1968, che avevano aperto più timidamente la strada alla tendenza riformatrice. La legge del 1969, che è l'ultima, oltre ad impegni finanziari ingenti — e che sono stati ricordati dai colleghi di tutte le parti politiche — tracciava una linea organica di evoluzione del nostro sistema pensionistico, in direzione di un assetto che garantisse veramente ai lavoratori, in prospettiva, all'atto del pensionamento un introito che si avvicinasse al reddito percepito durante l'attività lavorativa. Ed accanto a questa prospettiva aperta, si collocava la concessione immediata della pensione sociale ai sessantacinquenni senza reddito o senza una posizione contributiva o una condizione professionale. Nel primo caso ci collocavamo sulla linea della conquista della pensione professionale, volta ad assicurare al lavoratore un tenore di vita nel pensionamento, non lontano da quello legato alla retribuzione.

L'obiettivo era quindi spostato, rispetto a quello tradizionale del minimo vitale rapportato al soddisfacimento delle minime esigenze

di vita, con soluzioni più originali di quelle in vigore in altri paesi europei, come la Svizzera, ad esempio — per citare un paese vicino a noi — che affidano ai regimi complementari di pensionamento (fonte di sperequazione e di ingiustizie specie per i nostri lavoratori emigrati!) la soluzione di questo importante problema. Nel secondo caso, istituendo la pensione sociale, si affrontava da un lato la situazione dei vecchi senza pensione, ma contemporaneamente collegando tale soluzione con la fascia di pensione sociale delle varie pensioni erogate dall'INPS, si dava vita ad un primo embrione di un sistema di sicurezza sociale, nella scia dell'esperienza dei paesi scandinavi ed anglosassoni che ci avevano preceduto. Ma questi due cardini del nostro sistema pensionistico dovevano essere rapportati alla situazione reale del nostro paese, che ha oggi circa 7 milioni di lavoratori confinati ai minimi, a livelli cioè ben lontani dal consentire un tenore di vita pari a quello del periodo finale dell'attività lavorativa. Essi sono gli 800 mila circa titolari di pensione sociale, che da 12 mila lire mensili passerebbero a 18 mila lire, e non avrebbero neanche, nell'intendimento del Governo, le prestazioni sanitarie degli altri pensionati, gli oltre 2 milioni di lavoratori autonomi ed i circa 4 milioni di pensionati, che in virtù degli aumenti proposti nel decreto potrebbero passare a 30 o a 32 mila lire mensili.

Il decreto, onorevoli colleghi, non tiene affatto conto di questo quadro che attiene ancor oggi più ad un sistema assistenziale o caritativo — giudicandolo attraverso le nude cifre — che ad un moderno sistema previdenziale. Noi scontiamo cioè oggi le inevitabili e da tutti previste conseguenze dell'introduzione della pensione retributiva. Con il sistema di liquidazione precedente, le disparità erano meno stridenti e meno gravi erano le conseguenze dei vuoti contributivi. Minori erano i danni anche per i nostri emigranti. Dico queste cose nella piena consapevolezza che però la strada da seguire, era quella, anche per cercare di risolvere il problema delle evasioni contributive che taluno fissa ancora oggi in 1500 miliardi all'anno, secondo dati forniti in un recente studio da parte delle ACLI, e che operano in direzione dei settori professionali dove più ingrate e più pesanti sono le condizioni di lavoro — come nella edilizia — o nelle zone geografiche dove maggiormente si fa sentire la piaga della sottoccupazione e dell'emigrazione.

Quando l'onorevole Vincenzo Mancini dice che è difficile resistere alle spinte settoriali,

alle richieste di aggiustamenti migliorativi, giustissimi in sé per sé (ma non sempre per debito di verità), ci trova concordi, anche se dobbiamo poi aggiungere, proprio per chiarezza ed onestà politica, che basta andare a vedere l'ordine del giorno della Camera per constatare come fioriscano le proposte di legge in cui l'elettoralismo più deteriore e il settorialismo si integrano perfettamente. E possiamo anche vedere quali sono le parti politiche che più delle altre indulgono a questi sistemi. Bando dunque al settorialismo, alla contraddittorietà di proposte e di emendamenti che non possono configurarsi come momenti coerenti di quel grande disegno volto a dare al nostro paese un sistema di sicurezza sociale, tale da rendere più giusta e più armoniosa la convivenza sociale del paese. Ma proprio sotto questo profilo sono evidenti i limiti del decreto-legge la inadeguatezza dei correttivi che si vogliono introdurre per ridurre le sperequazioni. Si negano perfino le prestazioni sanitarie ad 800 mila anziani che dovrebbero essere autosufficienti con 600 lire al giorno. In questo caso è ironia parlare non dico di pensione professionale, ma di minimo vitale, salvo che con 600 lire al giorno non si intenda assicurare il mantenimento del tenore di vita professionale del povero o del derelitto.

Ma non è corretto né giusto limitare il discorso alle cifre, tanto più che i conti li sappiamo fare tutti e, se si vuole dare una pensione decente a tutti i 7 milioni di persone che sono confinate ai minimi o poco più, si giunge a cifre da far perdere la flemma anche ad un ministro del tesoro di stampo anglosassone qual è l'onorevole Malagodi. D'altra parte, se ci mettessimo in gara a fare le richieste, tutti vorrebbero dire la cifra più alta.

Ora, noi socialisti non ci mettiamo su questo terreno che non è il nostro. Chiediamo però che questi problemi siano affrontati organicamente e secondo una visione che conduca all'obiettivo di fondo di creare un moderno sistema di sicurezza sociale non soltanto nel 2000. La gradualità non ci spaventa, è quella la nostra dimensione, che ormai il movimento operaio nella sua interezza accetta. Lo affermiamo oggi non per rilanciare nostre disponibilità, ma perché si sappia che il nuovo *establishment* politico vuole in alternativa cose ben diverse (se ha senso l'elezione del collega onorevole Bignardi, che fu grande oppositore della riforma agraria o anche di quella pseudo-riforma in fondo che fu la riforma della mezzadria, al posto di segretario del partito liberale italiano, cioè di una componente non af-

fatto secondaria del Governo, se ha espresso il ministro del tesoro).

Ma essere dei gradualisti non significa accettare lo *status quo* al minimo per 7 milioni di pensionati, non significa accettare che le pensioni non seguano la dinamica salariale, non significa vanificare il discorso delle retribuzioni per milioni di lavoratori che sono stati defraudati del loro denaro per il mancato versamento di contributi o perché costretti ad emigrare.

Se tutti diciamo di volere la pensione unica, se sosteniamo che questo obiettivo è perseguibile a tempi non lunghi (misuriamo le distanze che ci separano dalla situazione che caratterizzava i nostri ordinamenti pensionistici di 20 anni fa con quelli odierni) non diamo ad essi un valore mitico e finalizziamo gli interventi che possiamo prendere oggi. Rinviamo pure a domani le soluzioni impossibili per ragioni tecniche o finanziarie, ma riconduciamo le innovazioni ad una metodologia che coerentemente ci porti in quella direzione.

A questi principi si ispira la nostra richiesta, che abbiamo formalizzato con precisi emendamenti volti ad unificare i minimi e l'età pensionabile e a collegare i minimi con il parametro del salario medio dei lavoratori dell'industria. Su tali richieste misureremo concretamente la coerenza e l'impegno delle altre parti politiche.

Poi c'è il problema dei vuoti contributivi, che non è soltanto un atto di giustizia verso milioni di lavoratori, come ha detto con estrema chiarezza il collega di gruppo onorevole Signorile nel suo intervento di ieri, ma che rientra nella problematica di carattere generale, negli aggiustamenti migliorativi e di correzione di sperequazioni stridenti con un corretto e coerente disegno riformatore.

L'introduzione della pensione retributiva ha già comportato una diminuzione delle evasioni contributive da parte dei datori di lavoro e un'altra diminuzione si avrà in conseguenza del generalizzato invio ai lavoratori dell'estrato conto.

Ma questi meccanismi operano nella prospettiva, non correggono e neppure riducono il danno conseguente a inadempienze pregresse, non imputabili certamente al lavoratore che ne fu la prima vittima, talvolta inconsapevole.

Di qui l'urgenza della introduzione di norme che consentano il recupero di periodi di contribuzione a condizioni sopportabili per tutti. Se poi si abbassasse, come noi chiediamo, l'età per la concessione della pensione sociale, l'onore diminuirebbe considerevolmente.

In ogni caso il provvedimento non può essere dilazionato.

Analoga, per un certo verso, è la situazione dei lavoratori emigranti, per i quali si pone il problema del recupero dei contributi per periodi lavorativi prestati in paesi con i quali non vigono convenzioni di sicurezza sociale e che non nomino per brevità. Al di là del discorso, certamente serio, di non praticare in materia di recupero di contributi condizioni di favore agli Stati talvolta più ricchi e più prosperi del nostro — penso all'Australia, per fare un esempio, con la quale però c'è uno schema di convenzione che deve essere presentato al Parlamento; ma ci sono i paesi africani, ad esempio il Congo Belga, con centinaia e centinaia di nostri lavoratori che vedono vanificare il loro lavoro — c'è la situazione concreta di decine di migliaia di lavoratori che sono stati prima spinti fuori dall'Italia per cercare lavoro, che hanno contribuito in misura non certo secondaria al nostro sviluppo economico con le loro rimesse e che quando sono vecchi si trovano con pensioni insufficienti, inadeguate, quando addirittura non siano costretti a mendicare la pensione sociale.

Noi abbiamo presentato in Commissione un emendamento che abbiamo ritirato su invito del relatore per dare la possibilità al Governo di studiare una possibile soluzione. Lo ripresenteremo in aula, augurandoci che sulla soluzione da noi proposta si verifichi la convergenza delle altre parti politiche.

Ma per gli emigranti non esistono solo i problemi legati ai vuoti contributivi relativi ai periodi di lavoro prestato in paesi non convenzionati con l'Italia.

Quando approvammo la legge n. 153 ci rendemmo conto delle sperequazioni che venivano a crearsi per i lavoratori emigranti nei paesi dell'area extracomunitaria europea, e in particolare in Svizzera, in Norvegia, in Svezia, in Inghilterra. Ci fu risposto che bisognava valutare il problema alla luce delle conseguenze che avrebbe comportato l'applicazione della legge per quanto attiene il pensionamento retributivo. Ce ne rendemmo conto e accettammo di non porre il problema. Ora siamo convinti che la soluzione non possa essere rinviata. Noi poniamo, cioè, con il nostro emendamento il problema del conteggio dei periodi di contribuzione ai fini dell'assicurazione generale obbligatoria per periodi di lavoro in paesi convenzionati con l'Italia, nel senso che essi debbono diventare utili per la determinazione della retribuzione annua pensionabile di cui all'articolo 14 della legge

30 aprile 1969, n. 153, e per la determinazione della misura della pensione ai sensi dell'articolo 11 della stessa legge.

La retribuzione effettivamente percepita dai lavoratori è talora superiore e comunque diversa rispetto a quella media che si riscontra nel nostro paese. È chiaro, allora, che si propongono soluzioni diversificate, sulle quali non vogliamo certo fare una questione di principio. A noi preme l'essenziale e cioè che a questi lavoratori sia assicurato, in analogia con i lavoratori in patria, la possibilità di poter liquidare all'atto del pensionamento una pensione che sia ragguagliabile al salario percepito mediamente nell'ultimo periodo, proprio per non vanificare il discorso del mantenimento, da parte del lavoratore pensionato, di un tenore di vita che non sia inferiore di molto a quello dell'ultimo periodo lavorativo.

Ci sono poi, onorevoli colleghi, i problemi dell'invalidità pensionabile che sono oggetto di una serie di emendamenti organicamente collegabili, sì da configurare una completa nuova normativa della materia, concordemente auspicata del resto da molti colleghi.

Ne hanno parlato i colleghi Zaffanella e Signorile, per cui non aggiungerò nulla alle loro argomentazioni, che condivido. Qualcosa mi preme invece aggiungere sul complesso problema delle pensioni sociali e degli assegni che in virtù di una serie di leggi sono stati via via concessi ai ciechi civili nel 1954, ai sordomuti nel 1962, ai mutilati e agli invalidi civili nel 1966. Noi chiediamo che dal prossimo gennaio si sostituiscano tali assegni con la pensione sociale aumentata a 325.000 lire all'anno, fatti salvi i trattamenti di maggior favore previsti dalle leggi vigenti e inoltre che l'onere del pagamento sia posto a carico del fondo sociale, cui affluiranno le somme stanziare nei vari capitoli di spesa. Anche questa proposta è un momento del disegno di creare quel sistema di sicurezza sociale che tutti a parole dicono di volere.

Infine, onorevoli colleghi, c'è il problema dell'estensione ai lavoratori del settore privato e ai lavoratori autonomi degli speciali benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 per gli ex combattenti e categorie assimilabili. Tutti si dichiarano concordi sul principio. Lo ha detto l'onorevole Vincenzo Mancini, lo ha ripetuto il relatore per la maggioranza onorevole Fortunato Bianchi, l'hanno detto altri colleghi che non nomino per non dimenticare taluno.

Se così è, credo che non dovrebbe essere difficile trovare un punto d'incontro che non sia la ripetizione dell'ordine del giorno che

tutti i gruppi presentarono allorché fu approvata la legge n. 336. O forse quell'ordine del giorno, che impegnava il Governo a trovare una soluzione ai problemi dei dipendenti del settore privato nell'atto in cui si creava una sperequazione tanto stridente con il settore pubblico, altro non era che un alibi per mettere in pace la nostra — dico di tutti — coscienza di cattivi legislatori, che stavano consumando una enorme ingiustizia? Noi ci rendiamo conto che non è sufficiente votare un emendamento di tre righe, con un voto magari a sorpresa. Proprio per questo la nostra proposta è di delegare il Governo ad emanare, entro un periodo di tempo preciso, norme che consentano di trovare soluzioni idonee e complete, che non creino altre sperequazioni ed altre ingiustizie.

Orbene, onorevoli colleghi, su questi punti qualificanti il decreto-legge è, come ho detto in premessa, carente o evasivo. Ed è proprio di fronte a queste carenze che diventano trascurabili i miglioramenti economici che il decreto introduce, segnatamente in materia di pensioni di invalidità e di assegni familiari, attraverso un meccanismo di rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1968.

Di qui i nostri emendamenti, che riporremo e su cui misureremo l'impegno del Governo e della maggioranza. Il voto su tali emendamenti servirà a verificare la posizione di ciascuno di noi e dei rispettivi gruppi, perché siano chiare le responsabilità che ci assumiamo di fronte al paese, di fronte ai lavoratori, di fronte ai pensionati e alle loro famiglie. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MANCINI VINCENZO ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione

di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (548);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Riconoscimento della qualifica di orfano di guerra nei confronti dei figli anche se maggiorenni » (549);

BELCI ed ERMINERO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, sull'ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (550);

BELCI: « Riconoscimento della validità dei titoli di traduttore-corrispondente, traduttore-interprete e interprete di conferenze rilasciati dalla scuola di lingue moderne dell'università di Trieste ai fini dell'esercizio nelle professioni di traduttore, interprete, interprete di conferenze e corrispondente » (551);

SCHIAVON ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (552);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (553);

TREMAGLIA ed altri: « Censimento generale degli italiani all'estero » (555);

DE MARZIO ed altri: « Abrogazione delle norme della legge 1° dicembre 1970, n. 898, che regolano i casi di scioglimento del matrimonio e la cessazione degli effetti civili » (556).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero » (554);

PICCOLI ed altri: « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (557).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Il provvedimento in esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, concernente i miglioramenti ad

alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, rappresenta la prima decisione del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, assunta con il sistema del decreto-legge. È uno dei nove decreti-legge che noi siamo chiamati affrettatamente a convertire in legge, con il dichiarato scopo di mantenere un preciso impegno di natura elettorale.

È un atto di giustizia, hanno affermato con tono perentorio i suoi apologeti nel corso di questa piuttosto stanca discussione con la quale si inizia la sesta legislatura repubblicana: è un proporzionato riconoscimento, aggiungono — e lo abbiamo sentito ripetere nei discorsi che si sono tenuti finora — che non solo mira ad elevare i minimi pensionistici, ma a rimediare a varie lacune della legge n. 153, che è stata emanata nel non lontano 1969, e di tutta la precedente legislazione pensionistica.

Che strano destino quello del Parlamento repubblicano italiano: sfornare leggi che nel termine massimo di tre anni dalla loro promulgazione (ed è un dato statistico inoppugnabile) devono essere necessariamente rivedute e corrette se non addirittura abrogate, a conferma di quanto poco proficuo sia questo sistema o, per meglio dire, il lavoro degli odierni non legislatori d'antico stampo, ma « legginslatori » di parte governativa, disponibili al più per « leggine » spesso clientelari, settoriali, in ogni caso inorganiche e incapaci di sfidare lo spazio di una sola legislatura.

Ce lo confermano le dichiarazioni conclusive del relatore, onorevole Fortunato Bianchi, il quale ha detto nel suo intervento di ieri che il provvedimento è dettato solo dalla necessità di evitare « passate improvvisazioni » quanto mai deleterie e nefaste.

Gli apologeti di cui parlavo (i quali, a mano a mano che la discussione procedeva, attenuavano notevolmente l'enfasi del loro linguaggio) hanno sostenuto che lo sforzo compiuto dal Governo rappresentava il massimo sforzo possibile, anche perché le implicazioni finanziarie sono di mole enorme.

Si è in tal modo orientati a respingere una ulteriore elevazione dei minimi, assolutamente insufficienti se si tiene conto della levitazione del costo della vita che incide in modo pesante, ai limiti della sopportabilità, sui bilanci delle famiglie di chi lavora e di chi ha cessato di lavorare, e tale aumento del costo della vita è un altro frutto succoso dei passati governi di centro-sinistra! Si sostiene inoltre l'impossibilità di aumentare le pensioni sociali, di rivalutare quelle contributive, di riliquidare le pensioni di invalidità, e così via.

Eppure sembrava giunto, onorevoli colleghi, il momento adatto — data anche la nuova composizione di questo Governo, che è indubbiamente una cosa diversa da quelli immediatamente precedenti — per attuare quelle revisioni che il nostro gruppo (e in verità, non solo esso) auspica da anni, in quanto imposte dal notevole aumento del costo della vita determinatosi in special modo dopo il 1969, negli « anni ruggenti » del più maturo centro-sinistra, specialmente per quanto attiene all'agganciamento dei minimi di pensione ai salari, all'abbassamento dell'età pensionabile, alla eliminazione delle persistenti discriminazioni, all'estensione agli ex combattenti del settore privato dei benefici che sono stati concessi *ex lege* agli ex combattenti dipendenti da pubbliche amministrazioni, in una parola alla riforma di tutto il sistema previdenziale avviata con la citata legge n. 153 e, in generale, ad evitare la confusione che si è determinata con effetti tanto negativi in quest'ultimo periodo tra assistenza sociale e previdenza sociale, nettamente distinte in base all'articolo 38 della nostra Carta costituzionale.

Non potevamo non guardare, quindi, con interesse al tentativo di rimediare alle pesanti sperequazioni, più volte denunciate da questi banchi, di cui hanno sofferto coloro le cui pensioni sono state liquidate con il vecchio sistema della pensione contributiva, mentre altri hanno potuto beneficiare delle più favorevoli disposizioni introdotte nell'ordinamento italiano a seguito dell'agganciamento delle pensioni alle retribuzioni.

Tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, stando almeno ai loro discorsi, si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di eliminare ogni sperequazione di trattamento e sul fatto che non apparivano idonei allo scopo gli aumenti decretati, i quali si riferivano alle pensioni maturate negli ultimi anni e non incidevano sui trattamenti contributivi anteriori al 1° maggio 1968.

Noi deputati della destra nazionale abbiamo atteso questo provvedimento, che interessa da vicino i pensionati italiani e in genere tutti i lavoratori, anche perché esso aveva rappresentato, per così dire, uno dei cavalli di battaglia, uno degli « assi nella manica » che la democrazia cristiana aveva giocato proficuamente nel corso della recente arroventatissima campagna elettorale, quando cercò di qualificare, o più esattamente di colorire, l'apparentemente riconquistata « centralità democratica » come una politica rivolta proprio alle categorie più meritevoli e quindi più ansiose delle provvidenze dello Stato.

Ma le speranze, le attese, dal nostro punto di vista — per le ragioni che mi permetterò sinteticamente di esporre — sono andate deluse.

Giunti quasi al termine del dibattito in aula, crediamo di dover sintetizzare il pensiero del nostro gruppo politico. Il decreto in esame ci pare insufficiente in rapporto alle promesse e alle aspettative generali; ci appare indeterminato, specialmente in tema di concrete implicanze finanziarie; ci appare dotato dei caratteri della provvisorietà e, *more solito*, della non organicità degli interventi.

Perché definiamo insufficiente questo provvedimento in rapporto alle aspettative? Certamente crediamo di essere obiettivi quando ammettiamo che qualsiasi provvedimento in materia di pensioni rischia di essere giudicato insoddisfacente e inadeguato se si mettono a confronto le possibilità finanziarie da un lato e i bisogni economici dal lato opposto. In ogni caso questo provvedimento è inadeguato ai bisogni.

La nostra parte politica è convinta che restano aperti ancora molti problemi. Ecco perché il nostro fine è quello di emendare il provvedimento, come abbiamo chiesto di fare in Commissione lavoro ed in Commissione bilancio. E se questo emendamento non vi sarà, non si illuda il Governo su un nostro atteggiamento compiacente, proprio in quanto l'annunciato tentativo di soddisfare le esigenze minime umane e morali, prima che economiche, dei pensionati, e di perequare le disparità fra i trattamenti delle diverse categorie, non ci sembra riuscito. Persiste la sperequazione a danno dei vecchi pensionati, vi è la necessità di modificare il congegno della scala mobile, della nuova normativa delle pensioni di invalidità, di aumentare ulteriormente i minimi, di accrescere in sostanza i redditi popolari e quindi di tonificare — ecco il punto — tutta l'economia nazionale.

Ho detto « tonificare l'economia nazionale », che ne ha tanto bisogno. Forse hanno fatto difetto nel corso di questo dibattito, onorevoli colleghi, un'indagine approfondita ed una valutazione globale dei riflessi, cioè dell'incidenza che il provvedimento comporta nella situazione economica generale e anche nel contesto della programmazione. Vi era da chiedersi se il provvedimento, in sostanza, può avere, ed in che misura, un certo peso « anticongiunturale », e più specificatamente se esso, con la maggiore liquidità, può provocare un aumento della domanda globale, sì da favorire il superamento della crisi che

caratterizza attualmente tutto il nostro sistema economico.

Certamente le provvidenze così decise sono insufficienti ad affrontare dalle fondamenta tale problema. La nostra valutazione dei riflessi economici che il provvedimento avrebbe dovuto comportare è diversa da quella della maggioranza governativa. L'aumento delle pensioni non può non trasformarsi necessariamente in un aumento della domanda per i consumi privati. E per questo non siamo parimenti d'accordo che un ulteriore aumento della spesa a carico del bilancio dello Stato avrebbe sicuramente dato luogo a fenomeni inflazionistici, che avrebbero finito per riversarsi sulle categorie dei percettori a reddito fisso e quindi sugli stessi pensionati.

Ecco alcune ragioni, le prime, che ci inducono a non avallare il tentativo della maggioranza di limitare « quantitativamente » la portata del provvedimento proprio perché viene a deludere (e i miei colleghi precedentemente intervenuti, a nome della destra nazionale, lo hanno specificatamente dimostrato) le attese dei lavoratori ed in particolare di milioni di pensionati, compresi quei pochi pensionati trascinati a protestare ieri e quest'oggi in piazza Montecitorio, non so quanto umanamente, dalla triplice sindacale, pensionati che da tempo auspicano un'effettiva riforma pensionistica, ma che in ogni caso, in attesa di tale riforma, meritano adeguamenti economici proporzionati, ripeto, al notevole costo della vita, quali lo Stato deve assicurare per il combinato disposto degli articoli 36 e 38 della Costituzione repubblicana.

A coloro (e sono stati parecchi) i quali replicano che il disegno di legge viene di molto a gravare (e poi vedremo che la misura è indeterminata) sulla finanza pubblica in generale e costituirebbe un ulteriore appesantimento del già rilevante indebitamento pubblico, potremmo replicare in molti modi, dimostrando che allo stato esistono varie possibilità di reperire i fondi all'uopo necessari.

L'onorevole Catella ieri ha detto, a nome del partito liberale italiano, recentemente acquisito in seno al Governo, che se si vuole essere onesti, occorre ammettere che la delicata situazione economica del paese impone di rinviare soluzioni ottimali del problema e che gli aumenti proposti rappresentano il massimo sforzo che nell'attuale situazione lo Stato possa compiere, il massimo onere che la nostra economia possa sostenere. L'onorevole Catella ha parlato di onestà, ma dimentica che i liberali, quando erano all'opposizione, parlavano un linguaggio diverso, proprio come i

socialisti, i quali oggi dai banchi dell'opposizione avanzano rivendicazioni e giurano sulla disponibilità del bilancio, che invece fermamente esclusero nel recente 1969, allorquando, dai banchi allora del Governo, si fecero carico delle imprescindibili ragioni del bilancio, fissando i minimi pensionistici della legge n. 153, oggi da loro stessi tanto criticati, il che dimostra quanto sia demagogica la posizione di quei partiti che fanno discorsi diametralmente opposti a seconda dello scanno — di maggioranza o di opposizione — da cui fanno parlare i propri rappresentanti.

Potremmo accennare, in tema di possibilità concrete di bilancio, alle congrue ed adeguate disponibilità presentate, tanto per fare un esempio, dal capitolo concernente il fondo destinato a fronteggiare gli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso per il 1972. Tali disponibilità potrebbero essere utilizzate proprio per la riforma del sistema pensionistico.

Già in sede di discussione del provvedimento in Commissione bilancio della Camera per il prescritto parere, è stato rilevato da più parti al riguardo che l'elenco che accompagna la specificazione delle singole destinazioni di spesa degli stanziamenti del fondo globale è meramente orientativo e non vincola il Parlamento, che può pertanto disporne diversamente.

Mancano i fondi, dicono coloro che sostengono il provvedimento. Ma non è vero che ci si attendono grosse entrate dalla conclamata riforma tributaria, la quale, anche se ne è stato deciso lo scivolamento, diverrà un fatto permanente o costante a partire dal prossimo anno? Mancano i fondi? Perché non si porta avanti una lotta rigorosa e decisa per eliminare le molte evasioni contributive di cui tutti e *in primis* il Governo sono consapevoli? Mancano i fondi per i pensionati? Predicate l'austerità, onorevoli della maggioranza governativa, ma attuatela in concreto! Perché, ad esempio, non rivedete il problema, oggetto di continue reprimende da parte dell'opinione pubblica, delle migliaia di macchine a disposizione dell'amministrazione dello Stato che costano decine e decine di miliardi? Perché non riducete i 58 sottosegretari del Governo, dimostrando lo stesso zelo nel risparmiare che è stato usato per i pensionati? Daresti un primo esempio di moralità e di moralizzazione? Mancano i fondi? Perché il Governo, così ricco di enunciazioni programmatiche di grosso impegno, non si decide, dando priorità al problema pensionistico, a seguire una rigorosa politica della spesa pubblica, da un lato sacrifi-

cando al finanziamento della riforma pensionistica — questa davvero improcrastinabile — altre destinazioni di spesa, e dall'altro lato eliminando erogazioni superflue ed improduttive e parecchi carrozzoni, per lo più frutto della pressione demagogica di taluni partiti, quelli che mirano a sostenere la propria tirannia politica con la tirannia economica a tutti i livelli? In fondo il bilancio dello Stato italiano è troppo esiguo; è inferiore al 25 per cento dell'intero reddito nazionale, quando in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti d'America e nella Germania Occidentale, è di circa il 35 per cento. Il bilancio potrebbe portarsi a quel livello. Come? Mediante le « vie normali » e cioè tassando maggiormente gli alti redditi e impedendo la fuga dei capitali all'estero. Pensate, seimila miliardi — più del doppio del peso imposto al bilancio dalle maggiorazioni pensionistiche — esportati nel giro di un decennio, il decennio storico del centro-sinistra, oltre frontiera. Oggi l'uscita dei capitali dai confini nazionali, in ciò incoraggiata dal terremoto monetario europeo, si accentua. Ho sentito parlare di 282 miliardi varcanti le nostre frontiere nel solo primo trimestre del 1972, senza che nessuno di questi falsi « patrioti della lira » sia colpito per questi delitti contro l'economia nazionale. Ma anziché ricorrere alle vie normali predette, in Italia si preferisce ricorrere continuamente a dei prestiti per far fronte ai disavanzi. Basta pensare all'appunto che la Corte dei conti ha fatto recentemente, in questi giorni, sul bilancio delle ferrovie dello Stato, il cui disavanzo si copre emettendo un prestito pubblico. Ciò ha comportato un accumularsi di interessi passivi tali che oggi praticamente metà del bilancio delle ferrovie dello Stato serve esclusivamente ad impinguare i profitti di quelle banche che hanno preferito investire in questo modo il loro capitale. Lo stesso appunto che la Corte dei conti fa sul bilancio delle ferrovie dello Stato è applicabile a tutto il bilancio dello Stato nel suo complesso. E forse pochi italiani sanno che gli interessi passivi che questa situazione comporta hanno ormai raggiunto quasi i 2 mila miliardi.

Ecco perché la richiesta di un ampliamento della spesa a carico del bilancio dello Stato in favore dei pensionati non ci fa temere la prospettiva dell'inflazione, soprattutto considerati i positivi riflessi che il provvedimento avrà sulla situazione economica generale. Sostenere che è impossibile sopportare ulteriori impegni finanziari significa dimostrare che la maggioranza non è in grado di svolgere una efficace azione anticongiunturale servendosi

degli strumenti classici; e tutto ciò conferma — se ve ne fosse ancora bisogno — la responsabilità di chi ha portato il bilancio alle condizioni di rigidità o di non manovrabilità in cui oggi esso si trova.

È sufficiente soffermarci un attimo (parliamone in questa sede) sul parere espresso dalla Corte dei conti sul bilancio dello Stato per il 1971, ed in particolare sul problema dei cosiddetti residui passivi, cioè le spese deliberate e regolarmente inserite nel bilancio preventivo e poi non effettuate. Nel 1971 questi residui (l'onorevole rappresentante del Governo, tanto interessato a questa discussione sulle pensioni, al punto da non essere presente, avrebbe potuto confermarcelo) sono aumentati di 848 miliardi, raggiungendo la somma complessiva di 8.692 miliardi. Ha ragione la Corte; ma il Governo si disinteressa dei suoi richiami, allo stesso modo in cui, lo ripeto, si disinteressa di queste discussioni. Se, alla resa dei conti, c'è una sfasatura tra spese deliberate e spese effettivamente compiute, la cosa migliore — anziché inserire le spese non fatte tra i residui passivi — è segnalare solo le spese che si fanno, e deliberare solo quelle che si sa di poter fare.

Queste critiche al metodo non possono limitarsi al fatto meramente tecnico-amministrativo, ma investono necessariamente, signori della maggioranza e della ex maggioranza di centro-sinistra, il campo delle scelte di carattere politico.

Da che cosa sono costituiti i quasi 9 mila miliardi di residui passivi? Nella massima parte da spese decise qua dentro, dal Parlamento, ed accettate dal Governo; anzi, è spesso il Governo a proporle per poi non attuarle, per cambiamento di volontà politica o, più semplicemente, per disservizio organizzativo. È un abuso, questo, e noi lo denunciemo fermamente anche in quest'occasione: è un'ulteriore prova del rispetto che l'esecutivo porta alla cosiddetta pratica democratica.

Ho dianzi sostenuto anche che il provvedimento in discussione ci appare incerto e generico in tema di concrete implicanze finanziarie. Il Governo, ed anche i relatori, non hanno fornito tutte le informazioni ed i dati necessari sulla misura in cui il provvedimento viene a gravare sulla finanza pubblica in generale. Tale misura resta indeterminata; ed il non sapere a quanto ammonterà l'impegno finanziario — cioè la spesa per la rivalutazione delle vecchie pensioni e per gli aumenti previsti dal disegno di legge — ci sembra fatto tutt'altro che trascurabile; per cui si impongono chiarimenti ulteriori, indispensabili per

un appropriato giudizio, soprattutto in tema di copertura.

Abbiamo indicato all'inizio un terzo rilievo critico. Con questo provvedimento ci troviamo di fronte ad un ennesimo rinvio; e ci pare di poter sostenere che, con il ricorso al decreto-legge si vuole rifuggire dal confronto approfondito in sede parlamentare per imporre un *iter* strozzato dalla paura della decadenza del decreto. E ciò è confermato anche dalle dichiarazioni del ministro del lavoro, in contrasto con quelle del relatore per la maggioranza. Cosa ha detto il collega Fortunato Bianchi, della democrazia cristiana? « Il decreto rappresenta l'inizio di un discorso più ampio che il Governo si è impegnato a riprendere nei prossimi mesi ». Ma il ministro del lavoro — ed attendiamo le sue precise dichiarazioni, che si è riservato di fare in sede di replica — è di diverso avviso, ed ha smentito in Commissione quanto ha affermato il relatore per la maggioranza: « Non si tratta di un provvedimento che presuppone la riapertura di un discorso per arrivare a leggi organiche, perché il decreto, checché ne dica il relatore per la maggioranza, è una legge organica ».

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Ma tutte sono organiche, le leggi, per carità !

MENICACCI. Ma come potete contestare la polemica aperta tra il relatore ed il suo ministro che dichiara di disattendere le enunciazioni del primo? E ciò spiega il malumore e le perplessità che si sono diffusi tra i vari settori della maggioranza, dai quali monta verso di noi un fin troppo evidente imbarazzo.

Se vale la dichiarazione del ministro del lavoro, che non è favorevole a riaprire il discorso in materia pensionistica e ad arrivare a leggi organiche, come dobbiamo interpretare — se non politicamente — l'affermazione del relatore per la maggioranza, fatta esplicitamente inserire a verbale dall'onorevole Presidente della Camera nella seduta di ieri, e cioè che « tutte le proposte di legge in materia di pensioni, quale che sia l'esito della votazione, rimarranno in vita »?

Noi abbiamo chiesto e chiediamo ancora di conoscere l'effettiva volontà del Governo per una riforma organica. Ecco perché ci vediamo costretti a rimanere in posizione di attesa. Tra il relatore ed il ministro del lavoro, chi dobbiamo ascoltare? La maggioranza attraverso quale bocca si esprime? Indubbiamente tramite il suo ministro. il quale

mostra l'avviso — ed anche lui comincia male — di ritenere idoneo, tanto per fare un esempio, l'attuale congegno di equiparazione automatica delle pensioni.

È allora provato che ci troviamo di fronte ad una ennesima inadempienza del Governo, in materia che ha enorme rilievo sociale; di questo Governo che ha fatto propria buona parte del programma e, quindi, degli impegni dei governi precedenti. Un'inadempienza messa in evidenza dal ricordo dell'ordine del giorno governativo, approvato nel corso della discussione del bilancio dello Stato per il 1972, con il quale si impegnava l'esecutivo ad attuare entro il 31 marzo 1972 la delega prevista dalla legge n. 153 del 1969 per la parificazione dei trattamenti dei lavoratori autonomi; delega non ancora attuata, a conferma della tendenza del Governo contraria all'avvio del completamento della riforma generale del sistema pensionistico.

Ecco, dunque, le ragioni della nostra insoddisfazione, che è invero diffusa anche in tutti gli altri settori della Camera; appesantita, questa insoddisfazione, dalla prospettiva di dar vita a future « legghine » settoriali, ad altri rattoppi, senza un disegno globale per tutti i problemi pensionistici. Uno di questi ultimi — e non è dir poco — è quello del risanamento dell'attuale situazione debitoria dello Stato — per quasi 600 miliardi — verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, il quale investe molte sue entrate in speculazioni, in investimenti patrimoniali.

Il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti comincia male. Doveva cogliere l'occasione storica per fare una prima grande scelta politica. Invece, quanto siamo lontani dall'*optimum*, in senso assoluto ! Non affronta i problemi della riforma, né si impegna ad affrontarli in un tempo determinato; offre, invece, un provvedimento « quantitativamente » insufficiente — e quindi non perequativo e, contestualmente, non suscettibile di espandere la debole domanda interna — e che « qualitativamente » non dice nulla, giacché dimostra — proprio con il sistema dei rattoppi — di seguire non tanto la vecchia strada del centrismo, come gli contestano i partiti marxisti (che si limitano a chiedere il decreto d'acconto), ma proprio le vecchie strade del centro-sinistra dimostratesi deleterie, anche se lastricate di buone intenzioni, per le legittime istanze popolari: quelle delle pseudo-riforme, in nome della pseudo-socialità.

Quale può e deve essere — a questo punto — il nostro giudizio su una scelta di politica sociale ed economica che non contribuisce a

condurre il paese a più alti livelli e che ignora quello *status activae civitatis* che la Carta costituzionale riconosce ai lavoratori in genere e quindi anche ai pensionati?

Se si vuole chiarezza e franchezza di posizione, siamo qui a concludere sostenendo che i deputati dalla destra nazionale, legittimi portatori di vive istanze sociali e nazionali nel paese, misurano non positivamente questo primo atto del nuovo Governo scaturito dalle elezioni, per noi vittoriose, del 7 maggio 1972. Le nostre richieste specifiche sono state articolate dai colleghi Tremaglia e Cassano, intervenuti ieri. Le riproporremo negli emendamenti che sosterremo in questa sede fino in fondo. Il Governo è da noi chiamato ad una prova di buona volontà. Esso sa che i pensionati stanno per ora zitti, aspettando in silenzio quel poco che loro si annuncia di voler dare. Ma non ci si illuda che possano accettare con responsabile entusiasmo l'offerta odierna, ritenuta offensiva della loro dignità. Noi, signor Presidente; onorevoli colleghi, siamo dalla loro parte, al loro fianco, nel nome del lavoro e della giustizia sociale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, essendo tra gli ultimi a prendere la parola, non credo di dover utilizzare tutto il tempo disponibile per il mio intervento, anche perché è già stata ampiamente illustrata la posizione del gruppo politico cui appartengo in merito al decreto-legge in discussione. Non vi è dubbio che il decreto-legge n. 267 risponda all'impegno assunto dal Governo nella passata legislatura e dal partito di maggioranza relativa prima e durante la campagna elettorale, per apportare miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, con l'impegno — è detto esplicitamente nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto stesso — di riprendere in tempi brevi il discorso più ampio per il miglioramento generale del sistema pensionistico, tenuto conto delle condizioni generali di equilibrio delle gestioni, nonché degli oneri che ricadono a carico del bilancio dello Stato, sulla base degli studi che si stanno compiendo al riguardo e previa consultazione con i sindacati.

Ciò non vuol dire che si debba partire dall'anno zero. Anzi: le leggi n. 903, n. 238, e n. 153 del 30 aprile 1969 (che hanno segnato una grande tappa nel sistema pensionistico

del nostro paese e visto coronate da successo le lotte sindacali degli ultimi anni per ottenere un trattamento previdenziale più civile) rappresentano — come ripetutamente è stato affermato anche nel corso di questo dibattito — una solida base per raggiungere un più compiuto sistema di sicurezza sociale. Cioè, il legislatore si muove oggi nel settore previdenziale nel contesto di una normativa organica, anche se bisognevole di alcuni determinati aggiustamenti. Disconoscendo tutto questo, si ricadrebbe nell'errore di fare un torto ai sindacati e a noi stessi, che di quelle leggi abbiamo tessuto le lodi. Vi era una necessità da tutti avvertita — richiesta dai sindacati e attesa dai pensionati — che tutti i partiti politici hanno fatto propria durante la campagna elettorale e che, appunto, il Governo ha recepito con tempestività. Detta necessità era quella di apportare alcuni aumenti (resi più impellenti dal constatato aumento del costo della vita) e di provvedere ad alcuni aggiustamenti tecnici della vigente normativa in materia. Ciò non vuol significare pregiudicare la ripresa di un discorso più organico. Se così non fosse, sarei il primo a non condividere lo spirito e la lettera del provvedimento in esame. Ritengo, pertanto, che dovremmo considerarlo come una doverosa risposta legislativa — sia pure parziale — alle rivendicazioni dei pensionati e come l'introduzione al discorso più generale (come dicevo innanzi) relativo al miglioramento e all'integrazione della legge n. 153. È fuori di dubbio, comunque, che il Governo, emanando il decreto-legge, ha inteso abbreviare i tempi per erogare al più presto agli interessati gli aumenti previsti e, nel contempo, immettere nel mercato dei consumi privati diverse centinaia di miliardi.

Per questi motivi, abbiamo accettato di non insistere nel chiedere l'abbinamento della discussione di alcune proposte di legge presentate nella stessa materia (che anch'io ho sottoscritto insieme con altri colleghi del mio gruppo) e che, per altro, rimangono in vita. Certamente mi rendo conto che il provvedimento non sodisfa in pieno le aspettative dei pensionati; non possiamo ignorare le gravi sperequazioni esistenti né, tanto meno, possiamo sciogliere col decreto i grossi nodi insiti nel sistema attuale. Mi rendo conto, inoltre, che ancora una volta una gran massa di pensionati del sud — ex lavoratori agricoli — saranno costretti ad attendere ancora per poter aspirare ad una pensione adeguata alle esigenze della vita.

Analogamente saranno costretti ad attendere anche tutti i pensionati dell'INPS per

ottenere il giusto riconoscimento dei diritti combattentistici già riconosciuti con la legge n. 336 per i pensionati del pubblico impiego. Ma la complessità di questi enormi problemi non può essere affrontata in un momento economico come questo, da tutti riconosciuto piuttosto grave. Tutti dobbiamo renderci conto che assumendo oggi, in occasione di questo dibattito, un atteggiamento inteso a rivendicare la modifica sostanziale del decreto-legge, si rischierebbe di pregiudicare, a mio parere, una pronta ripresa del discorso più generale. D'altronde, i colleghi dell'opposizione di sinistra hanno chiesto di trasformare il decreto-legge in provvedimento di acconto, accettando così implicitamente — come è già stato chiaramente ribadito dal relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi — la necessità di una più particolare ed approfondita ricerca di nuove regolamentazioni della materia.

Tale richiesta di acconto di una somma forfettaria ed uguale per tutti i pensionati in misura maggiore di quella prevista dal decreto, non tiene però conto delle sperequazioni esistenti, che invece il decreto cerca di eliminare. Come ho avuto occasione di dire in Commissione, alcuni ritocchi al decreto-legge si rendono necessari e penso che non mancherà la disponibilità del Governo, d'altronde già espressamente dichiarata dal ministro Coppo, sia per quanto riguarda l'elevazione proporzionale dei trattamenti per gli invalidi parziali e totali, sia per l'assistenza per malattia ai titolari di pensioni sociali, sia per l'elevazione del salario convenzionale a favore dei braccianti agricoli in analogia a quanto è stato già riconosciuto con il provvedimento relativo alla cassa integrazione guadagni, sia per l'elevazione dei minimi.

Rimane aperto il discorso concernente il riconoscimento di meriti combattentistici ai dipendenti privati, la realizzazione di una pensione collegata alla levitazione dei salari, l'estensione dei provvedimenti pensionistici per i rimpatriati dalla Libia ed in favore dei lavoratori all'estero, la parità tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, la completa democratizzazione dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali con una rappresentanza dei pensionati come nel caso della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza, tanto per citare alcuni dei diversi problemi che restano da affrontare e da risolvere.

Onorevoli colleghi, un'altra tappa sta per essere raggiunta nel settore della previdenza sociale con l'approvazione del provvedimento

al nostro esame, e ciò avviene in un momento di magra per l'economia del nostro paese. Come dicevo all'inizio di questo mio breve intervento, il decreto non può logicamente soddisfare tutti, però indubbiamente dobbiamo riconoscere che esso rappresenta la continuità di quella riforma organica del sistema pensionistico che i lavoratori, i sindacati ed il Parlamento stanno portando avanti da alcuni anni; ulteriori realizzazioni dovranno permettere di completare nel prossimo futuro il quadro assicurativo e previdenziale colmando le lacune ed eliminando le sperequazioni.

Comunque, dobbiamo cogliere in ogni provvedimento non solo i lati negativi, ma anche quelli positivi e mi pare che questo decreto di lati positivi ne abbia parecchi. Non ritengo di dovermi ulteriormente soffermare su tali aspetti già chiaramente illustrati da altri oratori del mio gruppo. Desidero pertanto rivolgere un invito a tutti i colleghi perché il provvedimento possa essere approvato al più presto possibile dai due rami del Parlamento in modo da consentire ai pensionati di usufruire dei provvedimenti da esso disposti entro breve tempo.

In proposito rivolgo l'invito al ministro affinché approvi con sollecitudine le delibere nn. 98 e 101 del consiglio di amministrazione dell'INPS, concernenti i provvedimenti relativi alla dotazione organica del personale, che tra l'altro prevedono anche l'assunzione degli idonei del concorso riservato ai 789 posti di applicato di terza classe, oltre che la decisione di bandire nuovi concorsi (e ciò in considerazione del fatto che l'articolo 21 del decreto-legge in discussione, per il maggior onere di lavoro degli istituti di previdenza, prevede l'autorizzazione al lavoro straordinario fino al 1976; e all'uopo presenterò uno specifico ordine del giorno).

Prima di concludere, mi sia consentito di esprimere il mio compiacimento al ministro del lavoro, senatore Coppo, per la tempestività con cui sono stati presentati e approvati dal Consiglio dei ministri i disegni di legge per i miglioramenti assistenziali e previdenziali per gli operai e per gli impiegati in caso di sospensione dal lavoro o di licenziamento e quelli relativi alla parità di trattamento tra i lavoratori agricoli e quelli dell'industria in materia di assistenza malattie e di infortunistica, nonché l'introduzione nel settore agricolo della cassa integrazione guadagni per gli operai agricoli. Finalmente è stata colmata una lacuna ed è stata resa giustizia al milione e 700 mila lavoratori agricoli.

La lotta iniziata proprio a Bari nel 1959 — mi piace ricordarlo — dalla CISL, guidata dall'allora segretario generale collega onorevole Zanibelli, per combattere ed eliminare l'ingiustificata e discriminatoria sperequazione tra i lavoratori agricoli e quelli dell'industria in materia assistenziale e previdenziale, è stata finalmente coronata da successo. Con questi provvedimenti si è compiuto un atto di giustizia che pone la categoria dei lavoratori agricoli fuori dal ghetto in cui era stata relegata per tanti anni. Bisogna continuare su questa strada e in tal senso è impegnato il nostro gruppo per assicurare a tutti i lavoratori del nostro paese un compiuto sistema di solidarietà sociale, e cioè un migliore e più diffuso sostanziale benessere. E sono convinto — così come d'altronde è stato esplicitamente affermato dal ministro Coppo — che la ripresa delle consultazioni con i sindacati da parte del Governo, prevista per settembre, servirà a fugare ogni e qualsiasi scetticismo dei colleghi dell'opposizione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faenzi. Ne ha facoltà.

FAENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri deputati del gruppo comunista — gli onorevoli Gramegna, Pochetti, Luciana Sgarbi Bompani e Noberasco — hanno già chiaramente motivato le critiche che noi muoviamo al provvedimento del Governo sulle pensioni, indicando altresì le proposte alternative che noi avanziamo: la trasformazione del decreto-legge in decreto di acconto sui futuri miglioramenti e l'impegno del Governo e del Parlamento a predisporre entro pochi mesi un provvedimento di riforma di tutto il sistema del pensionamento.

Queste nostre proposte sono obiettive e responsabili. Ne è prova il fatto che, per respingerle in Commissione lavoro, i colleghi della maggioranza sono stati costretti ad arrampicarsi sugli specchi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

FAENZI. Ci hanno detto che occorreva far subito qualcosa, che bisognava tener conto delle difficoltà economiche, che comunque il Governo si sarebbe impegnato a settembre a riprendere il contatto con i sindacati, contatto ora sistematicamente rifiutato, per studiare un provvedimento più organico e più giusto. Si è portato, come è facile vedere, una serie

di argomentazioni che non fanno altro che dare aderenza e forza alle indicazioni e alle proposte costruttive del nostro gruppo. E ciò, onorevoli colleghi, almeno per tre motivi principali. Il primo motivo deriva dal fatto che la nostra proposta di acconto tiene appunto in massima considerazione le più impellenti necessità dei pensionati; al tempo stesso, però, non mortifica né allontana l'obiettivo di giungere finalmente, ed in tempi ravvicinati, a quella riforma di tutto il sistema del pensionamento che costituisce ormai un bisogno vitale per tutti i cittadini e per la stessa società italiana.

Il secondo motivo tiene conto, diversamente dalle tergiversazioni lamalfiane dell'onorevole Del Pennino, del fatto che il male principale di cui soffre la nostra economia non è oggi quello della mancanza di liquidità e di disponibilità monetarie, ma quello della ristrettezza dei consumi e del mercato interno; per superare queste ristrettezze — come insegnano anche molti economisti borghesi — è appunto necessario elevare i redditi più bassi, e portarli così ad incidere sul mercato delle industrie manifatturiere.

Il terzo motivo, infine, tiene conto del fatto che proprio ieri la CGIL, la CISL e la UIL hanno siglato l'accordo per la confederazione fra le confederazioni ed hanno per prima cosa sottoposto precise richieste al Governo.

Ebbene, mortificare ora, alla vigilia delle lotte contrattuali, i sindacati su un punto decisivo e qualificante come quello delle pensioni, vuol dire a nostro parere rendere più difficile e più tesa la situazione e le prospettive. Va per altro rilevato, onorevoli colleghi della maggioranza, che le vostre imbarazzate e contraddittorie argomentazioni non sono nuove, testimoniamo il carattere di questo Governo aperto ai padroni e chiuso ai lavoratori, e la vostra incapacità politica di affrontare e risolvere i problemi del paese. Dimostrano, nella tradizione imposta dai giochi di potere della democrazia cristiana, che ancora una volta tutto viene disordinatamente affidato ai decreti-legge, alle misure transitorie ed alla pratica dei rinvii; e voglio aggiungere che in materia pensionistica questo è più che mai vero. Se vi è un'eccezione in tutta la legislazione italiana (ed intendo riconoscerlo anche per dare soddisfazione all'onorevole Fortunato Bianchi che cita quel provvedimento come se fosse una sua creatura personale), questa eccezione è certamente rappresentata dalla legge n. 153 dell'aprile 1969.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Anche quella volta ero il cireneo di turno.

FAENZI. Ma non va dimenticato, onorevole Bianchi, che quella legge, pur estremamente lacunosa, fu varata solo dopo che il corpo elettorale, togliendo voti alla democrazia cristiana ed al centro-sinistra, aveva respinto un altro ignobile decreto-legge governativo che gratificava i pensionati di un aumento di 1.200-2.400 lire. Né può essere ignorato che quella legge non nacque per la lungimiranza della democrazia cristiana ma fu al contrario il primo tangibile risultato dell'unità sindacale e delle grandi lotte popolari per le riforme. In questi anni voi avete dimostrato di essere privi di un disegno strategico riformatore; avete sempre camminato a rimorchio della società italiana. Avete dato qualcosa — se qualcosa è stato dato — solo quando i lavoratori, le masse popolari hanno avuto la capacità di imporsi con grande energia al paese, ed in materia pensionistica quando le casalinghe, gli artigiani, i coltivatori diretti, i ciechi, i sordomuti, gli invalidi civili sono venuti qui, in piazza del Parlamento, a manifestare, come nel caso delle « marce del dolore » che hanno profondamente scosso la coscienza civile di tutta la nazione. Ma non basta: oggi la maggioranza ed il Governo, smentendosi sulle difficoltà economiche che, secondo quanto dicono, impedirebbero di soddisfare le richieste che noi avanziamo in direzione di una profonda riforma di tutto il sistema pensionistico, e applicando il principio dello Stato forte con i deboli e debole con i forti, vengono ad annunciare due provvedimenti. Uno di questi — lo sappiamo — serve per aumentare, quasi raddoppiare, gli stipendi e le pensioni per l'alta burocrazia, mentre con l'altro provvedimento — quello che stiamo discutendo in questa aula — si dà col contagocce, o nulla addirittura, a chi in questa società del consumismo e dell'opulenza, come qualcuno la definisce, riesce a malapena a soddisfare i minimi bisogni alimentari.

Queste affermazioni, onorevoli colleghi, sono dimostrate in modo irrefutabile proprio da quel titolo quarto del decreto-legge che tratta delle misure a favore dei mutilati ed invalidi civili. Su questo titolo molti hanno parlato anche nella seduta di stamattina. Qualcuno, a voce sommessa, ha detto che bisognerebbe fare qualcosa di più. In Commissione lavoro, però, tutto quello che si è riuscito a

strappare al Governo — giacché noi in quella sede avevamo posto con estremo vigore le rivendicazioni di queste categorie — è stato un aumento del contributo, per una spesa globale di 270 milioni, a favore della categoria dei ciechi civili.

L'onorevole Fortunato Bianchi, infine, nella sua relazione ha cercato persino di convincere la Camera — pur sottolineando che le misure sono insufficienti e inadeguate — che con quel titolo quarto si sarebbe riuscito ad allineare nel nostro paese le categorie di invalidi civili, le categorie protette, su una linea unitaria di trattamento.

Al contrario, io credo che si debba riconoscere che tutto il provvedimento, e quel titolo in modo particolare, lungi dal parificare ad un minimo vitale l'assistenza e la previdenza delle varie categorie, serve solo a mortificarne le attese.

Occorre dire intanto, onorevoli colleghi, che il trattamento di queste categorie non è affatto parificato. I ciechi civili, anch'essi distinti in tre categorie diverse, percepiscono pensioni che vanno dalle 10 (ora dalle 18, con la decisione assunta dalla Commissione lavoro) fino alla 32 mila lire mensili. I sordomuti hanno un assegno di assistenza che il Governo propone di portare a 18 mila lire mensili; ma si rifiuta la nostra proposta — che tra l'altro è una proposta che con insistenza e da tempo viene avanzata dalla categoria — di determinare un allineamento nel trattamento dei sordomuti con la prima categoria dei ciechi civili.

Tra gli invalidi civili la situazione poi è addirittura intollerabile, come confermano anche molte lettere che mi sono giunte in questi giorni. Sappiamo che vi è una pensione di 18 mila lire per gli invalidi assoluti, per i quali però il Governo non ha previsto nemmeno una lira di aumento. Vi è poi un assegno di incollocabilità che viene percepito dagli invalidi civili con diminuzioni delle capacità lavorative superiori al 67 per cento, il che significa che la stragrande maggioranza degli invalidi civili — che hanno il diritto, in base a una legge dello Stato, ad una riserva dei posti di lavoro — non percepisce alcun assegno di incollocabilità. Vi è inoltre un assegno di accompagnamento per gli invalidi minori degli anni 18 non deambulanti, ma le vigenti disposizioni ministeriali, come mi scrive il presidente della LANMIC di Forlì, stabiliscono che è sufficiente che uno dei genitori lavori perché i comitati provinciali di assistenza pubblica decretino che non sussi-

stono le condizioni di bisogno richieste dalla legge.

D'altra parte, onorevoli colleghi, a quello che è insufficiente nel trattamento di queste categorie bisogna aggiungere quello che manca in assoluto. Manca intanto, per tutte le categorie protette, l'assistenza sanitaria, medica, farmaceutica, specialistica e ospedaliera; manca l'assegno di collocamento per gli invalidi civili che abbiano perdite da uno a due terzi della propria capacità lavorativa; manca la pensione per gli invalidi minori; mancano gli assegni di accompagnamento per i bambini spastici, ritardati, poliomielitici, che possono frequentare le scuole e gli istituti pubblici ma che devono essere permanentemente seguiti e accompagnati da un genitore o da una persona di fiducia; manca la pensione per gli invalidi civili esclusivamente malati psichici; mancano gli assegni, infine, di accompagnamento per gli invalidi mongoloidi ed epilettici totalmente infermi e per molte altre categorie.

Ebbene, onorevoli colleghi, a questo va aggiunto che l'assistenza, nel disordine generale della sicurezza sociale, viene erogata attraverso una serie infinita di leggi e di istituzioni che vanno dagli ECA ai preventori della Pagliuca, dai comuni alle province e alle regioni, dalle prefetture ai vari ministeri, dalla Previdenza sociale agli enti di diritto pubblico.

A queste sovrapposizioni di leggi e di istituzioni, tra cui bisogna ricordare che è ancora in vigore la legge n. 6972 del 17 luglio 1890, si sono unite le deliberazioni contraddittorie del Governo in materia di trasferimento dei poteri delegati alle regioni. Infatti, con il decreto sulla sanità, il Governo ha trasferito alle regioni il compito di provvedere all'assistenza degli invalidi civili. Con il decreto sull'assistenza, invece, si è trattenuto il compito di erogare, tramite le prefetture e il Ministero dell'interno, gli assegni economici. Con il decreto sull'istruzione ha delegato le funzioni al recupero e alla qualificazione professionale, e ciò mentre la gestione del collocamento obbligatorio, che è in stretta connessione con il recupero fisico, con la formazione e l'addestramento professionale e con la erogazione degli assegni temporanei, mantiene una sua struttura separata e particolare.

In una tale situazione è inevitabile il destino che viene riservato a queste categorie che dovrebbero essere assistite e garantite nei loro diritti umani, come per altro chiede espressamente l'articolo 38 della Costituzione repubblicana; un destino di emarginazione, di confino, di ripudio dalla vita della società.

Così, per la politica che è stata portata avanti in questi anni dalla democrazia cristiana, oltre 100 mila infermi inabili, che più di altri sentono il bisogno del contatto umano, di un rapporto con la famiglia e con la società, sono scaricati, come se si trattasse di valigie, negli ospizi dei vecchi, anche se vecchi non sono; oppure sono internati nei manicomi e nei preventori.

Questa, onorevoli colleghi, è la vera, drammatica situazione. Io mi sono limitato a tratteggiarla con poche parole, ma forse non ci sono parole per spiegare le sofferenze, le tribolazioni di questi poveri minorati; non ci sono aggettivi che possano comparare il dramma vivo, bruciante, di persone che si sentono affrante nelle energie, nel morale e nello spirito.

Di fronte a tutto questo i colleghi della democrazia cristiana, che si gloriano di ispirarsi ad una fede che dovrebbe farli palpitare di sentimenti umani, ci rispondono con il freddo calcolo del cervello elettronico, contrappongono la mancanza di disponibilità finanziarie alle richieste delle categorie. Al contrario noi respingiamo, perché pretestuose, le motivazioni che portano la maggioranza a non dare agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti quanto è giusto che essi abbiano. E le respingiamo in quanto ci sembra assurdo che uno Stato che ha un'entrata di circa 14 mila miliardi di lire, uno Stato che si permette di tener fermi nelle banche 9.000 miliardi, che ha finito per accumulare oltre 8.000 miliardi di residui passivi, che con una sola operazione, quella del « decretone », ha prelevato dalla società quasi 1.000 miliardi, uno Stato che finanzia persino la grande industria, non trovi per 3 milioni di cittadini, che rappresentano oltretutto il 6 per cento della popolazione italiana, altro che qualche briciola. In tutto, credo, poco più poco meno lo 0,50 per cento del bilancio generale dello Stato.

Esistono quindi fondati motivi per dire che la visione dei problemi e il giudizio positivo sul decreto che è stato prospettato qui dai colleghi della maggioranza, si presentano in stretto contrasto con la verità delle cose.

Per altro, entrando più nel merito del provvedimento, debbo dire che per gli invalidi civili, più ancora che per le altre categorie, è stata persino usata la malafede oltre che l'inganno. Desidero richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che nella relazione governativa che accompagna il decreto-legge, ad un certo punto è detto: « Mentre gli invalidi che saranno riconosciuti totalmente inabili avranno diritto alla sostituzione dell'assegno

con la pensione di inabilità, con il conseguente pagamento della differenza di lire 6.000 a decorrere dal 1° maggio 1971, ai sensi del citato articolo 33 ».

Questa formulazione non poteva che far sorgere, come ha fatto, la convinzione che il Governo con questo provvedimento avrebbe dato un aumento anche agli invalidi totalmente inabili al lavoro. Posso testimoniare di avere parlato in questi giorni con molti dirigenti della LANMIC della Toscana, persino con funzionari di prefettura, i quali mi hanno detto che indubbiamente, se questa è la formulazione, non si può nemmeno pensare che non vi sia un aumento corrispondente di 6.000 lire anche per quanto riguarda i totalmente invalidi.

D'altra parte il provvedimento parla di trasformazione dell'assegno in pensione: quindi una conquista comunque ci sarebbe stata rispetto alla situazione precedente. Ebbene, andiamo a vedere qual era questa situazione. È stata definita dalla legge approvata dal Parlamento in data 30 marzo 1971. La legge n. 118 all'articolo 12 afferma: « Ai mutilati e agli invalidi civili di età superiore agli anni 18, nei cui confronti, in sede di visita medica sanitaria, sia stata accertata la totale inabilità lavorativa, è concessa, a carico dello Stato e a cura del Ministero dell'interno, una pensione di inabilità di lire 234 mila annue da ripartire in 13 mensilità ». Vi era già, quindi, approvata oltre un anno mezzo fa, una legge dello Stato che stabiliva che l'assegno era tramutato in pensione e che il livello veniva portato a 18 mila lire mensili.

In sostanza la relazione che accompagna il decreto-legge dà l'impressione che sia stato concesso oggi ciò che era già siglato da un voto del Parlamento della Repubblica italiana.

L'onorevole Gasco, dopo l'azione da noi svolta a questo riguardo in Commissione lavoro, ha dichiarato stamane che sarebbe favorevole alla concessione di alcuni benefici per la categoria dei totalmente inabili. Ebbene, prendiamo atto di questa affermazione dell'onorevole Gasco, augurandoci che in occasione del voto questa volontà politica possa essere concretamente verificata.

Ma noi poniamo, onorevoli colleghi, anche il problema del mancato collocamento degli invalidi e della concreta attuazione del diritto al lavoro di tutti gli appartenenti alle categorie a favore delle quali è stato riconosciuto il principio del collocamento obbligatorio. In realtà la legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi, e cioè la n. 482, viene aperta-

mente criticata dalle associazioni degli invalidi civili e da quella degli invalidi del lavoro e di guerra in quanto essa è stata e viene tuttora disattesa dagli enti pubblici e perfino dagli uffici che dipendono direttamente dal Governo, come i ministeri, mentre le aziende private (e non soltanto quelle minerarie e metallurgiche, dove la pesantezza del lavoro e il particolare ritmo della produzione rendono oggettivamente difficile l'inserimento dei minorati) chiedono continuamente di avvalersi di quella legge per essere esonerate dall'obbligo di assunzione.

Siamo così arrivati al punto che, secondo gli ultimi dati in nostro possesso, dei circa 175 mila invalidi civili che hanno perduta da uno a due terzi della capacità lavorativa, ben 163 mila sono ancora iscritti nelle liste degli uffici di collocamento e sono costretti a fare ressa presso enti pubblici e privati, in attesa di un lavoro e di una possibilità di vita.

Riguardo ai sordomuti, senza addentrarmi nei particolari, mi limiterò a sottolineare l'atteggiamento strumentale e paternalistico di parecchi colleghi della democrazia cristiana e dei gruppi politici della maggioranza in generale. La Commissione lavoro, infatti, ha respinto la nostra proposta di elevare subito a 32 mila lire mensili l'assegno di assistenza a favore di questa categoria, mentre poi, con una lettera inviata a tutti i parlamentari e firmata dall'onorevole Gui, siamo stati invitati a presentare una proposta di legge che dovrebbe servire in sostanza a dare a questa categoria quello che oggi viene rifiutato.

Per questa ragione noi pensiamo che si debba prima di tutto dar corso alle proposte avanzate dal gruppo comunista, tendenti alla parificazione di tutto il sistema assistenziale. Noi poniamo con urgenza questo problema e ci batteremo perché intanto si proceda alla parificazione dell'assistenza e della previdenza a favore degli invalidi civili, con misure giuste da estendere a tutti, quale che sia la causa che ha determinato la loro invalidità.

Riteniamo che questo sia l'unico modo responsabile di comportarsi anche perché, onorevoli colleghi, in caso contrario ci troveremo ancora in futuro nella situazione in cui il Parlamento si è trovato già negli anni passati, e cioè di fronte ad un continuo proliferare di leggi e « leggine » presentate da questo o da quel gruppo, da questo o da quel parlamentare, per disporre provvidenze a favore di questa o di quella categoria. Di fatto continueremo ad avere una sovrapposizione di enti che in conclusione non daranno poi ai cittadini soddisfazione, nelle loro giuste esigenze.

In questo senso si muovono le nostre proposte ed in questo spirito presenteremo emendamenti al decreto-legge, battendoci — come abbiamo fatto in Commissione lavoro — su ciascuno di essi perché siano approvati dal Parlamento. Noi presentiamo emendamenti informati proprio a questo spirito che ho cercato per grandi linee di tratteggiare e che si trova chiaramente espresso nella relazione che accompagna la proposta di legge Longo-Berlinguer.

Noi chiediamo che per tutte le categorie degli invalidi civili la pensione mensile sia portata a 32 mila lire; chiediamo altresì che agli invalidi civili che, oltre che inabili, sono anche infermi, e ai bambini spastici e poliomieltici che non fruiscono di alcuna provvidenza pubblica sia concesso un assegno di accompagnamento di 10 mila lire mensili; chiediamo che l'assegno di collocamento, che altro non è se non un sussidio di disoccupazione, sia esteso a tutta la categoria e non solo a quelli che abbiano perdite superiori al 67 per cento; chiediamo che gli assegni di collocamento siano per tutti elevati alla quota di 32 mila lire mensili, corrispondente in sostanza a mille lire giornaliere; chiediamo infine che per gli invalidi che lavorano la pensione di vecchiaia scatti a 55 anni di età, come è già previsto per le donne e per alcune categorie che svolgono lavori particolarmente pesanti. Sembra legittima questa richiesta perché bisogna pensare alle condizioni in cui un poliomieltico giunge alla vecchiaia. Se lo Stato ha già previsto di dovere agevolare i lavoratori che maggiormente sono sottoposti a sforzi fisici nel corso della loro vita lavorativa, ci sembra altrettanto giusto che si debba prendere un provvedimento analogo anche per queste categorie.

Noi ci batteremo perché gli assegni e le pensioni, anziché essere sottoposti ogni tre o quattro anni a qualche piccola revisione da parte del Parlamento (e sappiamo che sono revisioni che arrivano sempre in ritardo perché nel frattempo vi è stato un processo di svalutazione della moneta ed un crescente aumento dei prezzi), siano agganciati al meccanismo di rivalutazione automatica previsto per le pensioni dell'assicurazione obbligatoria.

Alcuni colleghi della maggioranza hanno posto il problema dell'assistenza sanitaria ai cittadini che godono della pensione sociale. A noi sembra che questa assistenza sanitaria completa debba essere assicurata e garantita anche a tutti gli invalidi civili: ciechi, sordomuti ed altre categorie di invalidi. Chiedia-

mo analogamente (e presenteremo un apposito emendamento) che tutta la materia assistenziale, e quindi anche la concessione di assegni temporanei, sia demandata alle regioni per poter essere strutturata in modo democratico, evitando la moltiplicazione delle competenze, che oggi disperde quel poco che lo Stato destina in questa direzione in mille rivoli ed evitando quindi che a provvedere per queste categorie sia una volta il Ministero della sanità, un'altra il Ministero dell'interno, un'altra ancora il comune, la regione e così via e si arrivi invece a concentrare ogni azione in una organizzazione nuova, moderna, democratica, che consenta la partecipazione diretta delle categorie e l'autogestione anche dell'assistenza e della previdenza.

Queste sono le considerazioni che facciamo e che ci portano a rafforzare il giudizio fortemente critico, che abbiamo espresso durante tutto il dibattito, sul decreto-legge governativo. Queste sono le considerazioni che rafforzano il nostro no a questa soluzione e che danno ancora più forza e maggiore ragione alla battaglia che noi abbiamo ingaggiato per far sì che il provvedimento che stiamo esaminando sia trasformato in provvedimento di acconto e che il Parlamento cominci concretamente e rapidamente, alla ripresa autunnale, a realizzare una grande consultazione democratica con i sindacati, con le associazioni, con tutte le forze interessate, con gli uomini di cultura, per far sì che si possa dare finalmente nel nostro paese — che ha avuto, sì, un certo sviluppo, ma che è certamente ancora in grande ritardo in materia di organizzazione sociale — ai cittadini un sistema di previdenza e di sicurezza sociale adeguato allo sviluppo e alla crescita della coscienza politica e soprattutto ancorato alla attuazione completa dei principi che sono stati fissati dalla Costituzione repubblicana e che ancora continuano ad essere ignorati da questa maggioranza e calpestati da questo Governo che ha l'impronta della destra conservatrice.

Onorevoli colleghi, la nostra conclusione tiene conto delle esigenze immediate, ma nello stesso tempo guarda in avanti, alla società, all'esigenza del suo rinnovamento, e pone quindi le basi perché il paese cominci a realizzare quelle riforme senza le quali le contraddizioni che sono presenti diventeranno ancora più acute e più profonde negli anni avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando è stato presentato all'opinione pubblica come un provvedimento che prevede degli aumenti pensionistici. In realtà, se noi esaminiamo gli indici di inflazione, cioè gli indici che segnano la svalutazione della lira rispetto alla sua capacità di acquisto, ci accorgiamo che più che di aumenti si tratta di adeguamenti di carattere inflazionistico. Questo fatto mi sembra di particolare importanza, e ritengo che esso debba essere tenuto nel giusto conto dalla maggioranza che qui fa un po' il bello e il brutto tempo, checché se ne dica, perché altrimenti non si rientra più in una logica, non si rientra più nella possibilità di una discussione e di un contatto.

Esiste oggi tra i pensionati una preoccupazione molto forte, cioè quella che il giorno in cui andremo incontro, come sembra e si teme, ad un accentuarsi dell'inflazione, per ora strisciante, le pensioni si trovino ad essere adeguate per ultime all'entità dell'inflazione, come l'esperienza ci insegna e come tutti sappiamo e temiamo, perché i pensionati, come ognuno sa, non possono scioperare e non hanno diretto contatto con la realtà del mondo del lavoro. E mai come in questa nostra democrazia parlamentare degli ultimi venticinque anni si è verificato che chi ha poco potere in mano ha poche possibilità di ottenere ciò che gli compete e che sarebbe giusto abbia.

Preoccupazione, quindi, soprattutto da parte di quegli strati sociali i quali sono già, dal punto di vista pensionistico, al minimo vitale; e di conseguenza ecco la necessità di tranquillizzare questa gente con provvedimenti che, come l'attuale, rivestano carattere di urgenza; giustamente, quindi, si è adottata la forma del decreto-legge. Occorre però, allo stesso tempo, agganciare le pensioni ad un meccanismo automatico di scala mobile che consenta tutte le necessarie variazioni indipendentemente da un atto formale del Governo e del Parlamento.

La nostra richiesta di agganciamento delle pensioni alle retribuzioni del settore industriale rientrerebbe financo nella logica restrittiva del Governo, che ha voluto limitare la portata di questo provvedimento all'aspetto quantitativo, con piccoli ritocchi a situazioni particolari. A questo proposito abbiamo presentato un emendamento — simile ad altri presentati da altri gruppi — che mi sembra costituisca il discorso più qualificante ed interessante di tutto questo lungo dibattito, che è stato spesso demagogico, e non certo per azioni svolte da questi banchi, che pure sono banchi di opposizione.

L'agganciamento alla scala mobile risponde anche ad un'esigenza di carattere morale. Oggi, infatti, avviene che due lavoratori, che hanno versato gli stessi contributi, che hanno avuto le stesse mansioni, che hanno lavorato per lo stesso periodo di tempo, vadano in pensione in momenti diversi e percepiscano pensioni diverse: concetto, questo, inammissibile, che i lavoratori rifiutano e che la Cisl e le altre confederazioni dei lavoratori hanno unanimemente respinto, perché, a parità di lavoro e di contribuzioni, dev'esservi parità di pensione.

È necessario, quindi, ovviare a questa situazione. L'emendamento che noi proponiamo, per la verità, non risolve il problema alla radice, ma costituisce un passo avanti nella direzione di una soluzione che pare dovrà essere raggiunta a settembre, se valgono le affermazioni del Governo e quelle del relatore per la maggioranza, onorevole Bianchi, secondo le quali, appunto, a settembre saremo chiamati a dare un assetto globale e definito a tutto il sistema pensionistico.

La nostra impostazione, quindi, rientra, come dicevo, anche nella logica del Governo, in base alla quale ci è stato detto che sarebbero stati accettati soltanto discorsi quantitativi e retributivi: questo è un discorso quantitativo e retributivo; ecco perché lo portiamo avanti in questi termini, ed ecco perché, tra le tante, tantissime richieste che potrebbero essere portate avanti, ci limitiamo al nocciolo, chiedendo solo alcune misure essenziali, che possono essere approvate nonostante il caldo, nonostante la fretta, nonostante il fatto che si debba andare in ferie.

Esiste però una serie di norme, che sono state dibattute e in sede di Commissione lavoro e in Assemblea, che riguardano gli *ex combattenti*. Sono norme che ci sembrano più che mature, quasi marce, direi, perché il problema è stato sollevato anche nella passata legislatura. Erano stati infatti presentati in proposito dei progetti di legge, per lo più decaduti, oggi in parte ripresentati, che riguardano innanzitutto delle categorie morali, oltre che di lavoratori; questi lavoratori sono stati trattati dalla famosa legge n. 336 in maniera abnorme e sperequata. Sono stati trattati in maniera abnorme, poiché è stata fatta una distinzione tra lavoratori dipendenti da aziende pubbliche e lavoratori dipendenti da aziende private, distinzione che non ha significato. Chi ha combattuto, chi ha ben meritato dallo Stato, deve avere una ricompensa indipendentemente dal posto in cui lavora.

Questo mi pare ovvio, e mi pare accettato anche dalla maggioranza.

La maggioranza si è per altro trincerata, in materia, dietro la necessità di una strutturazione complessa (e complessa effettivamente è una strutturazione di questo tipo, ne diamo atto) e dietro la necessità di reperire fondi adeguati (ed indubbiamente quello dei fondi da reperire per l'allargamento della legge n. 336 ai dipendenti privati e pubblici, pensionati prima del 1968, è problema non facile da risolvere). Abbiamo la sensazione — comunque — che da parte del Governo e della maggioranza vi sia una volontà dilatoria, una volontà di non arrivare, al riguardo, a soluzioni di sorta.

Non ci spaventa, quindi, la richiesta di un rinvio; ci spaventa piuttosto il fatto che esso sia *sine die*, senza cioè un termine preciso. Ci spaventa che il rinvio sia attuato da parte di chi dice: questi problemi sono accantonati e saranno risolti chissà quando, forse mai. Questo concetto il Movimento sociale italiano-destra nazionale non può accettarlo e non lo accetta. Predisporrà perciò una serie di provvedimenti, che sono già stati in parte presentati, proprio per « inchiodare » Governo e maggioranza a precisi limiti di tempo, che dovranno essere brevissimi se in questa sessione il problema non dovesse essere — come si dice — « maturo » per una adeguata soluzione.

Il provvedimento al nostro esame, onorevole ministro del lavoro, presenta alcuni aspetti ibridi. Entrando nella logica che ha ispirato il Governo in materia, è possibile rilevare come siano stati mescolati — così affermava ieri autorevolmente l'onorevole Roberti — concetti assistenziali, concetti cioè riguardanti le pensioni sociali, a concetti di carattere previdenziale e assicurativo, relativi a pensioni contributive. Vi è in questo decreto un odioso articolo (il 15, se non ricordo male) nel quale si pongono delle limitazioni per le pensioni ritenute di grande entità, senza tener conto che quelle « grosse » pensioni non vengono date dallo Stato per fare della facile beneficenza nei confronti di sanitari e medici che l'articolo in questione riguarda; sono pensioni « grosse » in conseguenza dei grossi contributi che tali categorie hanno versato. Sembra a me quindi illegittimo, anche sotto l'aspetto costituzionale, il trattamento diverso che si vuole riservare alle categorie in questione, ma soprattutto non mi sembra valido il discorso con il quale si pongono limitazioni ai diritti di determinati lavoratori che hanno versato degli alti contributi. E di-

scorso vecchio, onorevole Bianchi; è stato fatto anche in occasione della discussione della legge sui giornalisti, allorché io su questi banchi non sedevo e lei sì.

Quelli che ho richiamato sono concetti essenziali, sui quali lo Stato deve basarsi; sono concetti essenziali che debbono dare ai lavoratori, a tutti i livelli, la tranquillità di pensare che chi effettua delle contribuzioni, chi paga dei quattrini, se li ritrova, a distanza di tempo, nelle pensioni. Non mescolanza, perciò, tra pensioni di carattere assistenziale e sociale e pensioni retributive o contributive. Sono due concetti diversi. Lo Stato può e deve fare la necessaria beneficenza nei confronti di quei cittadini che non hanno lavorato o non hanno potuto contribuire. Questo è giusto, e noi lo abbiamo sempre sottolineato. Ciò non deve per altro essere attuato a scapito di chi ha versato i contributi. Giustamente l'onorevole Roberti diceva, nell'intervento di ieri, che la materia delle pensioni di carattere sociale non dovrebbe essere neanche di competenza del ministro del lavoro e tanto meno l'onere relativo dovrebbe essere a carico del fondo pensioni. Dovrebbe essere materia di competenza del Ministero dell'interno, e il relativo onere finanziario dovrebbe essere a carico del bilancio generale dello Stato.

Sono, questi, concetti essenziali, che, anche se in aule un po' vuote, debbono essere chiariti; altrimenti, si arriva ad un confusionismo che non giova ad alcuno e che scoraggia i lavoratori. Io provengo dal sindacalismo, e posso dirvi che quando ai lavoratori si dice: guarda che il tuo datore di lavoro non ha versato i contributi che ti erano necessari, i lavoratori rispondono: tanto, che uno paghi o non paghi i contributi, alla fin fine la pensione è la stessa e il risultato non cambia.

Queste facili considerazioni da parte dei lavoratori — forse anche non giuste — sono suscitate proprio dagli atteggiamenti governativi, che lasciano intendere questa confusione, per l'appunto, tra due settori che debbono essere tenuti ben separati.

Concludo, perché è inutile che io ripeta le molte altre argomentazioni che il mio gruppo politico ha esposto — e documentatamente — attraverso molteplici interventi. Le ripetizioni non servono, e non siamo certo qui a fare del *filibustering*, che non avrebbe significato. Concludo dicendo che noi aspettiamo ancora al varco il signor ministro, perché da questa lunga discussione sul decreto-legge non siamo ancora riusciti a comprendere quale sia, in

effetti, la posizione del Governo, che rimane ermetica anche attraverso le dichiarazioni del relatore per la maggioranza, che pure, in qualche modo, qualche contatto con il Governo lo dovrebbe avere. Quindi, rimaniamo in attesa di quanto il signor ministro vorrà dirci, per assumere le nostre responsabilità prima davanti al paese e poi davanti al Parlamento e al Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento che viene sottoposto al nostro esame non ha la pretesa di affrontare e risolvere in via completa e definitiva la complessa quanto insufficiente struttura del nostro sistema pensionistico.

Lo stesso Governo, nel presentare l'iniziativa al Parlamento, l'ha definita « un avvio al miglioramento generale del sistema pensionistico »; miglioramento che il Governo intende effettuare appena possibile, tenendo conto delle condizioni generali di equilibrio e di sopportabilità delle singole gestioni, nonché degli oneri che ricadono a carico del bilancio dello Stato sulla base degli studi in corso e previa « consultazione con i sindacati ».

Il provvedimento rappresenta, perciò, solo un momento del disegno più generale di una riforma radicale e complessiva dell'attuale sistema e, pur con le sue insufficienze, costituisce un passo notevole verso la omogeneizzazione della piattaforma di partenza, senza la quale non sarà possibile neppure in futuro affrontare il problema del riordinamento integrale della materia. Io stesso, in sede di Commissione, ho avuto modo di sottolineare il carattere parziale del decreto-legge, auspicando gli aggiustamenti possibili per evitare l'ulteriore aggravamento delle disparità attualmente esistenti. Ma sarebbe veramente ingeneroso (questo mio appello si rivolge soprattutto ai colleghi dell'opposizione) non riconoscere che, pur con i limiti accennati, il provvedimento ha una sua intrinseca e funzionale validità. Intanto, non possono essere sottaciuti gli impegni annunciati dal Governo circa l'imminente elaborazione del testo della riforma; testo che, oltre a basarsi sugli studi compiuti e sulla ricerca dei mezzi finanziari per fronteggiare la spesa, sarà impostato sui colloqui e sugli incontri che il Governo avrà con i sindacati, così come ha espressamente ribadito il ministro Coppo in sede di Commissione.

Si potrà, onorevoli colleghi, porre in discussione l'effettiva volontà politica di portare avanti la riforma; ma la garanzia di cui bisogna dare atto al Governo e al ministro Coppo è data dalla decisione di aprire una trattativa con i sindacati; ed io credo, oltre che nella volontà politica del Governo, anche nell'apporto responsabile che verrà dalle organizzazioni dei lavoratori per la soluzione definitiva del problema. Dipende solo dalla buona o dalla mala fede con cui si affrontano battaglie delicate come quella dei pensionati il grado di credibilità dell'impegno del Governo nel venire incontro alle attese ed alle aspettative di milioni di pensionati e degli stessi lavoratori ancora in attività di servizio.

Come si può affermare che il decreto-legge oggi al nostro esame costituisce un passo indietro rispetto alla legge del 1969, se il provvedimento è volto a sanare ed a colmare carenze e lacune messe in rilievo della stessa opposizione proprio rispetto alla legge n. 153 del 1969? Certo vi sono aspetti che vanno immediatamente integrati ed altri che meritano un'approfondita e sollecita riconsiderazione: come l'estensione dell'assistenza ai titolari di pensioni sociali, o la generalizzazione dell'aggancio del minimo di pensione ai livelli medi delle retribuzioni di fatto dei lavoratori in attività di servizio. Ma vi è un limite di sopportabilità del sistema economico e dei bilanci delle varie gestioni che esige una meditata e responsabile valutazione; così come esiste, ovviamente, anche un livello di guardia per quanto riguarda la capacità di sopportazione dei ceti popolari, delle famiglie dei pensionati, delle classi meno abbienti, superato il quale il gioco sterile delle pronunce solo astratte, le tattiche per far valere fino in fondo il proprio peso politico in vista del rialzo del prezzo della propria quota di potere, diventa insensato ed ingiustificato rispetto al premere dei problemi che attendono una pronta e realistica soluzione.

Categorie come i lavoratori dell'agricoltura non possono essere sacrificate ed umiliate più di quanto il precario e scarsamente remunerativo rapporto di lavoro del settore non le abbia già mortificate. L'adeguamento delle pensioni in agricoltura rappresenta una conquista civile, prima che sociale e politica. L'annuncio dei provvedimenti varati in questi giorni dal Governo sulla proroga degli elenchi anagrafici per le regioni centromeridionali, sull'estensione della cassa integrazione guadagni ai braccianti agricoli e sulla parità assistenziale costituiscono altrettante tappe

pe di un cammino che non può essere interrotto se non vogliamo definitivamente compromettere le non certo lusinghiere prospettive di sopravvivenza e di sviluppo della nostra agricoltura con il definitivo abbandono dei campi. A che vale avere riconoscimenti postumi, come si è fatto da parte di taluni settori dell'opposizione per la legge del 1969, allora combattuta, oggi definita « un salto di qualità », quando i pensionati attendono una risposta immediata per far fronte al rincaro del costo della vita, alla pressante disoccupazione e sottoccupazione (che, specie in talune zone del Mezzogiorno, ha assunto aspetti preoccupanti e drammatici), alle persistenti sacche di miseria che ancora esistono nel nostro paese?

La proposta di trasformazione del provvedimento in decreto d'acconto, secondo quanto è stato sostenuto dai colleghi del PCI, a parte le difficoltà a suo tempo sollevate dagli organi di controllo, accrescerebbe solo le disuguaglianze esistenti, senza risolvere le situazioni particolari di palese ingiustizia, e con l'aggravante che nulla cambierebbe in ordine alla credibilità dell'impegno di soluzione radicale dell'intero problema.

Piuttosto sarebbe opportuno che il Governo formalizzasse davanti al Parlamento il termine preciso entro il quale intende affrontare la riforma, uscendo dalle incertezze « dell'apena possibile » e fissando tassativamente le scadenze. Questo può essere il punto qualificante di un impegno che, ne sono certo, varrà a ridare fiducia ai pensionati al di sopra di tutte le elaborazioni teoriche e del verbalismo dei proclami.

Il giudizio nel complesso positivo che ho dato non mi esime tuttavia dal sottoporre al Parlamento ed al Governo talune possibilità di modificazioni al convertendo decreto, alla luce delle richieste avanzate unitariamente dalle federazioni nazionali dei pensionati aderenti alla CISL-CGIL-UIL, nel rispetto della logica del decreto, finalizzato alla riforma organica del sistema pensionistico. In particolare a me pare vada sottolineata l'opportunità di procedere all'unificazione e generalizzazione del minimo di pensione collegandolo al 30 per cento del salario medio di fatto dei lavoratori dell'industria; e ciò per due ordini fondamentali di motivi: 1) perché la distinzione della misura di pensione minima in ragione della destinazione agli infraseessantacinquenni o agli ultrasessantacinquenni istituzionalizza una discriminazione che non trova alcuna giustificazione, le esigenze economiche dei rispettivi titolari di pensione essendo co-

muni, se non maggiori, proprio per coloro che ricevono un trattamento inferiore (come, ad esempio, i pensionati per invalidità); 2) perché l'ancoramento alla quota percentuale indicata dai sindacati è quasi pari a taluni trattamenti già in atto o riconosciuti tali con il decreto-legge, onde il costo non dovrebbe essere rilevante. Ma anche se vi sono obiettive difficoltà per il reperimento nell'attuale momento dei mezzi finanziari occorrenti, si potrebbe introdurre un meccanismo per l'attuazione del principio proposto, scaglionandolo nel tempo.

Analoga considerazione va fatta per la modificazione del congegno della scala mobile, che dovrebbe essere collegato alla dinamica dei salari per evitare il progressivo depauperamento del potere d'acquisto delle pensioni. La proposta non costituisce un'innovazione, operando essa già in favore di talune categorie, come i dipendenti delle aziende elettriche e dell'ENEL (oltre a ciò che accade per vari altri fondi di previdenza integrativa o sostitutiva a carattere aziendale); e potrebbe essere proiettata nel futuro, evitando così un eccessivo aggravio dell'impegno di spesa iniziale.

Se le ipotesi sopraindicate presentano ostacoli non superabili in questo momento, maggiori possibilità di accoglimento — ritengo — dovrebbero presentare la richiesta di riapertura del termine per l'esercizio della facoltà d'opzione tra il sistema contributivo e quello retributivo; l'integrazione dei trattamenti minimi delle pensioni a carico dell'assicurazione libica liquidate dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre 1969; la proroga delle disposizioni della legge 1° febbraio 1962, n. 35, relativa al riconoscimento in favore dei lavoratori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, numero 2146; l'integrazione del consiglio d'amministrazione degli istituti di previdenza con i rappresentanti dei titolari di pensioni erogate dagli istituti medesimi; e infine l'obbligo della trattenuta dei contributi sindacali sulle pensioni previa delega volontaria del pensionato.

Sono richieste, come è facile constatare, che non comportano costi o presuppongono impegni di spesa a copertura facilmente reperibile, e pertanto potrebbero incontrare un favorevole accoglimento.

Un ultimo punto merita l'attenta riconsiderazione del Parlamento e del Governo, anche perché si tratta di un atto di giustizia riparatrice. Il personale direttivo e didattico

delle scuole materne gestite dagli enti locali venne, dal regime di allora, obbligatoriamente iscritto all'istituto Rosa Maltoni Mussolini nel periodo 1927-1950. Con la soppressione di tale istituto, agli interessati non è stato riconosciuto il corrispondente servizio prestato agli effetti di taluni benefici previdenziali. La modificazione che si propone consentirebbe a questo personale, in servizio o collocato a riposo, di riscattare gli anni di iscrizione obbligatoria all'istituto Rosa Maltoni Mussolini, ripristinando così l'uniformità di trattamento nell'ambito della medesima categoria, oltre che rispetto a categorie affini.

Una considerazione a parte merita poi lo adeguamento degli strumenti e delle strutture preposte all'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali, specie per quanto riguarda l'INPS. È un invito che rivolgo al ministro del lavoro e al ministro del tesoro perché siano rapidamente attuati gli ampliamenti degli organici del personale sanitario e amministrativo degli enti previdenziali e mutualistici; altrimenti corriamo il rischio di non dare o di dare con notevole ritardo anche quello che già spetta ad una categoria che ben altro riconoscimento si attende dalla società, dopo aver speso una vita per il benessere della collettività. Le assicurazioni del ministro Coppo in Commissione lavoro costituiscono più di un impegno, perché sono state immediatamente seguite dall'avvenuta ratifica delle proposte avanzate dagli enti. Ma gradiremmo che anche il ministro del tesoro facesse altrettanto.

Concludendo, onorevoli colleghi, a me pare che si possa e si debba compiere uno sforzo comune perché senza frapporre indugi si proceda alla conversione del decreto-legge introducendo le rettifiche compatibili con il disegno più generale di riforma organica e complessiva del sistema e, soprattutto, possibili nell'attuale momento, affidando al convertendo provvedimento il compito di eliminare le più stridenti sperequazioni, come inizio del processo di ristrutturazione generale da completarsi, signor ministro, entro termini brevi e certi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gramegna.

GRAMEGNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula per l'esame dei provvedimenti concernenti la revisione

dei trattamenti pensionistici ci consente di ribadire talune considerazioni che erano già state da noi espresse nel corso dei lavori svoltisi sia in Commissione sia in quest'aula. I rappresentanti della maggioranza non hanno saputo e potuto nascondere il loro imbarazzo di fronte alla presa di posizione netta e precisa del nostro gruppo contro un decreto-legge che sbrigativamente e sommariamente si pone l'obiettivo di liquidare con ritocchi marginali ed insufficienti il grande problema di dare un più compiuto assetto alla riforma iniziata con la legge n. 153 del 30 aprile 1969, a seguito del movimento popolare promosso e diretto dalle organizzazioni sindacali e dai partiti democratici.

In sostanza, signor Presidente, non è stato possibile eludere o sottovalutare la necessità che, di fronte alle lacune ed alle omissioni, anche gravi, che la legge n. 153 aveva determinato, sia ormai necessario, a distanza di oltre 3 anni, pervenire ad un disegno organico che faccia giustizia delle sperequazioni, delle manchevolezze, delle insufficienze manifestatesi in fase di attuazione, e peraltro già insite in quel provvedimento al momento della sua approvazione. Tale valutazione è abbastanza evidente, solo che si considerino, astruendo dalle comprensibili cautele, le affermazioni contenute negli interventi dei colleghi di parte governativa, come in quello dell'onorevole Fortunato Bianchi, relatore per la maggioranza, il quale in Commissione ed in questa aula ha affermato che la legge n. 153 non è un atto perfetto, avendo lasciato alcune zone d'ombra, alcuni vuoti, alcune anomalie che chiedono un rimedio, e ha riconosciuto che non si può non convenire sull'insufficienza della misura della pensione sociale e dei trattamenti minimi così come sono stati stabiliti dal decreto-legge governativo.

Tale valutazione scaturisce anche dall'intervento dell'onorevole Ines Boffardi, la quale non trascura di sottolineare taluni problemi tra i più essenziali che bisogna affrontare e risolvere per riparare alle ingiustizie ed alle sperequazioni più gravi. Mi riferisco alla questione dell'estensione dei benefici della legge n. 336, relativa ai combattenti, ai lavoratori dipendenti dal settore privato ed autonomi; al riordinamento delle pensioni di invalidità; alla revisione del meccanismo di perequazione automatica, e via dicendo.

Pochi, e non molto argomentati, sono stati gli interventi che hanno tentato di sostenere acriticamente il provvedimento governativo. Perché in sostanza, da parte di tutti, si è presa coscienza che un problema di tale portata non

può essere liquidato sbrigativamente. L'onorevole Del Pennino, in un intervento pieno di contraddizioni, ci accusa di ostilità preconcetta ed irrazionale ad un provvedimento che — egli dice — non risolve tutti i mali di cui soffre il sistema pensionistico, ma si colloca perfettamente nella logica segnata dalla legge del 30 aprile 1969, n. 153. Forse l'onorevole collega repubblicano ritiene che la logica della legge n. 153 sia quella di mantenere l'80 per cento delle pensioni ai minimi miserabili di oggi? Se è così, allora riconosco che questa logica rimane pressoché inalterata con il decreto del Governo.

Noi invece riteniamo che i principi della legge n. 153 vadano comunque sviluppati per realizzare un vero sistema previdenziale, che elimini tutte le disparità e riesca finalmente a trascendere i limiti di un'accozzaglia di sussidi d'assistenza e caritativi. Per questo, tra le altre cose, abbiamo chiesto come punto irrinunciabile l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. Ma all'onorevole Del Pennino non piace questa proposta: la chiama demagogica, e con questa affermazione si mette a posto la coscienza per poter poi votare contro una rivendicazione che è sostenuta con forza dalle tre grandi confederazioni dei lavoratori e dalla stragrande maggioranza, dalla totalità, dei pensionati italiani. Ma non è forse questo, a dispetto di tutte le dichiarazioni verbali che vengono fatte, un attacco ai diritti, alle aspirazioni profonde dei pensionati italiani?

L'onorevole Quirino Russo, del partito socialdemocratico, solleva riserve sul titolo primo e sul titolo quarto del decreto-legge al nostro esame — gli stessi cioè che noi proponiamo di modificare radicalmente — ma, dopo aver lamentato che sarebbe stato preferibile varare una vera e propria riforma, considera che ciò avrebbe richiesto « tempi lunghi » e in conclusione annuncia il voto favorevole del suo gruppo al decreto, salvandosi tuttavia l'anima con l'auspicare che si giunga al più presto ad un vero sistema di sicurezza sociale. Prendiamo atto di queste dichiarazioni, ma non comprendiamo il perché, se i discorsi debbono corrispondere alla volontà politica dei socialdemocratici, quel gruppo non abbia combattuto fin da questa fase una battaglia coerente, concreta per modificare il decreto in provvedimento d'acconto, al fine di affrontare immediatamente, dopo esaurita questa discussione, i problemi della riforma del sistema previdenziale, tanto caldamente auspicata nei discorsi socialdemocratici.

Tuttavia, qual è in concreto l'atteggiamento della maggioranza di fronte alle esigenze da noi rappresentate e formalmente da tutti riconosciute? Abbiamo sentito i vari oratori, con toni pacati o con toni accesi, con inviti e con preghiere al Governo, chiedere che questi problemi fossero affrontati. Ma la sostanza è quella di un atteggiamento che risponde ad una precisa linea politica, quella cioè che, partendo da scelte conformi al tipo di direzione che s'intende perseguire dal Governo di centro-destra, intende chiudere il problema del completamento della riforma con un provvedimento assolutamente inadeguato ed insufficiente, per rifiutare un confronto serio e completo su tutta la tematica che noi abbiamo largamente sviluppato e nella relazione di minoranza, e nel dibattito in Commissione, e negli interventi che sono stati qui fatti dai colleghi della mia parte; né solo da loro, ma anche dai compagni socialisti e da rappresentanti della stessa maggioranza che oggi sostiene questo Governo.

A sostegno di questa linea, la maggioranza — come avrebbe potuto essere altrimenti? — accampa l'esistenza di limiti finanziari che nell'attuale situazione non si sarebbe in grado di superare. Prima di esprimere le mie riserve su questa argomentazione, mi sembra essenziale ribadire la contraddizione, rilevata anche da altri interventi, che si è manifestata nella condotta del Governo e della maggioranza.

Se veramente — come può apparire dalle affermazioni che in precedenza ho cercato di riportare e da altre che per brevità ometto — esiste un'effettiva, reale volontà di affrontare l'insieme dei problemi costituenti la fase di integrazione e di completamento delle lacune e delle insufficienze dell'attuale sistema previdenziale, ma di affrontarli con « tempi » che si asserisce non poter essere contenuti entro limiti troppo angusti, ebbene, se così è, il nostro gruppo ha presentato una proposta che consente di conseguire, senza pregiudizio per alcuna delle questioni di merito, l'obiettivo di soddisfare con effetto immediato le aspettative di tutti i pensionati italiani. Si tratta, come è noto, dell'erogazione, quale acconto sui futuri miglioramenti, di una somma di 65 mila lire a tutti i pensionati; nonché di un pari acconto di 65 mila lire per gli assegni degli invalidi, dei ciechi, dei sordomuti.

Risolto così il problema contingente, è evidente che, senza bisogno di sbandierare tante affermazioni di principio e vaghe promesse, il problema della riforma tornerebbe all'esame di quest'aula entro termini di tempo ri-

dotti e comunque corrispondenti alle aspettative, alle esigenze, non solo dei pensionati e dei lavoratori in attività di servizio, ma, più in generale, dello sviluppo economico del nostro paese.

Di fronte a questa posizione chiara ed inequivocabile non vi è stata una risposta altrettanto chiara e precisa. Si è affermato che il contenuto del decreto-legge è anch'esso da considerarsi provvisorio: molti hanno insistito su questo termine. Ma nessuna garanzia, nessun impegno è stato assunto nel senso di impedire che su questo argomento si adotti da parte del Governo la tattica di un sistematico rinvio a scadenze di volta in volta più lontane.

D'altra parte il nostro gruppo ha ampiamente dimostrato la propria disposizione ad affrontare subito, su tutte le questioni pendenti, un confronto serio e ponderato allo scopo di pervenire, particolarmente su talune questioni qualificanti, ad un'immediata soluzione. Ma anche su questo terreno l'atteggiamento della maggioranza è quanto mai vago e sfuggente. Se qualche apertura viene promessa, essa afferisce ad aspetti del tutto marginali, anche se validi in sé. Vi sono stati così colleghi i quali hanno sostenuto, come noi, la necessità dell'estensione dell'assistenza di malattia ai beneficiari di pensione sociale; la necessità di esaminare i problemi dei nostri emigrati all'estero per cercare di garantire ad essi la possibilità di ottenere, in conformità alle leggi italiane, il diritto alla pensione di invalidità o di vecchiaia indipendentemente dal contributo versato nel nostro paese; ed altri punti assolutamente marginali, anche se necessari.

Ma qual è l'effettiva volontà dei colleghi della maggioranza? Le considerazioni sin qui svolte ci consentono di esprimere seri dubbi sulle dichiarazioni di buona disposizione che sono state espresse in questa sede ed anche fuori di qui. D'altra parte avremo modo, nel corso del dibattito che seguirà, di verificare se alle parole si intendono far seguire i fatti.

Sul problema del finanziamento, giacché il quotidiano della democrazia cristiana stamane ha riportato una frase che io avrei pronunciato nel corso del mio intervento di ieri come relatore di minoranza, intendo esprimere solo alcune precisazioni. È infondato il tentativo, di evidente ispirazione governativa, di dimostrare, in modo maldestro, il presunto carattere demagogico delle nostre richieste con l'argomento che noi avremmo sorvolato sull'indicazione delle fonti di finanziamento

dei provvedimenti che intendiamo sostenere a favore dei pensionati.

Posso ribattere anzitutto ricordando l'irresponsabile omissione compiuta dal precedente Governo col consentire che fossero sottratti alle casse previdenziali ben 300 miliardi per l'anno 1971 e per il primo semestre del 1972, a tutto vantaggio dei gruppi imprenditoriali. Si tratta, com'è noto, della mancata emanazione del provvedimento di proroga dell'aliquota contributiva dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti secondo quanto fissato dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Tra i nostri emendamenti ve n'è uno che si propone di riparare a questa omissione. Vedremo quale sarà l'atteggiamento del Governo.

Sempre sul problema delle risorse, bisogna inoltre uscire dagli equivoci e consentire all'Istituto nazionale della previdenza sociale di riscuotere con tempestività e precisione tutto quanto per legge è dovuto dalle aziende quale parte di salario differita da destinarsi ai fini previdenziali. Sono note e non smentite le valutazioni che da più parti sono state espresse sulle evasioni contributive. Si tratta di cifre che si aggirano sui 1.500 miliardi annui. Vi è inoltre la necessità che lo Stato sani la propria situazione debitoria verso l'INPS. Da ciò si avrebbe un'immediata disponibilità di 600 miliardi. Infine si pone il problema della smobilizzazione dei 2.500 miliardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione di minoranza scritta, nel mio intervento di ieri e negli interventi di oratori di mia parte e di altri colleghi sono stati qui precisati i punti essenziali sui quali noi intendiamo dare battaglia. Noi presenteremo gli emendamenti annunciati e relativi, in primo luogo, all'aumento a 32 mila lire il mese, dal 1° gennaio 1972, della pensione sociale per i cittadini vecchi ed inabili privi di assicurazioni previdenziali (il cosiddetto «zoccolo di base»). Ulteriori emendamenti riguarderanno la riduzione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne dell'età per la concessione delle pensioni sociali e per la estensione delle medesime prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti; nonché l'unificazione dei minimi di pensione dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi e la fissazione delle relative misure al 33 per cento del salario medio degli operai dell'industria, con un minimo non inferiore a 40 mila lire al mese. Altro emendamento riguarderà l'eliminazione dell'ingiustificata discriminazione in danno di chi ha avuto la pensione

liquidata prima del 1° maggio 1968, attraverso l'estensione anche ad essi di una pensione retributiva da calcolarsi sulla base delle retribuzioni rivalutate ai valori attuali; nonché la generalizzazione a tutti i pensionati e pensionandi di un sistema di calcolo delle pensioni che preveda in ogni caso la rivalutazione in base al valore delle retribuzioni nell'anno di pensionamento o di riliquidazione. Con questa proposta non soltanto si tenta di risolvere il problema dell'uniformità di trattamento anche per coloro che sono andati a riposo prima del 1° maggio 1968, ma si ottiene altresì l'agganciamento al salario reale anziché a quello nominale.

Altri emendamenti concerneranno l'agganciamento delle pensioni dei lavoratori dipendenti e autonomi e delle pensioni sociali ai livelli salariali degli operai delle industrie; l'estensione ai lavoratori ex combattenti ed equiparati dipendenti da aziende private dei benefici in materia previdenziale concessi con la legge n. 336 ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici; l'estensione ai lavoratori autonomi dello stesso requisito d'età per la pensione di vecchiaia previsto per i lavoratori dipendenti (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) e della pensione di reversibilità; la riforma del regime dell'invalidità pensionabile attraverso l'introduzione di due gradi di invalidità, la modificazione del trattamento di pensione per l'invalidità e la reversibilità. Con queste proposte si intende garantire ai lavoratori colpiti da grave invalidità ed ai superstiti dei lavoratori un trattamento di pensione adeguato, per la determinazione del quale si calcolino anche gli anni di lavoro che il lavoratore avrebbe potuto svolgere ove non si fosse verificato l'evento.

Altri emendamenti infine riguardano lo sviluppo dell'autonomia, della democrazia e del decentramento della gestione dell'INPS, i problemi dei nostri emigrati all'estero ed altre questioni che ometto di ricordare per ragioni di brevità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce del dibattito svoltosi possiamo dunque riconfermare la nostra opposizione al decreto-legge emanato dal Governo. I disagi, le difficoltà, la richiesta pressante che viene dal paese, e di cui si fanno portavoce le organizzazioni sindacali, esigono tempestivi e adeguati comportamenti politici: se il Governo si ostinerà a respingere i nostri emendamenti, se la maggioranza — dietro il velo delle dichiarazioni verbali — sarà sorda alle nostre proposte, noi diciamo chiaramente che la no-

stra battaglia continuerà, alla testa dei pensionati e dei lavoratori italiani, per imporre finalmente l'accoglimento di così sacrosante rivendicazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è mio dovere innanzitutto ringraziare i colleghi che hanno onorato con i loro interventi il dibattito sull'iniziativa di legge al nostro esame e che, toccando una materia di largo interesse politico e sociale, richiama in questi giorni l'attenzione di quasi tutta l'opinione pubblica italiana.

Una particolare considerazione è rivolta ai colleghi che hanno avuto in questi giorni il loro « battesimo d'aula ». A loro rivolgo il più cordiale augurio affinché possano trovare nel mandato parlamentare il mezzo attraverso il quale possano vedere trasfusa nell'ordinamento positivo del nostro paese le loro aspirazioni e le loro tensioni ideali.

Dall'opposizione, specialmente comunista, ribadita or ora dal relatore di minoranza onorevole Gramegna, si è reclamata una posizione di chiarezza della maggioranza e del Governo. Non ho riserve di sorta ad assumere tale posizione, anche perché ritengo che la mia opinione sui vari problemi sia già emersa chiaramente sia dalla relazione scritta che dal mio intervento di ieri. Non mi resta dunque che ribadire che il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, ha il preciso obiettivo di conseguire immediatamente la soluzione di alcuni dei problemi lasciati aperti dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, o che sono emersi in sede di applicazione di tale legge.

Il Governo e la maggioranza non ritengono pertanto di avere esaurito con l'atto legislativo in esame il proprio impegno a dare un migliore assetto al sistema pensionistico italiano, nel quadro e nella logica delle leggi di riforma pensionistica, iniziando dalla legge n. 903 del 1965 per passare a quella n. 238 del 1968 ed infine alla citata legge n. 153 del 1969. Su questo punto, del resto, avevo richiamato l'attenzione della Camera nel mio intervento di ieri mattina.

Tutti (nessuno escluso) convengono sulla esigenza dell'apporto di studio, di meditazione, di proposte delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali del nostro paese. Si impone di conseguenza, onorevoli colleghi, un

tempo di incontri e di colloqui aperti e responsabili tra il Governo e queste forze vive e reali del nostro paese: fin da ora sono certo che il Governo sarà pronto, da parte sua, ad assolvere a questo impegno.

Il Parlamento (tutti noi e tutti i gruppi politici ne sono garanti) valuterà a suo tempo, nella propria autonomia, tutti questi elementi, trarrà le sue conclusioni e assumerà le decisioni più opportune nel contesto degli interessi generali, sociali ed economici, della comunità.

I colleghi del gruppo comunista, negli interventi svolti sia in Commissione sia in aula, hanno sostenuto pregiudizialmente l'opportunità del ritiro di fatto del decreto-legge e della sua sostituzione con un altro che preveda la erogazione di un acconto forfettario di lire 65 mila indiscriminatamente a tutti i pensionati dell'INPS, da recuperare al momento della concessione di futuri miglioramenti.

Sostenere questa tesi, onorevoli colleghi comunisti (e mi sia consentito farlo rilevare anche ai colleghi del partito socialista italiano che alla stessa tesi aderiscono) significa di fatto riconoscere, anche da parte vostra, che l'individuazione dei problemi e la ricerca delle relative adeguate soluzioni meritano un più lungo ed approfondito esame, che impegni anche le organizzazioni sindacali, e significa perciò riconoscere l'impossibilità di fatto di procedere in questo momento a legiferare compiutamente in tutte le direzioni di questa materia.

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Allora accoglie la nostra richiesta?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo anche contraddittoria, onorevole Sgarbi Bompani, se me lo consente, l'opposizione del partito comunista. Infatti, mentre presentando la proposta dell'acconto tale partito riconosce non attuale la cosiddetta riforma, come voi l'avete definita (ed io sono dell'avviso che una riforma è stata realizzata e che si deve eventualmente portare a compimento tutto quel quadro che dal 1965, di tempo in tempo, prende sempre più sostanza e corpo per volontà del Parlamento), nello stesso tempo il gruppo comunista...

GRAMEGNA, *Relatore di minoranza*. Ma siete favorevoli o contrari alla nostra proposta?

DI GIULIO. Noi vi offriamo due strade, ma non volete sceglierne nemmeno una.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. ...presenta (li ha enumerati pochi istanti fa anche l'onorevole Gramegna) proposte ed emendamenti che investono tutta la materia e tutti i problemi oggetto della cosiddetta riforma generale. Una posizione, questa, me lo consentano i colleghi comunisti, che ritengo — e lo ribadisco — contraddittoria ed alimentata forse eccessivamente o esclusivamente da esigenze propagandistiche.

GRAMEGNA, *Relatore di minoranza*. Voi siete maestri in questo.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Essendo incontestabile, a mio avviso, questa situazione, onorevole Gramegna, devo confermare, a nome della maggioranza, che è più giusto, nell'interesse dei pensionati che più hanno bisogno, adottare subito discipline che risolvano problemi di particolare urgenza, anziché limitarsi ad erogare subito un acconto ingiustamente uguale per tutti, a prescindere dalle condizioni e dai trattamenti di cui godono, da restituire poi in un secondo tempo.

Per chiarezza, questa è la posizione politica della maggioranza, e, ritengo, del Governo: una posizione responsabile, a mio avviso, più giusta, più vicina agli interessi dei pensionati, che non pregiudica, anzi promuove l'ulteriore miglioramento del sistema pensionistico, che — lo ribadisco ancora una volta — non è certamente l'ultimo, ma è senza dubbio tra i più avanzati rispetto agli altri paesi.

Onorevoli colleghi, alla luce di queste mie considerazioni, il decreto-legge n. 267 merita la più ampia considerazione ed il più ampio consenso per la sua portata, per le finalità che intende conseguire e per i propositi e gli impegni del Governo e della maggioranza. Ritengo tuttavia che il decreto, nella sua stessa logica, possa anche essere migliorato, oltre che attraverso emendamenti di carattere tecnico, che si impongono proprio dopo la prima applicazione della legge n. 153, anche attraverso altri emendamenti intesi fra l'altro ad estendere l'assistenza sanitaria ai titolari delle pensioni sociali.

Questa, onorevoli colleghi, a parere del relatore per la maggioranza, è una decisione di ben più larga portata di quel che potrebbe essere un aumento del trattamento minimo spettante per le pensioni sociali, di qualche migliaio di lire, a fronte dell'assistenza sanitaria che andiamo a concedere ai vecchi indigenti del nostro paese che già beneficiano della pensione sociale, pensione che fra l'altro il

decreto migliora portandola alla misura di 18 mila lire mensili.

Bisogna poi elevare le aliquote di rivalutazione, con l'accorciamento dei periodi presi a riferimento, per il miglioramento dei trattamenti spettanti ai pensionati con decorrenza precedente al 1° maggio 1968 (se adottassimo davvero questa nuova commisurazione di valori, avvicineremmo sempre di più il trattamento dei vecchi e dei nuovi pensionati); estendere poi le quote di maggiorazione per tutti i beneficiari, con esclusione del solo coniuge, per i quali le stesse quote di maggiorazione sarebbero state corrisposte per la pensione diretta al *dante causa*. Con questo, onorevoli colleghi, evidentemente noi non intendiamo rinunciare alle iniziative di legge assunte per l'ulteriore miglioramento del sistema, prime fra tutte — e lo dico con forza — quelle intese ad estendere le provvidenze previste nella legge n. 336 per gli ex combattenti agli altri lavoratori del settore privato, rinnovando così la volontà politica di proseguire nell'impegno di realizzare migliori leggi, di migliorare continuamente il contenuto dell'ordinamento positivo italiano.

Onorevoli colleghi, sono certo che la maggioranza di voi vorrà riservare il proprio voto favorevole al disegno di legge n. 365 per la conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, con la precisa convinzione di realizzare anche in questo momento un atto legislativo di considerevole portata sociale e rispondente alle attese di milioni di cittadini italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore di maggioranza, onorevole Bianchi Fortunato, i relatori di minoranza, onorevoli Gramegna e Pochetti e tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito estremamente importante, su di un tema che ha grande risonanza in tutti gli strati del nostro paese e della nostra popolazione.

Debbo premettere che il mio intervento sarà breve. È necessario però che in questa sede ci si comprenda su alcuni termini, in modo particolare sui termini di riforma e di legge organica. È mia impressione che si dimentichi di un piccolo particolare, e cioè che la riforma delle pensioni, in Italia, è avvenuta con le leggi n. 903, n. 238 e n. 153. Non credo che sia

più assolutamente in discussione il problema dello spostamento dell'asse del sistema pensionistico in Italia e la generalizzazione della pensione sociale. Sono infatti in discussione alcuni problemi di livello delle pensioni, anzi, per la prima parte, cioè per il sistema pensionistico generale, non è in discussione nemmeno quello. E quindi necessario evitare il consolidarsi di una certa opinione, cioè che noi dobbiamo affrontare di nuovo la riforma delle pensioni, che dobbiamo far luogo ad una legge organica di riforma dell'intero sistema. Questo non è affatto vero: noi dobbiamo risolvere quelli che sono i problemi concreti che ci si pongono di fronte, soprattutto i gravi problemi di saldatura tra il sistema precedente e quello che abbiamo introdotto. Che l'attuazione della riforma delle pensioni in Italia sia avvenuta, come ho poc'anzi detto, attraverso le tre leggi testé citate, è comprovato dal fatto che mediante quei tre provvedimenti si è creato un sistema di deleghe capace di permettere, attraverso una Commissione parlamentare, di completare il sistema pensionistico stesso.

Evito, per ragioni di buon gusto, di citare le dichiarazioni fatte a quell'epoca, perché se dovessi farlo, dovrei riferire quanto meno dichiarazioni che farebbero di questo provvedimento... le piramidi d'Egitto. Alcuni dissero, infatti, che per i prossimi vent'anni non ci sarebbero più stati problemi pensionistici nel nostro paese. Evito, però, di citare queste dichiarazioni, perché non ho mai creduto ad esse, in quanto non credo assolutamente che questa sia una materia la cui disciplina possa rimanere intatta per un ventennio: si tratta purtroppo di una materia che ha sistematicamente bisogno di modificazioni, di integrazioni, che registra continue evoluzioni, anche in relazione a mutamenti all'interno ed all'esterno del nostro paese.

Vorrei ancora osservare che il sistema delle consultazioni con i sindacati è stato sempre seguito, prima, durante e dopo, innanzitutto in occasione della legge n. 903, poi in occasione della legge n. 238, ed infine della legge n. 153.

DELLA BRIOTTA. Nel 1965 e nel 1968, ma non nel 1972 !

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sì invece, anche nel 1972 ! Ora verremo anche a questo punto, e darò lettura dei relativi verbali, così il collega potrà essere tranquillizzato a questo proposito. Queste consultazioni sono sempre avvenute: evitiamo di creare miti al riguardo. Chi vi parla, tra l'al-

tro, era proprio al tavolo delle consultazioni, non — purtroppo — nella posizione di ministro del lavoro, ma in un'altra, ugualmente felice, cioè quella del contraddittore. Credo sappiate che ero, praticamente, il *leader* della delegazione della CISL durante quelle consultazioni, e quindi sono un testimonio certamente non confutabile.

Quelle consultazioni dettero anche luogo a episodi drammatici. Qualcuno saprà (credo di non svelare alcun mistero) che è stato possibile emanare la legge n. 153 solo dopo aver risolto, all'ultimo momento, certi problemi della legge n. 238. È stato un grave errore: un grave errore agli effetti del sistema, agli effetti del costo, un errore che ha impedito, infine, ulteriori sistemazioni di questa materia.

Quello sul quale stiamo discutendo, cari colleghi, è un provvedimento formulato *a latere* di queste deleghe, per il raggiungimento di fini esclusi dalla legislazione precedente e in sostituzione di provvedimenti relativi ad alcuni problemi non risolti dalle leggi delegate.

Vi sono state anche per questo provvedimento, caro Della Briotta, delle consultazioni sindacali, che non seguono mai un protocollo da cerimoniale degli esteri, ma che tuttavia sono avvenute — e se interessa posso dar lettura dell'elenco dei partecipanti e dei verbali — esattamente il 30 maggio ed il 7 giugno. Alla fine è stato formulato questo provvedimento.

ZAFFANELLA. Contro la volontà dei sindacati !

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non è esatto, caro collega: se vuole le leggo il comunicato finale dei sindacati.

GRAMEGNA, Relatore di minoranza. Chiedo ai colleghi della democrazia cristiana se hanno ricevuto una lettera delle tre confederazioni che chiedeva una modifica.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Veniamo adesso a questo ultimo tema, poiché abbiamo la possibilità di parlare anche di queste cose.

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Parliamo del comunicato di ieri !

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sì, certo, parliamone pure.

Questi sono argomenti che, fortunatamente, conosco bene e quindi sono sempre disposto a dare delle spiegazioni in merito.

Questa consultazione, evidentemente, non finì con degli osanna, né lasciò tutti molto convinti; si ritenne opportuno al termine di essa (non dimenticate il particolare periodo in cui avvenivano queste cose) di far andare avanti questo tipo di provvedimenti. La preoccupazione delle confederazioni era quella di assicurarsi che il dialogo continuasse. Il comunicato finale affermò sostanzialmente (se volete, potrete esaminarne i termini testuali) la necessità che — presentato questo provvedimento al Parlamento — continuasse però un dialogo con le confederazioni per affrontare gli altri problemi che rimanevano sul tappeto.

La mia personale posizione, che è la posizione del Governo cui appartengo, è chiara, e non vi è bisogno di insistere al riguardo. Ho provveduto a preparare un decreto-legge la cui necessità — mi sia consentito dirlo — era già emersa in seguito alle discussioni del 30 maggio. Si discusse a quella data se fosse o meno possibile presentare un decreto-legge, ci si chiese se il Governo avesse o meno il potere di intervenire, in quel momento, in materia. Io mi sono unicamente assunto il carico di presentare un decreto per dar luogo a miglioramenti che si ritenevano urgenti e che si giudicava, nelle discussioni che ho ricordato, dovessero avere immediata attuazione. Non ho certamente presentato un decreto per chiudere il dialogo in Parlamento. Se avete letto le dichiarazioni da me fatte dopo la riunione del Consiglio dei ministri, avete potuto rendervi facilmente conto del fatto che mi sono preoccupato di ripetere quanto già avevo affermato in Consiglio dei ministri; che ero — cioè — disponibile a riprendere subito il dialogo che era rimasto aperto con il mio predecessore.

Mi sembra dunque ingiusto un certo rilievo, che non è stato fatto in quest'aula (anche se qui ne sono stati mossi tanti altri), ma fuori del Parlamento: che io non avrei consentito l'apertura di un dialogo in argomento. Mi si chiede di farlo. Io continuo ad essere a disposizione in questo senso. Ho l'impressione che le parti che debbono con me dialogare siano state prese in questi giorni da avvenimenti sindacali che giudico estremamente importanti e prioritari, ed ai quali auguro ogni successo. Sono comunque disposto, per le cose che sono state realizzate, ad incontrarmi con la federazione.

Sono anche disposto ad esaminare delle modifiche che siano coerenti con il provvedi-

mento in discussione. Il tutto a dimostrazione che non esiste da parte mia alcuna particolare pregiudiziale.

Mi sia per altro permesso di sottolineare due problemi. Senza alcun intento polemico, che non avrebbe senso, desidero, per prima cosa, porre all'attenzione dei colleghi socialisti intervenuti nel dibattito gli impegni indicati nel programma che il collega Giolitti (che vedo con piacere presente) aveva predisposto. Essi sono stati motivo di apprezzamento unanime, di tutte le parti, nel corso della recente vicenda elettorale.

ZAFFANELLA. Han cambiato il ministro della programmazione...

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È bene, forse, rileggere, per rinfrescarci la memoria, ciò cui ho fatto riferimento. Dice il testo del programma Giolitti: « La principale finalità è l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale che eviti sempre di più il ricorso ad interventi straordinari e contingenti per il sostegno dei redditi delle categorie più disagiate. L'introduzione della pensione sociale, indipendentemente dal suo attuale basso livello, costituisce la premessa indispensabile per qualificare i trattamenti monetari di base, come minimo vitale che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini che non siano in grado di svolgere un'attività remunerata. Gli obiettivi di lungo e di breve periodo dovranno risultare coerenti con questi principi. Per il lungo periodo, le scelte essenziali sono costituite da una pensione minima collegata al salario medio contrattuale degli operai dell'industria e tale da garantire il minimo vitale.

« La realizzazione integrale degli obiettivi indicati non potrà essere ottenuta entro il 1975. È pertanto opportuno individuare alcuni obiettivi prioritari, da realizzare nel quinquennio 1971-1975, per i quali si è valutato il relativo impegno finanziario e la compatibilità con le risorse disponibili. A decorrere dal 1° gennaio 1972, aumento della pensione sociale per gli ultrasessantacinquenni privi di reddito a lire 18 mila mensili; a decorrere dal 1° gennaio 1973, unificazione di tutte le pensioni minime e loro estensione ai ciechi, sordomuti e invalidi civili; in sostituzione degli assegni attualmente corrisposti, l'importo della pensione minima dovrà essere elevato a 30 mila lire mensili. A decorrere dal 1° gennaio 1974, rivalutazione delle pensioni anteriori al 1° maggio 1968, secondo le norme di cui alla legge n. 153; a decorrere dal 1° gen-

naio 1975, elevazione di tutte le pensioni minime ad un terzo del salario medio contrattuale degli operai dell'industria ».

Vorrei chiedere ai colleghi socialisti che sono intervenuti che cosa sia mutato da quando furono fatte queste previsioni ad oggi; per quale ragione, cioè, essi ritengano necessario prendere immediatamente, con il presente atto, i provvedimenti che si riteneva dovessero essere promossi nell'arco di tempo 1975 e post-1975.

Tralascio di considerare se la situazione economica sia migliorata; ma ritengo utile sottolineare un altro problema, quello relativo alla funzionalità dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che è da tutti ritenuta insufficiente e alla cui direzione noi, con questi provvedimenti, abbiamo cercato di apportare un cambiamento di asse. Sono stato uno dei sostenitori di questo cambiamento, e non certo un freno, perché sono convinto della sua opportunità, così come sono convinto della lealtà e generosità, nel suo impegno, del vecchio amico e collega Montagnani. Ma desidero sottolineare, dopo l'incontro avuto con i colleghi dell'INPS, che non possiamo andare avanti « sfornando » provvedimenti che non hanno possibilità di essere eseguiti o che hanno possibilità di essere eseguiti a tempi impossibili da parte dell'ente. In questi giorni dovrei avere un secondo contatto con l'amministrazione dell'INPS; comunque, desidero dire alla Camera che bisogna — e, per quanto mi riguarda, provvederò in tal senso — dare seguito a certe decisioni di carattere organizzativo che l'INPS ha preso, affinché l'istituto venga aiutato nel suo sforzo di dare speditezza alla sua azione. È necessario però rivedere le norme impossibili da noi create, onorevoli colleghi; norme che non possono, neanche con i sistemi meccanizzati e automatizzati, essere applicate. Non basta, infatti, legiferare, ma bisogna dare correntezza alle cose. Voi sapete che nel decreto in discussione sono presenti due punti che, se non verranno modificati, saranno capaci di conferire speditezza all'azione dell'INPS. In un altro punto potremo conferire tale speditezza a sei mesi data: questa è la situazione dell'ente.

Dette queste cose, le mie conclusioni, signor Presidente, sono molto semplici. Mentre sollecito la conversione del decreto, sono disposto ad accogliere modifiche che siano coerenti e rientrino nella logica del provvedimento; sono altresì disposto a continuare il dialogo con la federazione delle confederazioni circa le pensioni ed i vari temi ad esse collegati, ossia i temi dei salari e delle altre riforme.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

Sono inoltre favorevole a che venga affidato a un gruppo di studio l'incarico di risolvere i problemi che si sono stratificati nel sistema, soprattutto per le saldature con il metodo precedente. Sono favorevole a provvedimenti che aumentino la funzionalità dell'INPS estendendo le varie esperienze che si sono fatte come quella relativa alla riscossione contributiva. A questo proposito, confermo la mia intenzione di far sì che questa riscossione venga allargata a tutta l'Italia ed abbia la possibilità di essere estesa ai tre enti che sono interessati alla medesima.

Onorevoli colleghi, forse il mio non è stato un discorso lirico, uno di quei discorsi che alla fine si concludono con grandi mozioni di affetti per toccare il cuore; credo però di aver parlato di cose possibili, delle quali sinceramente e seriamente mi posso fare carico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima che si passi all'esame degli articoli, incombe alla Presidenza di avvertire che, in relazione alla precisazione del relatore per la maggioranza confermata dal Presidente della Camera e accolta dall'Assemblea nella seduta di ieri, le proposte di legge collegate con i disegni di legge in esame si intendono ancora all'ordine del giorno della Commissione lavoro.

Tali proposte di legge, pertanto, non saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea di domani, quando appunto si dovrà iniziare l'esame degli articoli.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, per una ragione di funzionalità dei lavori della nostra Assemblea, dato che domani si dovranno prima discutere e poi votare gli emendamenti presentati al testo su cui si è chiusa questa sera la discussione sulle linee generali, chiedo di essere da lei autorizzato a convocare domani mattina, anche nel corso dei lavori dell'Assemblea, il « Comitato dei nove »: cosa che farei verso le ore 9 o 9,30, in relazione all'orario di inizio dei lavori dell'Assemblea. In tal modo si avrebbe agio di iniziare l'esame degli emendamenti, in vista di facilitare il lavoro dell'Assemblea nella fase delle votazioni. Logicamente i singoli componenti del « Comitato dei nove » saranno dispiaciuti di

non poter assistere allo svolgimento degli emendamenti, ma penso che essi non vorranno considerare il fatto come un mancato rispetto verso quanto i colleghi dovranno dire domani.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo che l'esigenza prospettata dal presidente della Commissione sia giusta. Però ritengo che la riunione preliminare debba essere fatta non durante i lavori dell'Assemblea, bensì prima dell'ora di inizio. Credo infatti che i membri del « Comitato dei nove » vogliano assistere al dibattito, anche perché tra l'altro noi stessi siamo presentatori di un gruppo di emendamenti che dovremo illustrare qui in aula. Se poi nel corso del dibattito sarà necessaria una breve sospensione per riunire ulteriormente il Comitato, credo che la cosa possa essere fatta.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Per quanto mi riguarda, sono a disposizione anche dalle 6 del mattino. Tuttavia si potrebbe cominciare alle 9.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Se è per questo, noi possiamo essere disponibili anche dalle 5, onorevole Zanibelli! Il problema evidentemente non è questo.

PRESIDENTE. Poiché la seduta di domani è prevista per le 10, ritengo che il « Comitato dei nove » possa essere convocato per le 9. Se dovesse rendersi necessario di procedere oltre nei lavori del Comitato mentre alcuni emendamenti vengono illustrati in Assemblea, non credo che ciò possa creare conflitti, restando bene inteso che questo si fa, senza istituzionalizzare alcun precedente, per rendere più utile, rapido e serio il lavoro dell'Assemblea. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

URSO GIACINTO ed altri: « Applicazione dell'articolo 25, terzo, quarto, e sesto comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente integrazioni e modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sulla riforma della pubblica amministrazione al personale impiegato di ruolo dell'amministrazione dello Stato » (422) (*con parere della V Commissione*);

MACCHIAVELLI ed altri: « Norme a favore dei lavoratori dipendenti di aziende private e dei lavoratori autonomi, ex combattenti, ai fini della liquidazione delle pensioni e delle indennità di buonuscita » (428) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

MAGGIONI: « Interpretazione autentica degli articoli 3 e 6 della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente i dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (435) (*con parere della V Commissione*);

BASSI ed altri: « Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti pubblici ex militari sbandati per eventi bellici nel territorio occupato dal nemico dopo l'8 settembre 1943 » (448) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

BOLDRINI ed altri: « Perequazione delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (420) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 » (*urgenza*) (483);

alla V Commissione (Bilancio):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie » (486) (*con parere della I e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CASCIO: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970,

n. 1079, per quanto riguarda l'inquadramento economico relativo ai sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica militare e dei corpi di polizia » (401) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del IX centenario della morte di san Pier Damiani » (51) (*con parere della V Commissione*);

NICOLAZZI ed altri: « Insegnamento di lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie » (342) (*con parere della V Commissione*);

GIOMO: « Riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante delle scuole secondarie in qualità di assistente incaricato presso le università e gli istituti superiori » (387) (*con parere della V Commissione*);

ALESSANDRINI e GIOMO: « Distribuzione gratuita dei giornali nelle scuole secondarie e superiori della Repubblica » (391) (*con parere della I e della V Commissione*);

BOFFARDI INES: « Trasformazione degli istituti musicali pareggiati di Genova e Perugia in conservatorio di musica di Stato » (402) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole » (323) (*con parere della XII Commissione*);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Norme modificative ed integrative al decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito in legge 11 marzo 1970, n. 83, recante norme in materie di collocamento e di accertamento dei lavoratori agricoli » (377) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

PISICCHIO ed altri: « Assunzione obbligatoria dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero, presso le pubbliche amministrazioni e aziende private » (393) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

ALESSANDRINI e SERRENTINO: « Provvidenze per i lavoratori-studenti » (390) (*con parere della V, della VII e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite XII (Lavoro) e XIV (Sanità):

DE LEONARDIS ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita dell'olio di oliva » (460) *(con parere della XI Commissione)*.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Giovedì 27 luglio 1972, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365);

Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato, *per la maggioranza*; Pochetti e Gramegna, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — Volazione per la nomina di un Segretario di Presidenza.

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge: 365 e 193.

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'AURIA, LIZZERO, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga indispensabile procedere alla nomina di una commissione di esperti di psicologia, pedagogia e sociologia perché indaghi sullo stato delle accademie militari e riferisca al Ministro e alle Commissioni difesa della Camera e del Senato. Per le accademie militari esiste da anni un problema di rinnovamento e di adeguamento alle nuove realtà politico-economico-sociali. I giovani che entrano nelle accademie mediamente all'età di 20 anni hanno una loro personalità molto sviluppata e caratterizzata. In questo campo è da ritenersi che le accademie abbiano e debbano assolvere al loro compito primario formativo sotto lo aspetto della capacità tecnico-professionale della forza armata di appartenenza e non di formazione, secondo il vecchio assunto della trasformazione dell'individuo provocando un divario sempre maggiore fra le strutture accademiche e la realtà viva del paese. Non a caso, da tempo, questa contraddizione stridente investe la stessa organizzazione scolastica in tutte le sue istanze. Infine è da sottolineare che per quanto riguarda i tempi e i metodi vi sono delle differenziazioni sconcertanti fra le varie accademie. In quelle dell'esercito, per esempio, le accademie di Modena e di Torino, dopo i due anni di applicazione si procede senz'altro a nominare ufficiali gli allievi, col grado di sottotenente; nella marina invece dopo lo stesso periodo vengono nominati « aspiranti », che è il primo grado dei sottufficiali, ma percepiscono lo stipendio dei guardiamarina e le punizioni sono quelle previste per gli ufficiali.

Per l'aeronautica, dopo i primi due anni di accademia l'allievo è in questa situazione: avere ai fini disciplinari; maresciallo ai fini amministrativi; « aspirante » ad uso interno in quanto per l'aeronautica non è un grado, e infine sottotenente per la determinazione dell'avanzamento.

Per quanto siamo venuti esponendo, anche se partitamente la nomina di una commissione potrebbe sollecitamente non solo valutare

lo stato effettivo delle accademie, ma prospettare un programma di rinnovamento e di trasformazione di questi istituti militari.

(5-00056)

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'AURIA, LIZZERO, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando — dopo la firma del protocollo di accettazione da parte italiana di un centro operativo automatizzato del sistema di difesa aerea NADGE, avvenuta nel febbraio 1971 — il programma NADGE verrà completato per tutto l'arco previsto, dalla Norvegia alla Turchia, di 4.830 chilometri.

Per sapere se non si prevede per i suoi radar e per i suoi numerosi equipaggiamenti, pur concepiti per scopi militari, l'impiego e la utilizzazione anche nel campo dell'aviazione civile, soprattutto per certe prestazioni, ben conoscendo quali gravi deficienze vi siano oggi nei settori fondamentali della circolazione aerea civile tanto da comprometterne il traffico e la sicurezza.

Per sapere se in tal senso siano già stati predisposti studi e programmi sia in campo internazionale e soprattutto fra gli enti civili e militari italiani interessati e competenti che da tempo lamentano le gravi deficienze che esistono in questo complesso settore. (5-00057)

PICCIOTTO, TEDESCHI E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione sul fatto che la legge per i corsi abilitanti del 6 dicembre 1971, n. 1074, sia per gli intrinseci difetti e limiti che presenta (dal momento che non si è voluto né saputo superare da parte della maggioranza il tradizionale e rovinoso sistema della sanatoria) sia perché di fatto i corsi subiranno lo slittamento di un anno, sia per il mancato aggiornamento degli organici in piena violazione di norme precise e rigide, sia infine per le direttive confuse e contraddittorie di decreti, ordinanze e circolari ministeriali (si veda il punto C della circolare ministeriale 1074 del 14 giugno 72 che eleva di fatto a 6 anni il quinquennio richiesto per alcune categorie ai fini dell'ammissione ai corsi; si veda l'illegittimo riconoscimento di lauree abilitanti in contrasto con lo stesso decreto ministeriale del 2 febbraio 1971), non solo rischia di non realizzare i suoi pur limitati obiettivi, ma può aggravare la situazione già abbastanza drammatica con ulteriore

danno per gli insegnanti e per la stessa scuola, se non muteranno indirizzi e orientamenti, metodi e sistemi.

Per sapere, infatti, se si rende conto che per tutti i motivi sopra esposti e per operare la legge ormai in un arco di tempo ridotto a due anni (1972-1973 e 1973-1974), al 30 settembre 1974, data di scadenza, si avrebbe, se dovesse perdurare l'attuale andazzo, questa situazione:

a) graduatorie ancora aperte e non esaurite della 831, della 603, della 468, della 571, della 327, ecc., con un disordinato accavallamento, al punto che non si capisce più nulla di riserve e di percentuali di posti;

b) aggiunta di nuove e molteplici graduatorie, per effetto della 1074: graduatorie permanenti nazionali per abilitati con due anni di insegnamento, graduatorie di abilitati a seguito dei corsi, graduatorie di abilitati « comunque », graduatorie particolari per particolari categorie o gruppi di insegnanti, tutte collegate e interdipendenti, di cui ciascuna è valida solo se l'altra è esaurita e tutte subordinate all'esaurimento delle graduatorie compilate in base a precedenti provvedimenti legislativi, col risultato di una sempre più minuta frantumazione della categoria, di una incredibile e assurda contrapposizione di graduatorie, frutto di momenti e provvedimenti diversi e pertanto con contrastanti aspetti giuridici, col risultato soprattutto che non è risolto il problema di fondo, cioè la stabilità della scuola e la sicurezza di avere all'inizio dell'anno scolastico già al proprio posto di insegnamento i nove decimi del corpo docente.

Situazione, che è una clamorosa conferma che ogni provvedimento a scopo di sanatoria è demagogico e rappresenta una beffa per gli insegnanti, visto che ancora sono in piedi graduatorie dopo dieci anni e più della loro compilazione e che, contrariamente a quanto la maggioranza affermò al momento del varo della 603, che cioè essa avrebbe posto fine al fenomeno dei non di ruolo, oggi abbiamo circa 90 mila non di ruolo.

Per sapere se, alla luce di tale stato di cose, si rende conto che estremamente pesante è la responsabilità dei governi sin qui succedutisi e di codesto Ministero e che ogni ulteriore perdita di tempo sarebbe gravissima colpa.

Per sapere se è d'accordo con gli interroganti che, nonostante i profondi limiti, la legge per i corsi abilitanti, dal momento che il suo meccanismo (corsi abilitanti sino al 30 settembre 1974; dopo tale data nomine a

tempo indeterminato solo per gli abilitati; dopo il 1974-75 conseguimento dell'abilitazione nei modi e nelle forme che saranno previsti dalla riforma universitaria), concorre oggi a sollecitare provvedimenti urgenti e indifferibili come la riforma universitaria e della istruzione secondaria, stato giuridico, ecc., può assolvere una funzione positiva o per lo meno attenuare l'attuale stato, a patto che si proceda con puntiglioso rispetto di essa e di ogni provvedimento di legge e in modo organico.

Gli interroganti pertanto chiedono di sapere:

a) se si vogliono rispettare le leggi, procedendo subito all'aggiornamento degli organici, alla pubblicazione di tutte le graduatorie, alla copertura dei posti secondo le percentuali spettanti alle diverse graduatorie e nella misura complessiva che sino ad oggi avrebbero avuta se le leggi fossero state rispettate;

b) se si ha intenzione di procedere con tempestività all'applicazione della legge per i corsi abilitanti, in merito alla quale si chiede di sapere:

1) se e come sono stati rispettati e mantenuti tutti gli obblighi della stessa (nomina comitato esperti-criteri composizione delle commissioni regionali, nomina dei docenti, formulazione da parte degli stessi di proposte relative ai piani di studio e attività, determinazione di principi e criteri generali per l'organizzazione e attività dei corsi e delle modalità di svolgimento delle prove finali, compilazione del piano di istituzione annuale, ecc.);

2) se e come sono state prese tutte le misure per l'organizzazione dei corsi normali, quali e quanti corsi saranno organizzati ai vari livelli previsti dalla legge, se e quando saranno impartite le opportune e necessarie direttive per il loro inizio e svolgimento;

3) quanti insegnanti per le diverse classi di concorso, e complessivamente regione per regione, hanno presentato domanda per la frequenza dei corsi speciali e quali misure sono state o saranno prese perché tutti possano frequentare i corsi nell'anno scolastico 1972-1973, a partire dal prossimo settembre;

4) se e come saranno rapidamente rettificati errori contenuti nelle disposizioni ministeriali e che hanno danneggiato particolari categorie o gruppi di insegnanti.

Per sapere infine se si rende conto che la complessità del problema e la ristrettezza dei

tempi richiedono misure per il più accurato coordinamento, il più ampio decentramento e il più stretto controllo, e se e come intende adeguare a tali esigenze, ai fini della massima efficienza, uffici centrali e periferici, per i quali la realizzazione dei corsi normali e speciali, l'aggiornamento degli organici e delle graduatorie e le nomine devono divenire attività costante e minuziosamente organizzata con mezzi adeguati e con personale altamente qualificato e posto soprattutto in condizione di conoscere la complessa materia attraverso la più ampia documentazione e con la pubblicizzazione periodica di graduatorie, nomine, immissioni in ruolo e di ogni altra operazione relativa alla legge. (5-00058)

VENTUROLI, TRIVA E LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia di un prossimo decreto ministeriale, in ordine alla fissazione delle norme tecniche costruttive e dei requisiti di attrezzature e servizi di cui devono essere dotate le case di cura private, in relazione al tipo di attività in esse esercitato. Nonché le norme sull'ordinamento dei servizi e del personale e i requisiti necessari per l'esercizio della funzione di direttore sanitario.

Per sapere se, in quanto detta notizia corrispondesse al vero, con quale coerenza tale decreto rispetterebbe quanto disposto dal decreto interministeriale 14 gennaio 1972, n. 4, che ha trasferito alle Regioni le funzioni amministrative statali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. (5-00059)

VENTUROLI E TRIVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando si deciderà a trasferire la somma di 19 miliardi di lire, per sussidi agli enti ospedalieri, per il rinnovo delle attrezzature tecnico-sanitarie degli ospedali e per il loro miglioramento e adeguamento, la somma iscritta nel corrispondente capitolo n. 1139 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1972.

Per avere, inoltre, l'assicurazione che nelle norme dell'emanando decreto interministeriale relativo alla ripartizione tra le Regioni dello stanziamento previsto con il fondo nazionale, ci si atterrà scrupolosamente a quanto fissato dalla legge 8 maggio 1971, n. 304, che riconosce alle Regioni la completa discrezionalità nell'assegnazione dei contributi, nonché la priorità per i servizi ospedalieri speciali; di pronto soccorso, rianimazione, emodialisi, radiologia ed analisi. (5-00060)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANGELINI E REICHLIN. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale iniziativa intendono prendere per porre fine agli atti teppistici di squadracce fasciste nella città di Taranto favorite nella loro azione da carenze di interventi della questura e della magistratura.

Si sottopongono gli avvenimenti per documentare la carente iniziativa degli istituti preposti alla tutela dell'ordine.

La sera di sabato 22 luglio 1972 alle ore 23 circa, l'onorevole Angelini si è recato in questura, ove, dopo aver ottenuto un urgente colloquio con il questore, ha denunciato a quest'ultimo un fatto gravissimo. Circa un'ora prima, infatti, alcune persone avevano dato fuoco alla sezione « Unità » del PCI, sita al piano terra dello stabile di via Aristosseno n. 6.

Aggiungeva che circa mezzora prima del fatto erano stati notati alcuni giovani che uscivano dalla sede del centro volontari del MSI, sita in via Leonida n. 5, recando recipienti presumibilmente pieni di benzina. Si tratta di una organizzazione estremista di destra capeggiata da noti mazzieri fascisti, che da tempo e notoriamente, vanno predicando una indiscriminata violenza teppista nei confronti delle organizzazioni democratiche.

Pertanto, oltre a denunciare l'anzidetto crimine, sollecitava il questore ad eseguire immediatamente una perquisizione nella sede del « centro » per reperire ed acquisire eventuali prove di reato.

Il questore, raccolta la denuncia, insieme con il capo della « politica » dottor D'Acciò predisponendo una motivata richiesta di perquisizione dei locali di via Leonida. In particolare, nella richiesta, si esprimeva apertamente il fondato sospetto che nei locali perquisendi vi fossero materiali esplosivi o incendiari e anche armi da fuoco. Resta strano il fatto che in presenza di detti fondati sospetti, avesse bisogno dell'autorizzazione a perquisire.

Lo stesso dottore D'Acciò si recava personalmente e notte tempo nell'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica di turno, al quale sottoponeva, insieme con la denuncia, la predisposta richiesta di perquisizione. Il predetto sostituto, però, pur non ritenendo di dover concedere la richiesta autorizzazione a

procedere a perquisizione, non assumeva idonee ed immediate iniziative tendenti alla individuazione dei responsabili dei gravi fatti denunciati e alla repressione di una attività delinquenziale che già da tempo, ed in forma programmata, si va sviluppando nella città di Taranto ad opera dei gruppi estremisti di destra. (4-00945)

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'AURIA, LIZZERO, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se dopo le decisioni dei ministri degli esteri della NATO del 1968 e ripetutamente confermate in tutte le sedi politiche della NATO, di procedere a studi approfonditi « per accertare se possono essere portate avanti proposte concernenti una riduzione bilanciata degli armamenti dell'area occidentale e di quella orientale », quali studi e quali proposte hanno preparato gli organi che sono stati investiti per un esame particolareggiato e complessivo; se i ministri degli esteri e della difesa nei consigli della NATO hanno discusso sulle risultanze preparate e se non ritengano opportuno, proprio per l'importanza del problema sul piano internazionale e nazionale, informarne il Parlamento e il paese. (4-00946)

BOLDRINI, NAHOUM, D'ALESSIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'AURIA, LIZZERO, PELLIZZARI, TESI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in base a quale valutazione è stato scelto il sistema missilistico « Albatros », progettato dalla società Selenia, che dovrebbe essere destinato, per la difesa antiaerea a medio raggio, alle navi della marina militare e per il quale è iniziato il periodo di prova da qualche tempo, nel poligono di Salto di Quirra in Sardegna.

Si chiede altresì di conoscere quali ne siano i tempi di programmazione e di consegna alla marina che, secondo informazioni ufficiose, sarebbero molto lunghi, tanto che si prevede a breve scadenza la produzione di un altro sistema per lo stesso impiego, con prestazioni superiori, progettato da industrie europee, determinando già, se così fosse, un superamento tecnico-militare del progettato programma « Albatros ». (4-00947)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga opportuno intervenire per coordinare ed armonizzare le diverse iniziative sorte in Toscana, con studi e prese di posizione contraddittorie, in merito al progettato nuovo valico appenninico autostradale sulla direttrice nord-sud.

Una di queste iniziative fa capo agli enti locali ed economici della Toscana litoranea, in accordo con quelli dell'Emilia occidentale (in merito esiste da molti anni un loro consorzio) e prevede il valico sulla vecchia direttrice della strada del Brennero e cioè da Modena a Livorno attraverso la provincia di Lucca; l'altra invece, sorta in questi ultimi tempi e sostenuta dagli enti delle province di Firenze e Pistoia, prevede tale valico tra le province di Modena e della stessa Pistoia.

A parte il fatto che quest'ultima iniziativa è nata solo da poco mentre l'altra risponde ad un'esigenza sostenuta da decenni, salta subito agli occhi, anche di un profano, la quasi inutilità di quest'ultimo valico quasi adiacente a quello dell'autosole, mentre l'altro viene a trovarsi a quasi identica distanza dell'autosole ad est e quello della Cisa ad ovest e, conflueno perpendicolarmente sulla progettata autostrada Livorno-Civitavecchia-Roma, costituirebbe sul serio quella seconda arteria nord-sud per alleggerire l'autosole giunta ormai al punto di saturazione.

Comunque, essendo quella autostradale una materia di competenza statale, l'interrogante chiede che sull'argomento sia deciso un chiaro e preciso orientamento da parte degli organi centrali, in modo da convogliare volontà, energie e risorse verso la soluzione più logica e sia evitata questa specie di nuova guerra guelfo-ghibellina tra le due Toscanes: quella interna e quella litoranea. (4-00948)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui fino ad oggi non si è dato inizio ai lavori di restauro del Castello di Lari. Si tratta com'è noto di un'opera di notevole valore artistico dell'XI secolo che per l'incuria degli uomini e l'usura del tempo, sta ormai andando in rovina.

Con la presente interrogazione che si collega con quella n. 4-00858 si vuole mettere in risalto la urgente necessità di rafforzare l'organico della Soprintendenza ai monumenti di Pisa la quale non è purtroppo oggi, per mancanza di personale tecnico-scientifico, in condizioni di far fronte a tutti i compiti d'istituto. (4-00949)

GAMBOLATO, CERAVOLO, D'ALEMA E BINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero che l'attuale Governo e, in particolare, il suo Presidente intendano trasgredire agli impegni assunti dai precedenti governi di assegnare ad una industria nazionale la costruzione della Centrale termoelettrica promossa dall'ACEA di Roma.

Gli interroganti chiedono al Ministro se intende dar luogo immediatamente a quegli impegni tenendo conto che una decisione contraria contrasterebbe gravemente con la situazione occupazionale e in particolare con quella dell'industria termoelettromeccanica italiana. (4-00950)

BARTOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei ritardi che si verificano nel compartimento INAIL di Firenze per la Toscana e l'Umbria a proposito della costituzione e delle variazioni delle rendite degli invalidi del lavoro.

Tali ritardi comportano danni notevoli per la riscossione degli arretrati sulle rendite liquidate, nel percepimento dei ratei e nelle revisioni che come è noto possono avvenire soltanto dopo 6 mesi dalla rendita.

A questi inconvenienti si aggiungono i disguidi e i ritardi nel normale pagamento dei ratei mensili e dei conguagli a seguito dei miglioramenti triennali in vigore dal 1° luglio 1971.

Si vuole altresì sapere quali provvedimenti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intende adottare, di concerto con gli organismi dirigenti dell'INAIL, per normalizzare tale situazione in accoglimento delle richieste degli invalidi del lavoro e delle istanze in proposito formulate dalle locali associazioni invalidi del lavoro. (4-00951)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quali e quanti scavi archeologici si sono attuati in Calabria nel periodo 1962-1972 e con quali risultati e quali e quanti sono in corso;

b) quali e quante somme sono state a tal fine stanziare e per quali lavori;

c) a che punto sono gli scavi per riportare alla luce i resti della città di Sibari;

d) quali sono gli impegni di codesto Ministero per l'immediato futuro e se lo stesso si è preoccupato di intervenire tempestivamente per evitare la sospensione dei lavori di ricerca e di scavo nella piana di Sibari. (4-00952)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a seguito delle continue sollecitazioni dei sindacati, dei comuni e delle comunità dell'altopiano silano, intende intervenire per l'immediato appalto del tronco Garga-Camigliatello della superstrada silano-crotonese.

Per sapere quali ragioni tengano bloccati i progetti da tempo pronti e una somma di 12 miliardi, che potrebbe garantire lavoro ai disoccupati della zona. (4-00953)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) lo stato di realizzazione delle opere di irrigazione sull'altopiano silano in base al piano 1962 della Cassa per il Mezzogiorno e in particolare nei comuni di Acri, Aprigliano, Bocchigliero, Celico, Longobucco, Parenti, Pietrafitta, Pedace, San Giovanni in Fiore, Serapedace, Spezzano Piccolo, Spezzano Sila, Casole e Trenta;

b) lo stato di realizzazione del programma di bonifica 1952 dell'Opera valorizzazione Sila e in particolare nel territorio dei comuni di cui al punto a);

c) elenco dei finanziamenti per opere di trasformazione agraria sull'altopiano silano ed in particolare nei comuni di cui al punto a), in base alle vigenti leggi (primo e secondo piano verde, ecc.);

d) elenco dei finanziamenti in Calabria da parte della Cassa in base all'articolo 13 della legge per le zone montane del 3 dicembre 1971 e per i comuni di cui al punto a) precisando comune per comune opere ed entità del finanziamento;

e) per i comuni di cui al punto a) elenco cronologico di opere pubbliche richieste al Ministero dei lavori pubblici, alla Cassa e ad altri enti, stato dei finanziamenti. (4-00954)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali agli insegnanti e istruttori del CAP di Roggiano Gravina (Cosenza) non è stato corrisposto lo stipendio per i mesi estivi

nel 1970-1971, giusta circolare ministeriale n. 14 del 23 aprile 1971, e pur trattandosi di insegnanti e istruttori con nomina a tempo indeterminato, e se intende provvedere sollecitamente. (4-00955)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quante scuole materne private, di enti locali e statali sono state istituite in Calabria;

b) elenco di comuni, in cui è stata istituita la scuola, e dei privati (enti o persone) autorizzati a gestire scuole materne;

c) somma stanziata, complessiva e per ciascuna delle scuole istituite;

d) numero complessivo degli allievi e per ciascun comune e scuola;

e) numero complessivo delle richieste di enti locali che hanno sollecitato l'istituzione di sezioni di scuola materna ed elenco dei comuni, la cui richiesta non è stata accolta;

f) somma spesa rispettivamente dallo Stato e dagli enti locali per refezione, assistenza e trasporti;

g) quali e quante richieste per il 1972-73 e la somma assegnata per il 1972-73 alla Calabria. (4-00956)

GRASSI BERTAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza — come è ormai quasi di ragion pubblica — che nell'ultimo concorso universitario di storia romana, uno dei candidati (poi risultato primo della terna), contravvenendo alle vigenti norme di legge che regolano la materia, e perciò commettendo reato, ha inviato al Ministero della pubblica istruzione una copia incompleta della sua principale pubblicazione di otto capitoli, di cui i primi quattro molto lacunosi nelle note (per complessive pagine 647), e, successivamente ai singoli commissari la copia completa (pagine 770).

Inoltre, delle due copie, per la prima — quella incompleta — non risulta che mai siano stati adempiuti gli obblighi previsti dalle leggi sulla stampa, mentre per la copia completa tali obblighi risultano adempiuti solo tardivamente, quando ormai da parecchio tempo erano scaduti anche i termini per l'invio dei titoli ai commissari.

Per sapere se intende promuovere una severa inchiesta in proposito, anche in vista dei futuri sviluppi che la cosa potrebbe avere in sede giudiziaria, avendo l'illegale comportamento del sopradetto candidato leso i diritti di altri candidati.

Per sapere quali altri provvedimenti e misure intende prendere per restituire la legalità ed il diritto in materia così delicata come sono i concorsi universitari. (4-00957)

BORTOT, LIZZERO, MENICHINO E SKERK. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende dare seguito, in accordo con l'ANAS e la regione Friuli-Venezia Giulia, alle indicazioni previste dal Piano comprensoriale del Vajont in provincia di Pordenone in particolare per quanto riguarda la costruzione o sistemazione della strada della Valcellina che attualmente è del tutto inadeguata alle esigenze di sviluppo di quella zona. (4-00958)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano possibile intervenire con maggiori provvidenze nelle zone della provincia di Ancona sconvolte per circa 5 mesi dal sisma.

Tali provvidenze, che dovrebbero essere estese, oltre che al capoluogo, anche ai comuni già riconosciuti sinistrati, potrebbero essere di sgravio previdenziale e fiscalizzazione degli oneri sociali per tutte le aziende, senza discriminazioni settoriali o in relazione al numero dei dipendenti occupati.

L'interrogante ritiene inoltre che se si vuole che in quelle zone possa aversi una qualche possibilità di ripresa economica, sia indispensabile predisporre norme atte a concedere finanziamenti a medio termine con tasso agevolato e con garanzia statale.

(4-00959)

TASSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a sua conoscenza il grave stato di malcontento e la situazione di notevole danno venutasi a creare fra i commercianti emiliani, e segnatamente piacentini, a seguito della decisione dell'Ente regione Emilia-Romagna, di disporre la chiusura dei negozi e degli esercizi commerciali in genere il sabato pomeriggio. La situazione è particolarmente grave e dannosa per l'economia emiliana, anche perché le regioni limitrofe (Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana e Veneto) non hanno preso disposizioni analoghe, sicché quei commercianti esercitano la loro attività per tutti i sei giorni feriali della settimana.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito. (4-00960)

TASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza la grave situazione di disagio, nonché apertamente illegittima e anti-giuridica, seguita alla decisione degli enti regionali di Lombardia, Liguria e Piemonte di disporre l'apertura della stagione di caccia, notevolmente in ritardo rispetto al termine di legge, fissato all'ultima domenica di agosto, come invece ha fatto la regione Emilia e Romagna.

L'interrogante chiede altresì di sapere se risponde a verità che i commissari del Governo, presso le regioni Lombardia, Liguria e Piemonte, non intendano disporre i necessari strumenti previsti dalla legge per l'annullamento delle illegittime disposizioni sopradennunciate.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano per essere presi in caso di conferma — come senz'altro sarà — dei fatti denunciati. (4-00961)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alla tormentata vicenda che riguarda dolorosamente la signora Maria Gollmayer in de Comelli, da Gorizia, la quale, prestando servizio presso l'ONMI ed avendo sempre conseguito la qualifica di « ottimo » si è vista dispensata dal servizio con un disinvolto provvedimento della giunta esecutiva dell'opera del 9 febbraio 1962 e con decorrenza 25 febbraio 1961, provvedimento che venne annullato l'8 marzo 1966 in seguito a ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, ma confermato con deliberazione della stessa giunta esecutiva dell'opera del 29 luglio 1966, ma con decorrenza 2 marzo 1961 senza che in favore della signora Gollmayer intervenisse alcun provvedimento favorevole in ordine al periodo fra le due deliberazioni e per conoscere se non ritenga di dovere imporre all'ONMI l'esecuzione del trattamento che alla interessata spetta. (4-00962)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica n. 487638 di posizione della ostetrica signora Garganese Carmela che dopo quarant'anni ha cessato il servizio prestato al comune di Trepuzzi (Lec-

ce) e che attende da tempo la liquidazione di buonuscita, come da richiesta indirizzata allo INADEL con prot. 1709 dello stesso comune di Trepuzzi. (4-00963)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Piccione Carmelo non viene dato riscontro alla richiesta da lui avanzata per il riconoscimento delle campagne di guerra relative al servizio da richiamato da lui prestato quale agente di pubblica sicurezza nel periodo 16 maggio 1940 al 1° agosto 1943 alle dipendenze del commissariato di pubblica sicurezza « Borgo » di Taranto.

Tale periodo di servizio è regolarmente annotato sul foglio matricolare dell'interessato, trasmessogli dallo stesso Ministero con foglio n. 800/071853 del 29 aprile 1972. Il documento attestante il riconoscimento delle campagne di guerra occorre all'interessato per altra pratica che egli deve avviare presso il competente Ministero per il riconoscimento dei benefici spettantigli. (4-00964)

CASTELLI, PANDOLFI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA E VICENTINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) se ritenga di dissolvere le perplessità derivanti dalle contraddittorie notizie sulla destinazione degli stanziamenti per 400 miliardi, previsti nel programma poliennale delle ferrovie dello Stato e sulla considerazione prioritaria dei trasporti dei lavoratori « pendolari » nell'area metropolitana milanese;

b) se possa, in particolare precisare entità, modi, tempi di intervento sui tronchi ferroviari Milano-Usmate-Bergamo, Milano-Treviglio-Bergamo, Milano-Treviglio-Cremona e sul tratto Treviglio-Brescia della linea Milano-Venezia. (4-00965)

BIANCO E GARGANI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave situazione determinatasi nel comune di Moschiano, in provincia di Avellino, a seguito di una disastrosa alluvione che ha provocato notevolissimi danni alla popolazione, distruggendo quasi totalmente il raccolto, alle opere pubbliche e a numerosi caseggiati privati.

Si fa presente l'urgenza dei provvedimenti per venire incontro al disagio permanente della popolazione. (4-00966)

BIANCO E GARGANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese per risolvere la grave situazione verificatasi nel comune di Altavilla Irpina, in provincia di Avellino, a seguito del licenziamento di alcune decine di operai da parte della SAIM.

Si fa presente che tale licenziamento, che segue altre riduzioni di personale, appare del tutto ingiustificato. Si chiede, pertanto, un energico intervento che possa restituire ai lavoratori il proprio posto di lavoro e delle iniziative che possano potenziare l'occupazione, una volta fiorente nella zona, ed ora ridotta a livelli estremamente bassi. (4-00967)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se è a conoscenza dello sciopero, proclamato dai tecnici del comune di Napoli, e se intende intervenire per equiparare lo stipendio dei tecnici a quello degli amministrativi. (4-00968)

MONTI RENATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la Regione Toscana raccogliendo le giuste istanze delle popolazioni più direttamente interessate e delle Amministrazioni provinciali di Pistoia, Firenze e Bologna ha proposto la realizzazione delle indispensabili opere di completamento e la classificazione fra le strade statali della strada Riola-Pistoia in quanto elemento fondamentale per una effettiva ripresa economica del vasto comprensorio interessato dall'opera e ricadente nei territori delle province di Pistoia, Firenze e Bologna e che attualmente costituisce una delle plaghe più belle e più sottosviluppate delle tre province;

altresì che anche importanti organi periferici del Ministero dei lavori pubblici hanno più volte precisato che « la strada Riola-Pistoia è stata ideata come arteria di comunicazione interprovinciale fra il territorio della provincia di Pistoia e la limitrofa provincia di Bologna attraverso un valico appenninico » — e che essa — oltre che costituire un rapido collegamento fra i territori predetti, con il vantaggio di utilizzare un versamento ottimamente esposto dal punto di vista climatologico e di ridurre, rispetto all'attuale collegamento, la quota da metri 1032 (passo di Porretta) a metri 870 sopra il livello del mare, rappresenta un'arteria turistica di grande importanza per le province di Pistoia

e Bologna, aprendo ad ogni possibile attività connessa al turismo i territori attraversati »;

infine che la costruzione della strada è stata eseguita dagli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici e a totale carico dello Stato il quale ha sostenuto una spesa complessiva di circa 800 milioni di lire oltre a notevoli contributi ed interventi diretti di altri Enti locali (consorzio di Bonifica Alto Reno, Camera di commercio, Ispettorato FF.DD. comune di Pistoia e province di Pistoia e Firenze). Queste opere, qualora non saranno tempestivamente completate, potrebbero deteriorarsi definitivamente con grave danno per la intera collettività e particolarmente per le comunità locali;

atteso che le tre amministrazioni provinciali interessate rispondendo alla nota del Ministero dei lavori pubblici 16 febbraio 1971, n. 373 hanno fornito tutti i chiarimenti richiesti tanto che lo stesso Ministero con nota 29 maggio 1971, n. 1548 Div. 7/b si è rivolto alla direzione generale dell'ANAS chiedendo testualmente « di voler far conoscere la presumibile epoca in cui codesta direzione generale riterrà di poter proporre la statizzazione » -

se non ritenga indispensabile e urgente provvedere alla classificazione della strada Riola-Pistoia fra le strade statali a norma dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1958, n. 126 dal momento che è già stata espletata anche la procedura prevista dall'articolo 3 della predetta legge n. 126. (4-00969)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sovvenire gli agricoltori e i contadini che in numerosi centri della provincia di Lecce — come risulta dai rapporti dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura — hanno subito alcuni danni alle colture a seguito di ripetute grandinate e di violenti nubifragi abbattutisi dal 10 luglio ad oggi.

Vi è ancora da segnalare che spesso i danni si sono estesi ad immobili privati e pubblici; perciò si sollecita da parte del Ministero dell'interno una specifica assegnazione straordinaria di fondi assistenziali, così come è avvenuto in altre province colpite da calamità atmosferiche. (4-00970)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare affinché l'ANAS

provveda a finanziare alcune opere, da anni programmate e necessarie per l'adeguamento della rete stradale della provincia di Lecce.

Si tratta — in particolare — delle « varianti » esterne agli abitati di Ugento, di Galatone, di Collepasso e di Lucugnano-Alessano-Montesardo, oltre al raccordo del centro di Scorrano alla grande « variante » di Maglie e del centro di Acquarica del Capo alla « variante » in costruzione sulla Acquarica-Pre-sicce.

In merito si ricorda che:

per la « variante » di Ugento è stato approntato per ben due volte il progetto, che prevede una spesa di lire 2 miliardi e 44 milioni; detta opera era prevista in programma con assoluta priorità e a suo tempo fu « saltata » per favorire la costruzione di altri tratti stradali;

per la « variante » di Galatone — dopo costose indagini — è stato redatto un progetto di lire 1 miliardo e 139 milioni; l'opera, se realizzata, agevolerebbe notevolmente il traffico sull'arteria statale Lecce-Gallipoli, eliminando una pericolosa strozzatura all'intenso traffico della zona;

per la « variante » di Collepasso del costo di 600 milioni è avvenuta da tempo l'approvazione del progetto da parte del consiglio di amministrazione dell'ANAS; si attende l'indizione della gara d'appalto;

per la « variante » Lucugnano-Alessano-Montesardo, indispensabile per lo scorrimento veloce sulla strada statale 275 Maglie-Leuca e per impedire che il traffico sia convogliato come è attualmente nel cuore dei tre centri abitati, la direzione generale della ANAS ha chiesto più volte al compartimento di Bari una relazione di massima relativa all'opera;

per l'accesso dal centro di Scorrano alla grande « variante » di Maglie attraverso svincoli all'altezza del cavalcavia Scorrano-Muro Leccese si dispone di un progetto, che comporta una limitata spesa e che offre alla cittadina di Scorrano un raccordo, inspiegabilmente non attuato in sede di progettazione generale della « variante » indicata;

per un più facile accesso degli utenti di Acquarica del Capo alla « variante » in costruzione sulla strada statale n. 274 vi sono una precisa richiesta dell'amministrazione comunale, una relazione favorevole della sezione ANAS di Lecce e un preventivo di modica spesa.

L'interrogante — proprio in considerazione delle difficoltà finanziarie dell'ANAS — si limita a sollecitare l'attuazione delle suddette

opere in quanto le stesse da anni risultano programmate e corredate da progetti spesso esecutivi, che — tra l'altro — hanno comportato notevoli spese e che soprattutto attestano una acquisita predisposizione preferenziale dell'azienda verso le esigenze indicate, dettate in vero da obiettive necessità. (4-00971)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente intervenire presso la direzione generale dell'INPS, affinché sia garantito al personale dipendente degli uffici provinciali dell'istituto stesso il trattamento di incentivazione nei mesi di luglio ed agosto, in considerazione del notevole e pressante impegno di lavoro che su detti uffici è venuto a gravare per l'attuazione del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266: un impegno oneroso, per dimensioni, essendo riferito a 7 milioni di pensionati interessati all'aumento del trattamento minimo; per i tempi brevi in cui deve essere assolto, per la particolare circostanza del più intenso periodo ferialle.

Risulta infatti all'interrogante che per la attuazione di detto decreto le strutture degli uffici competenti hanno dovuto essere massicciamente rinforzate, distraendo forze lavorative da altri pur importanti ed oberatissimi settori di attività. Tali spostamenti andranno perciò a determinare un calo nella definizione delle pratiche che vengono prese in considerazione ai fini della concessione della incentivazione sulle prestazioni straordinarie. Appare perciò all'interrogante doveroso ed urgente, per motivi psicologici e di riconoscimento, a fronte di una situazione eccezionale, che si dichiari almeno comunque operante la suddetta incentivazione nei mesi di luglio ed agosto. (4-00972)

COVELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se in accoglimento del voto espresso dal consiglio comunale di San Bartolomeo in Galdo (Benevento) con la deliberazione adottata nella seduta del 24 giugno 1972, intendano intervenire con ogni possibile urgenza per indurre la Cassa per il Mezzogiorno a disporre il finanziamento del progetto di costruzione della strada di penetrazione del Fortore con i fondi previsti dall'articolo 16 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, per il quinquennio 1971-1975, nonché del collegamento statale n. 369 (zona Marano) alla

costruendo strada per Foggia, ed infine dei lavori di sistemazione del tratto stradale San Marco dei Cavoti-San Bartolomeo in Galdo-bivio strada statale 17 per Volturara Irpina, da parte dell'ANAS.

Dette opere, di cui la Giunta regionale della Campania fin dal 9 febbraio 1972 ebbe a sollecitare alla Cassa per il Mezzogiorno la loro inclusione nei programmi di intervento, sono di primaria importanza ai fini della ripresa economica di quelle zone interne, onde evitarne l'isolamento, dato lo stato indescrivibile di dissesto in cui si trovano da tempo le strade che collegano quel comune al capoluogo della provincia. (4-00973)

COVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato del diffuso malcontento esistente tra gli ex dipendenti dell'ATAN (Azienda tramviaria autonoma napoletana) i quali sono preoccupati per la decisione adottata dalla direzione generale dell'INPS con la quale viene negata la maggiorazione della pensione agli ex dipendenti della predetta azienda, i quali, avvalendosi della disposizione contenuta nell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici agli ex combattenti ed assimilati, avevano chiesto l'anticipato collocamento a riposo con diritto alla pensione maggiorata di 10 o 7 anni di servizio a seconda che trattasi di mutilati ed invalidi di guerra o di semplici ex combattenti.

Convinta del diritto a tali benefici l'azienda, con deliberazione 10 aprile 1971, n. 45-bis, approvata dal comune di Napoli, aveva concesso ai dipendenti cessati dal servizio una anticipazione mensile sulla pensione, da rimborsare quando l'INPS avrebbe pagato agli aventi diritto quanto spetta ad essi; senonché, dopo la decisione negativa dell'INPS, l'ATAN ha deciso di sospendere l'anticipazione mensile sulla pensione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede un immediato intervento presso l'INPS affinché riveda la decisione negativa per una retta applicazione dei benefici di legge a favore della benemerita categoria. (4-00974)

FURIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la direzione della manifattura Gallo di Cossato (Vercelli) ha già provveduto al licenziamento di 32 impiegati e si accinge a licenziare entro metà ottobre gli altri 700

dipendenti e tenuto conto che la manifattura in questione fa parte del gruppo di aziende che sono all'esame della GEPI (i cui funzionari hanno già eseguito due ispezioni conoscitive nell'azienda stessa) — in quale modo intende intervenire per accelerare i tempi dell'intervento GEPI onde impedire lo smantellamento della suddetta azienda.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quando verranno convocati i rappresentanti del consiglio comunale di Cossato — che ne ha fatto unanime ed espressa richiesta —, nonché i rappresentanti dei lavoratori dell'azienda, per un approfondito esame della situazione venutasi a determinare e per la ricerca di una soluzione positiva. (4-00975)

FLAMIGNI, GIADRESCO E TALASSI GIORGI RENATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della critica situazione esistente lungo il litorale marino delle province di Forlì, Ravenna e Ferrara, anche per l'ulteriore peggioramento determinato dalle mareggiate dell'inverno 1971-72, che se dovessero ripetersi produrrebbero danni di grande rilievo sia sul piano della salvaguardia del patrimonio ecologico, sia su quello dello sviluppo economico-turistico;

per conoscere quali urgenti provvedimenti sono in atto per arginare la forte erosione che, secondo recenti studi tecnici effettuati, comporta una spesa di circa 10 miliardi di lire per opere di difesa dell'entroterra dell'importante zona turistica del litorale emiliano-romagnolo. (4-00976)

FLAMIGNI, VESPIGNANI E GIADRESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere cosa intende fare in ordine alla necessità di provvedere al finanziamento dei progetti da molti mesi presentati e riguardanti il canale emiliano romagnolo.

Gli interroganti, mentre rilevano la necessità che i nuovi finanziamenti siano affidati alla Regione nel rispetto dei suoi poteri costituzionali, sottolinea la particolare urgenza con cui è necessario adottare i provvedimenti poiché l'interruzione dei lavori, oltre che nuocere alla realizzazione del canale emiliano romagnolo e a determinare nuova disoccupazione, arresta lo svolgimento dei programmi di sperimentazione e di ricerca, compromette la trasformazione irrigua del comprensorio, determina la smobilitazione e la degradazione delle opere sin qui realizzate con un investimento di circa 30 miliardi. (4-00977)

FLAMIGNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanti profughi sono tuttora ospiti dei campi di raccolta ed in quale misura ha trovato applicazione il disposto dell'articolo 2 della legge 19 ottobre 1970, n. 744, che stabilisce, tra l'altro, la chiusura dei centri di raccolta profughi entro il termine di nove mesi dall'entrata in vigore della legge, termine da molto tempo scaduto. (4-00978)

FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine al completamento della superstrada E7 nel suo intero percorso nazionale, in rapporto alle nuove esigenze di collegamento, ed in considerazione del fatto che le misure parziali sinora adottate si sono dimostrate insufficienti e causa di lavori aggiuntivi con spreco di elevate somme senza dare una adeguata soluzione al problema;

per sapere se non ritenga urgente procedere con un programma globale di intervento che affronti in termini concreti l'importante opera evitando in tal modo ulteriori sprechi economici e dia, allo stesso tempo, maggior celerità al completamento di una opera che da oltre 20 anni attende soluzione. (4-00979)

GARBI E DAMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per evitare che la catena di omicidi bianchi continui a colpire i lavoratori.

In modo specifico gli interroganti denunciano la tragica serie di incidenti mortali che sono avvenuti alla sezione FIAT Ferriere di Torino, ultimi in ordine di tempo: l'infortunio mortale avvenuto il 25 luglio 1972 presso il reparto laminatoi della sezione FIAT Ferriere che ha stroncato la vita al giovane operaio Gnoffo e il grave infortunio avvenuto, nello stesso giorno, in altro reparto delle Ferriere e che ha colpito un capo squadra.

Gli interroganti vogliono infine conoscere se sono in corso, da parte delle autorità ministeriali e degli istituti competenti, indagini per accertare le cause e le responsabilità dei suddetti infortuni, quali provvedimenti si intendono assumere affinché alla sezione FIAT Ferriere — così come in ogni altro ambiente di lavoro — sia garantita l'integrità fisica del lavoratore. (4-00980)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle indiscriminate iniziative

che noti gruppi di speculatori si apprestano ad attuare, con la costruzione di alcuni complessi alberghieri, lungo la fascia costiera del comune di Acireale, nella zona denominata « Timpa ».

Che tali iniziative speculative se attuate, così come risulta dai progetti attualmente all'esame degli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione, comprometterebbero irrimediabilmente una zona di incomparabile bellezza naturale ed unica, nel suo genere, dal punto di vista ecologico.

Che i predetti insediamenti turistici — presentati all'opinione pubblica come tendenti alla valorizzazione turistica della zona — hanno invece come unico obiettivo quello di favorire i profitti degli speculatori interessati, senza che alcun beneficio degno di rilievo possa riceverne la popolazione residente. Difatti le tipologie edilizie previste e l'inevitabile tipo di gestione integrata su basi industriali comportano che il « turista » venga assorbito in un circuito chiuso all'interno del quale trova appagata ogni sua esigenza, escludendolo completamente dall'ambiente socio-economico esterno.

Data la gravità della situazione prospettata e considerato che ogni ritardo potrebbe essere di grave pregiudizio ad una positiva soluzione del problema, gli interroganti chiedono quali urgenti provvedimenti intenda adottare per bloccare tali iniziative, dando anche le opportune disposizioni alla sovrintendenza ai monumenti di Catania, al fine di consentire che tutto il problema della valorizzazione ed utilizzazione turistica della fascia costiera in argomento, venga esaminato e programmato dalle comunità locali interessate, tramite gli strumenti rappresentativi democratici.

(4-00981)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali fino ad oggi, non ancora è pervenuta ad alcuna conclusione la istruttoria relativa alla richiesta dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, inoltrata dall'ex combattente Vettori Tommaso nato a Pistoia il 4 maggio 1890 e residente a Pistoia, via Castel dei Guidi n. 32.

(4-00982)

CARRI, VENTUROLI E BUZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che in numerose aziende metalmeccaniche italiane, in spregio al diritto riconosciuto per legge dalla più recente legislazione, vengono detratte dalle

giornate di ferie dei lavoratori un numero di ore o di giornate percentualmente corrispondenti a quelle di sciopero effettuate dai dipendenti nel corso dell'anno.

Tali atti assumono chiaramente un carattere punitivo nei confronti dei lavoratori privati di una parte delle loro giornate di riposo e tendono ad inasprire i rapporti, già particolarmente tesi, tra lavoratori e datori di lavoro alla vigilia del rinnovo del contratto.

Queste decisioni sono tanto più gravi se si pensa che fanno seguito alla applicazione di tale assurdo criterio nella corresponsione della tredicesima mensilità da cui sono state detratte, lo scorso anno, sempre in percentuale, le somme corrispondenti alle ore di sciopero effettuate, nonostante che, a conclusione degli accordi sindacali del 1969, l'allora ministro del lavoro Donat Cattin avesse disposto che ciò non si dovesse verificare.

Considerata la gravità di quanto sopra esposto gli interroganti chiedono quindi quali provvedimenti immediati il ministro del lavoro intenda adottare per impedire questo abuso e garantire per tutti i lavoratori il pieno diritto alle ferie gran parte delle quali saranno effettuate nel prossimo mese di agosto.

(4-00983)

VETRANO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendono prendere per risarcire le popolazioni dei comuni di Moschiano, Quindici e Lauro (Avellino) per i gravi danni subiti a seguito dell'alluvione verificatasi sabato 22 luglio 1972.

È noto che a causa di questa alluvione è deceduto il giovane Giuseppe Lazazzera, di anni 31, di Avellino, investito in pieno, mentre percorreva in auto quel tratto di strada statale in località Santa Cristina del comune di Moschiano, dalla grossa fiumana di acqua, detriti e materiale alluvionale. Una parte di questa valanga, dopo aver percorso il tratto interno della strada statale si è riversata nelle strade e nella piazza di Moschiano determinando danni a parte dei fabbricati ed a botteghe commerciali ed artigiane, mentre l'altra valanga ha causato, con l'allagamento dei terreni, danni alle colture agricole dei comuni di Moschiano, Quindici (frazioni comunali di Beato e Bosagro), Lauro (frazione di Ima).

(4-00984)

GUADALUPI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare a fa-

vore degli agricoltori delle seguenti contrade, del comune di Pulsano, in provincia di Taranto: Bosco Caggioni, Montefavale, San Biagio, Morroni, Li Vazzi, Lupara, Calapricello, Montedarena, Cormoni, Perricchio, Tomaie, che hanno subito gravissimi danni a causa delle recenti, violentissime grandinate che hanno totalmente distrutto le produzioni vitivinicole.

L'interrogante chiede inoltre che le suddette zone siano dichiarate disastrose, promuovendo gli interventi atti a sollevare la crisi degli agricoltori mediante congrui contributi statale e regionale ai coltivatori e conduttori agricoli gravemente danneggiati. (4-00985)

TRÁVERSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il Governo ha allo studio provvedimenti che possano riparare ad una evidente ingiustizia della legge 24 gennaio 1970, n. 336, emanata ad esclusivo vantaggio degli ex combattenti che sono alle dipendenze dello Stato.

Con una successiva proposta di legge si è provveduto ad includere, tra i beneficiari della legge n. 336, altre categorie sia di statali sia di enti parastatali.

Ma si tratta pur sempre di una legge che si limita a favorire soltanto una parte degli ex combattenti.

Poiché la legge prevede notevoli vantaggi, soprattutto ai fini pensionistici, è ovvio che le altre categorie di ex combattenti, escluse da tali benefici, si sentano non soltanto danneggiate ma mortificate dalla esistenza di una legge la quale doveva essere veramente « uguale per tutti » gli ex combattenti, poiché uguale è stato per loro il dovere compiuto nei confronti della patria in armi. (4-00986)

DAL SASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che in località Levada di Ponte di Piave, provincia di Treviso, sta sorgendo con fondi statali una distilleria per materie vinose ed in particolare per vinacce;

2) se gli risulti che nella provincia di Treviso operano già da anni una trentina di distillerie private per materie vinose ed in particolare per vinacce, le quali sono oltremodo preoccupate per la iniziativa statale essendo le materie prime disponibili di gran lunga insufficienti alle loro potenzialità,

tanto che normalmente ne importano rilevanti quantità da altre regioni;

3) se non ritenga opportuno di intervenire con urgenza affinché l'iniziativa in questione non abbia a turbare il settore locale della distillazione con grave pregiudizio per l'economia e per l'occupazione nella provincia di Treviso e nelle province del Veneto orientale; in particolare se non ritenga opportuno che tra gli scopi della costruenda distilleria statale venga escluso l'utilizzo e la lavorazione delle vinacce di cui si lamenta la scarsità e che costituiscono la materia prima principale delle esistenti industrie di distillazione. (4-00987)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli sia noto il pesante silenzio caduto sull'assassinio dell'ingegnere Angelo Tumino, freddato a Ragusa nel febbraio 1972, con una revolverata nel centro della fronte;

che tale feroce delitto per il pacifico centro ibleo, sembra destinato, per autorevoli indiscrezioni trapelate, ad una sconvolgente archiviazione;

che negli ambienti cittadini serpeggiano disagio ed insoddisfazione per la morte facile del noto professionista. (4-00988)

DEGAN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la società per azioni Gaslini di Genova a chiudere definitivamente il proprio stabilimento di Porto Marghera sottraendo a quella zona, dal 1970 ad oggi, n. 110 posti di lavoro.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intendano assumere per assicurare ai licenziati tutti i benefici previsti dalle vigenti leggi allo scopo di alleviarne la difficile condizione e, soprattutto, per garantire loro la continuità dell'attività lavorativa. (4-00989)

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni che hanno colpito alcune parti della provincia di Venezia, in particolare il comune di Vigonovo, a seguito del nubifragio di domenica 2 luglio 1972.

Per sapere inoltre quali provvedimenti immediati intenda assumere in favore dei danneggiati e in particolare quali lavori intenda programmare ad evitare ulteriore verificarsi di così gravi eventi. (4-00990)

ACHILLI E DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali procedimenti intende adottare al fine di ripristinare condizioni di normalità per la rappresentanza italiana presso la Commissione dell'industria chimica (settore cosmetici) presso la Comunità economica europea.

In tale Commissione infatti è presente l'Assochimici, che rappresenta gli interessi dei produttori italiani e l'UNIPRO, Associazione che rappresenta principalmente gli interessi di industrie straniere che operano nel nostro paese, senza avere in luogo veri e propri impianti produttivi.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda assumere per sviluppare e favorire l'espansione delle industrie italiane nel contesto del mercato comune, onde garantire gli attuali livelli di occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro. (4-00991)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga necessario e doveroso per la difesa della cultura, dell'arte e del turismo esercitare una più attenta e responsabile vigilanza sulla organizzazione di manifestazioni cinematografiche e teatrali che comunque impegnino il nome dell'Italia e delle sue regioni di maggior prestigio, nel mondo.

L'interrogante chiede in modo specifico se per il Festival delle Nazioni di Taormina non sia giunto il momento di responsabilizzare le autorità competenti perché la manifestazione stessa non abbia a subire ulteriori sabotaggi e svalutazioni da parte di presunti « direttori artistici » a livello di quel tale Guglielmo Biraghi il quale avrebbe rassegnato all'ultimora le dimissioni per non subire una inesistente « connivenza con i fascisti di Messina ». Atto questo se vero di vergognosa speculazione morale e politica riferito ai lettori di un quotidiano romano da un inviato speciale poco rispettoso della verità e della ospitalità.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quanto costa il Festival delle Nazioni di Taormina, a quanto ammontano i contributi dello Stato, della regione, degli enti locali (in dettaglio) e, infine, qual è l'apporto organizzativo, tecnico e finanziario alla manifestazione da parte dei privati; quanto costano i Donatello d'oro, dove vengono acquistati, chi li paga; l'ammontare complessivo delle spese generali e di ospitalità, come vengono selezionati gli ospiti, quali trattamenti particolari vengono fatti ed a chi. In sintesi: se gli scopi per i quali il festival viene organizzato sono raggiunti e qual è l'effettivo contributo arrecato alla cinematografia, all'arte ed al turismo. (4-00992)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se sia a conoscenza dello scempio che si sta effettuando nell'incomparabile ambiente naturale di crinale del torrente Acquacheta — caro anche a Dante Alighieri — a seguito della costruzione di una strada congiungente il passo del Muraglione al podere Romiti da parte della società per azioni SIRTIA di Milano.

« Sembra che la ditta suddetta sia stata autorizzata dall'Ispettorato forestale di Firenze a costruire una strada "interpoderale", mentre in effetti quella che si sta realizzando ha quasi le caratteristiche della "superstrada" !

« Sorge quindi il legittimo sospetto che tale strada debba venire utilizzata per altri scopi o con intenti speculativi in un non lontano futuro.

« Chiede anche se non ritenga opportuno promuovere una inchiesta per stabilire le responsabilità dell'ufficio che ha rilasciato la autorizzazione o che, avendola rilasciata in maniera limitata, non ha esplicitato la necessità sorveglianza per impedire abusi.

« L'interrogante chiede un intervento urgente al fine di evitare che il danno divenga irreparabile e che si debba, in attesa di accertamenti, disporre la sospensione immediata dei lavori.

« L'interrogante è in grado di trasmettere una documentazione fotografica da cui emerge il danno arrecato all'ambiente, alla vegetazione e al terreno a seguito della strada in costruzione.

(3-00181)

« ASCARI RACCAGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le motivazioni in base alle quali gli organi comunitari hanno disposto la riduzione delle tasse compensative per l'importazione nell'area comunitaria di pesche extracomunitarie, da unità di conto 7,50 ad unità di conto 1,20, disposta in data 24 luglio 1972 dalla CEE.

« Tale misura, in un momento di profonda difficoltà del settore, dimostra l'assoluta insensibilità degli organi comunitari verso la frutticoltura italiana e non mancherà di determi-

nare un sicuro tracollo dell'esportazione peschicola italiana con gravi ripercussioni sociali ed economiche.

(3-00182) « ASCARI RACCAGNI, BIASINI, COMPAGNA, D'ANIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per avere notizie circa il disastro verificatosi per indubbia disfunzione dell'esercizio della SEPSA il 22 luglio 1972 nel tratto ferroviario Bagnoli-Pozzuoli e che ha significato la morte di 5 persone, il ferimento di oltre 200, panico e quant'altro deriva da fatti del genere. È il caso di rilevare che già in altre occasioni, l'esercizio della SEPSA aveva dato ragione di critiche, inchieste, provvedimenti del caso, e non si conosce quali all'epoca furono i risultati e le decisioni. Non può non rilevarsi che siamo in tema di ferrovia secondaria che percorre un tratto di linea ferata comodo, in molti luoghi panoramico, con conseguente velocità di marcia per il fatto stesso non sostenuta anche per volontà degli appuntamenti orari. Si chiede inoltre per quale motivo la SEPSA non ha ritenuto, e la competente direzione del Ministero dei trasporti non ha creduto di imporre di installare, come prudenzialmente viene fatto nel necessario servirsi di prestazioni umane, queste indubbiamente capaci di errare, e nell'usare di delicati congegni meccanici, un doppio sistema di segnaletica tale da essere gli uni e gli altri integrati e sostitutivi. Ché, infatti in epoca in cui le nostre ferrovie si sono ammodernate al punto di aver, in taluni treni, il telefono a bordo per le occorrenze della normale utenza, esse non hanno diffuso il telefono, filo o radio, per le esigenze tecniche della gestione dell'esercizio fra il mezzo su rotaia e i comandi a terra.

(3-00183)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale perché riferisca al Parlamento sulle cause della tragica catena di infortuni mortali che hanno recentemente funestato stabilimenti industriali e cantieri edili di Roma e dell'area industriale di Latina e in particolare sulla morte dell'operaia Franca Marsella, uccisa tragicamente a 17 anni nella fabbrica Bondini di Tor Sapienza nel corso di una attività lavorativa a cui era stata adibita senza la ne-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

cessaria esperienza e senza adeguate misure di sicurezza; per conoscere inoltre quali provvedimenti sono stati adottati in proposito.

(3-00184) « D'ALESSIO, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VETERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere se sono al corrente della grave e preoccupante situazione in cui versa l'occupazione a Legnano e nel Legnanese.

« Secondo le organizzazioni sindacali nel solo settore tessile in venti anni non meno di 10.000 addetti hanno perduto il posto di lavoro. Da un recente documento della giunta regionale lombarda risulta che negli ultimi due anni tre grandi aziende meccaniche hanno chiuso i battenti, lasciando senza lavoro un migliaio di dipendenti. Nello stesso periodo altre sei aziende hanno ridotto il personale per un totale di 600 addetti. Vi sono poi migliaia di operai in cassa di integrazione guadagni.

« Nel settore chimico si avvertono — sempre secondo il documento della Regione — altri sintomi della crisi occupazionale che sono venuti alla luce con la riduzione del personale alla SAFFA di Legnano e alla CONFLEX di Villa Cortese.

« Se si guarda alla situazione dei singoli comuni del legnanese, sempre secondo il documento, i dati sono ancora più preoccupanti. Nel decennio 1961-1971 solo cinque comuni hanno avuto un saldo occupazionale attivo, mentre gli altri nove hanno perso decine di migliaia di occupati. Tra questi il comune che ha avuto il calo più forte di occupati è stato ancora quello di Legnano (60 per cento del saldo passivo totale).

« Gli interroganti fanno rilevare che, proprio a causa di questa crisi occupazionale, nei giorni scorsi a Legnano si è svolto uno sciopero generale di protesta.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per risolvere questi gravi problemi che coinvolgono la vita di decine di migliaia di lavoratori e di famiglie.

(3-00185) « COLUCCI, MOSCA, CRAXI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se gli siano noti, ed in caso positivo quali provvedimenti abbia adottato, i gravissimi fatti di Adra-

no (Catania) dove nella notte del 19 luglio 1972, esplodevano due bombe in prossimità delle sedi del PCI;

che tali bombe vennero subito individuate e definite " fasciste ";

che a seguito di tali episodi la città di Catania e i centri etnei sono stati tappezzati, a cura del PCI e del PSI, di manifesti esacranti la " violenza fascista ";

che tali manifesti riferentisi ai fatti del 19 luglio 1972 con strabiliante virtù profetica erano stati stampati (per come accertato da polizia e magistratura) il 18 luglio 1972;

che si annunciano testimonianze circa una riunione marxista in cui vennero decise le " bombe fasciste ";

che, a riprova di tutto, i manifesti indicati sono stati coperti (anche se tardivamente ed incautamente) da altri di contenuto identico, con la sola variante della data... traditrice;

che intollerabile è diventata a Catania la spirale di violenze rosse (5 episodi criminosi contro la Destra nazionale nel mese di luglio 1972).

(3-00186)

« TRANTINO, BUTTAFUOCO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono informati che alle ore 13,30 del 25 luglio 1972 su richiesta della questura, la magistratura di Catania ha fatto effettuare, con una grande messinscena e spiegamento di polizia, una perquisizione nello stabilimento tipografico " La Celere " ove abitualmente si stampa il materiale della Federazione del PCI, con il ridicolo pretesto che uno dei manifesti, stampati per denunciare l'ultimo grave attentato fascista alle sezioni del PCI " Gramsci " e " Rosano " di Adrano (Catania), portasse — per un banale e abituale errore del tipografo — la data del 18 luglio, precedente di un giorno a quello in cui furono fatti esplodere gli ordigni.

« Se non ritengono:

a) che questo gravissimo atto di grossolana provocazione contro il PCI favorisca ed incoraggi le bande fasciste che da tempo compiono atti di violenza contro sedi del PCI, nell'università, nelle scuole medie e contro cittadini democratici, come più volte denunciato in Parlamento;

b) che si sia voluto intenzionalmente creare un diversivo per disorientare l'opinione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1972

pubblica giustamente allarmata dalle violenze fasciste;

c) che di fronte all'assoluta incapacità e mancanza di volontà delle autorità di polizia e della magistratura nell'individuare e colpire autori e mandanti di tali atti criminosi, abbiano fatto ricorso al diversivo avanti denunziato.

« Se non ritengono infine assolutamente urgente e necessario allontanare da Catania quei funzionari che, ormai chiaramente, con i loro

atti incoraggiano le forze fasciste operanti nel catanese e ciò anche per ridare fiducia ai cittadini e salvaguardare il prestigio delle istituzioni dello Stato democratico.

(2-00029) « GUGLIELMINO, CERRA, MALAGUGINI,
LA MARCA, BISIGNANI, FERRETTI,
TRAINA, LA TORRE, MANCUSO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO